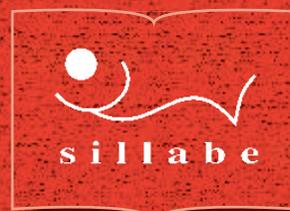


l'Unità

1€ | Venerdì 10
Luglio 2009 | www.unita.it |
Anno 86 n. 186

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

In Africa c'è un miliardo di persone affamate e il G8 dà loro da mangiare nient'altro che parole. Stanno falsificando i libri contabili: 15 miliardi di dollari possono sembrare tanti ma è come incartare lo stesso regalo per donarlo una seconda volta. Farida Bena, Oxfam-Ucodep, 9 luglio



LA MACCHIA NERA

Un G8 piccolo piccolo

Solo parole sui drammi dell'Africa. Berlusconi promette i soldi mai versati
Clima, la Cina gela
Barack Obama → ALLE PAGINE 4-7

La «sveglia» di Napolitano

«Nessun direttorio assicura lo sviluppo globale». Tour dei grandi tra le macerie ma solo Clooney e Veltroni fanno visita alle tendopoli → ALLE PAGINE 8-11

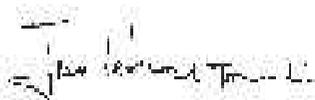
La marcia dei No global

Oggi il corteo, ma il fronte si spacca. Gli aquilani: «Noi non ci saremo»
Mobilitazione in tutte le università → ALLE PAGINE 12-13





**JEAN-LEONARD
TOUADI**
Deputato del Pd



L'editoriale

Le macerie di un sogno

Il grande sogno di aggredire alla radice le cause della povertà di miliardi di essere umani si sta sgretolando sotto il tavolo imbandito del ricco banchetto di chiusura del G8 dell'Aquila. Si cominciò a parlare di lotta alla povertà globale al G8 di Genova con Berlusconi e il circuito degli inganni si chiude nel 2009, sempre con Berlusconi.

Gli «Obiettivi del Millennio» avevano l'ambizione di dimezzare da qui al 2015 il numero di persone povere nel mondo (crudele obiettivo selettivo che dà per scontato il fatto di lasciare morire l'altra metà!). Oggi questi «Obiettivi» si rivelano essere per i «naufraghi dello sviluppo» un miraggio. E il G8 italiano sarà ricordato come la certificazione ufficiale della fine del sogno.

Nel Documento dell'Aquila non ci sono impegni, cifre e scadenze vincolanti. Si rimanda in sostanza all'accordo raggiunto a Gleanagles del 2005, ossia un aumento di 25 miliardi di dollari entro il 2010. Niente di più e niente di meno considerando il fatto che da quel lontano 2005, i paesi poveri hanno affrontato una crisi alimentare senza precedenti. E la crisi economico-finanziaria ha drasticamente ridotto i già precari tassi di crescita di economie insignificanti dal punto di vista del contributo al Pil e al commercio mondiale (meno del 2%).

Al danno il documento dell'Aquila aggiun-

ge la beffa colossale di rimandare alla stesura di un «rapporto preliminare» sui risultati raggiunti e al varo di un «gruppo di lavoro di alto livello in cooperazione con organizzazioni internazionali rilevanti», come a dire ai poveri del pianeta: potete morire in pace.

Un flop clamoroso dalle conseguenze drammatiche sulla vita di miliardi di persone costrette da questa globalizzazione senza solidarietà alla *clochardizzazione* di massa nelle bidonville delle megalopoli africane e nelle campagne senza acqua potabile, istruzione e cibo. Il pianeta dei sommersi del capitalismo-turbo, delle vittime delle «strutture di peccato» (Giovanni Paolo II) della finanza senza etica e dell'economia dei flussi (di merce e di capitali) oggi vede morire la sua speranza tra le macerie. E la regia è italiana. Non solo perché l'Italia presiede questo forum senza costrutto di solidarietà e di *governance* distributiva dell'economia. Ma perché il nostro governo ha fallito tutti gli obiettivi e non ha mantenuto le promesse. A cominciare dal fondo globale per la lotta contro l'Aids, la tubercolosi e altre malattie infettive, per finire con la quota di Pil destinato allo sviluppo, inchiodata a uno striminzito 0,09%.

Il combinato disposto del mancato contributo allo sviluppo per frenare in Africa i fattori di espulsione dell'immigrazione e delle politiche repressive in chiave securitaria dentro i confini nazionali, ha per effetto di allontanare l'Africa dall'Europa. Una deriva dei continenti che nemmeno la schiavitù e la colonizzazione avevano prodotto nella coscienza collettiva degli africani che guardano con disprezzo e rancore alla Fortezza Europa, sorda e cieca ai doveri di vicinanza, non lungimirante nemmeno rispetto ai suoi interessi che passano inevitabilmente dall'inclusione del miliardo di africani.

Oggi nel giornale

PAG. 14-15 ■ PRIMO PIANO

Il nucleare è legge 22 anni dopo il referendum



PAG. 38-39 ■ NERO SU BIANCO

Staminali, il business viaggia sul web



PAG. 24-25 ■ MONDO

Nelle piazze con una rosa rossa Scontri e arresti in Iran



PAG. 28 ■ ECONOMIA

Sardegna, oggi sciopero generale

PAG. 18-19 ■ CONGRESSO PD

Emilia Romagna, tesseramento a rilento

PAG. 22 ■ ITALIA

Il pm: 14 anni per l'agente Spaccarotella

PAG. 42-43 ■ CULTURE

Sant'Arcangelo, echi di teatro

PAG. 46-47 ■ TOUR DE FRANCE

Hushvot a Barcellona, oggi le salite

**FESTA
DEMOCRATICA**

PD FESTA NAZIONALE
TEMATICA TURISMO E SPORT
Partito Democratico COORDINAMENTO PD LA SPEZIA • www.pdlaspezia.it

2-26 LUGLIO
**FATTORIA DI
MARINELLA**
SARZANA (SP)



GD
**1° Festa Nazionale
Giovani
Democratici**

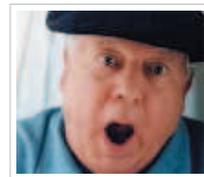
Staino



La voce della Lega

L'incubo Emilio Vespa

L'altra sera sonnacchiavo con il telecomando in mano: in un canale vedo rincacciare i rappresentanti dei vecchi partiti, ancora vestiti da ladri. Rai Tre: urla indignate per il trasporto, su un Tornado della Regia Aviazione Militare Italiana, della chitarra di Apicella. Ed ecco Rai Uno, dove sta andando in onda la vostra trasmissione di estrema sinistra: «Porta Portese». Con i denti insanguinati c'è Emilio Vespa che sta aggredendo qualcuno, ed ecco che il regista bolscevico inquadra il nostro Duce di Arcore. Capisco subito che il povero vecchio è caduto in un'imboscata. Vespa non gli lascia dire mezza parola e urlacchia: «Rispondi alle famose 10 domande. Allora?». Ho cambiato canale, perché il povero vecchio stava quasi per piangere.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Dopo la cena, il dolce della Consulta. E il Pdl spera

Dalla Consulta il «segnale atteso» è arrivato. Se ieri mattina, nel Transatlantico praticamente deserto, ci si accostava agli spartiti capannelli di deputati, si sentiva parlare solo di questo. Cioè della sentenza con cui la Corte Costituzionale ha annullato il rinvio a giudizio del ministro Altero Matteoli per favoreggiamento in una storia di abusi edilizi.

Il «segnale atteso», però, non riguarda la figura dell'allora ministro dell'Ambiente, né tanto meno le prerogative della Camera (che adesso dovrà decidere se il reato per il quale Matteoli era stato rinviato a giudizio sia o meno di pertinenza del tribunale dei ministri). Il punto è un altro e, come spiegava ieri mattina un tecnico del diritto ad un gruppetto di deputati, riguarda l'orientamento della Consulta in materia di guarentigie delle cariche istituzionali. Infatti se è vero che ci sono «evidenti differenze», come faceva notare uno degli ex avvocati di Silvio Berlusconi, è altrettanto vero che (come avrebbe anche confermato un membro del Csm) la decisione su Matteoli consente di immaginare la strada che prenderà la Consulta quando dovrà esaminare il Lodo.

Nemmeno nel Popolo della libertà si attendevano una buona notizia in tempi così rapidi: tanto è vero che, tre giorni fa, i commissari del Pdl della Giunta per le autorizzazioni di Montecitorio avevano chiesto che sulla vicenda dell'ex ministro dell'Ambiente fosse comunque presa una decisione, anche in pendenza di giudizio. Eppure che qualcosa si stesa muovendo lo si sarebbe potuto

intuire dall'attivismo dell'avvocato Nicolò Ghedini. Nel pomeriggio di mercoledì, con tutta la maggioranza chiusa in Aula a votare, ha avuto almeno cinque incontri bilaterali (stile G8) con diversi interlocutori, tra i quali il presidente della commissione giustizia del Senato Berselli.

A questo punto è difficile dire se la tregua per il G8, alla quale ha lavorato il presidente Napolitano, metterà al riparo la Corte costituzionale dai commenti che, nell'informalità della buvette, ancora ieri veniva fatti sulla «inopportunità della cena a casa del giudice Mazzella». La famosa cena alla quale presero parte, con Gianni Letta e il presidente del Consiglio, due giudici della Consulta e il ministro della Giustizia. ♦

Il Pdl spera



➤ Sabato 11: Jaco Bianchi (Ces) e Zorzi ed Antonio Schiavo (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Domenica 12: Giancarlo Sangalli, Patrizio Bianchi, Luigi Marchetti, Angelo Alessandrini (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Venerdì 17: Alberto D'Ottavio e Michele Travagli (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Sabato 18: Maurizio Vascò, Errani, Presicce, Dele, Resca e Emilia Romagna (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Giovedì 23: Luciano Marcella Zappaterra (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Sabato 25: ministro a Roberto Moriconi (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Domenica 26: Stefano Lodi de' Vescovi, Tiziano Tagliani, Sindona di Terni (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.

➤ Lunedì 27: Alberto Fassini (Ces) a Montebelluna (TV) con il ministro dell'Ambiente.





Una bambina profuga nel campo di Kibati, in Congo



Due piccoli profughi fuggiti dalla città di Goma occupata dai ribelli, in Congo

Africa, il piccolo G8

Guerre, fame, desertificazione, Aids: i drammi del continente dove vive un miliardo di persone
Berlusconi promette i soldi che fino ad ora l'Italia non ha dato: ad agosto i 130 miliardi di dollari

Il nodo aiuti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Africa dimenticata. Africa tradita. Il G8 delle parole illude quella culla dell'umanità dimenticata, sfruttata, insanguinata, alla quale la comunità internazionale, riunita all'Aquila, aveva promesso di dare risposte.

Una promessa tradita. Nel documento degli Otto sull'Africa «non c'è traccia di un piano di finanziamento di 60 miliardi di dollari che dovrebbero essere versati entro il 2001 per la cura e la ricerca delle principali malattie infettive e per il rafforzamento dei sistemi sanitari», denunciano le Ong impegnate in campo sanitario nel Sud del mondo. «Secondo la Banca Africana per lo Sviluppo, Paesi come la Repubblica Democratica del Congo ed il Kenya rischiano di esaurire nel giro di poche settimane le riserve estere per l'acquisto dei beni primari, necessari alla sopravvivenza di molti dei loro cittadini - - rileva Salil Shetty, direttore della Campagna del Millennio delle Nazioni Unite - In questo stesso momento Paesi

come Laos, Uganda, Senegal, Capo Verde e Sudan stanno tagliando i fondi destinati a combattere la povertà estrema. I fondi per allo sviluppo, compresi quelli per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, potranno diminuire di circa 200 milioni di dollari a causa della crisi finanziaria globale. Oggi si stima che le persone ricadute nella povertà siano circa 50 milioni». «Considerato che i leader dei Paesi ricchi, negli ultimi anni, hanno versato 18 miliardi di dollari per salvare le istituzioni finanziarie - nove volte più di quanto abbiano dato in aiuti negli ultimi 49 anni - siamo convinti che trovare le risorse economiche necessarie sia solo una questione di volontà politica», conclude Salil Shetty. Una volontà che al summit dell'Aquila si è manifestata. A parole.

Fondi dimenticati. «Negli ultimi sei o sette G8, l'Africa è stata sempre

al centro delle attenzioni, poi i vari Paesi non hanno quasi mai mantenuto le promesse. Il problema non è ripetere le belle parole, è far seguire i fatti», ricorda Romano Prodi, che dal settembre 2008 presiede il Gruppo di lavoro Onu-Unione Africana sulle missioni di peacekeeping in Africa. I Paesi del G8 avrebbero dovuto versare 25 miliardi di dollari all'anno di aiuti entro il 2010, l'Italia ha finora rispettato solo il 3% degli impegni presi. Ma Silvio Berlusconi promette che l'Italia verserà i 130 milioni di dollari del Global Fund per l'Africa «entro il prossimo mese» coprendo così il ritardo nei pagamenti delle quote. E ne aggiungerà altri 30 milioni di più. Promette il Cavaliere presidente del G8 delle promesse.

Intanto l'Africa soffre. Di fame (nell'Africa sub-sahariana 265 milioni soffrono la fame, rimarca l'ultimo rapporto della Fao). L'Africa muore. Denuncia Save The Children: in Africa muoiono 1500 bambini sotto i cinque anni ogni 24 ore. Nell'Africa sub-sahariana muore il 43% dei bambini nati. Le cause principali sono disturbi neonatali, polmonite, malaria, diarrea, Aids e morbillo. L'Africa fa i conti con la piaga dell'Aids (22 milioni di sieropositivi solo nell'Africa sub-sahariana). L'Africa può morire. Anche di promesse non mantenute. ❖

MULTINAZIONALI TOSSICHE

Non è sufficiente l'intesa sul clima, dice Vandana Shiva: «Le produzioni peggiori e più energivore sono multinazionali. Il tetto andrebbe messo non ai paesi, ma alle multinazionali».

Le reazioni

Oxfam: «Macché terremoto i tagli ben prima del sisma»

«Ancora una volta il G8 sta pensando di falsificare i suoi libri contabili», denunciano Oxfam e Ucddep. «Berlusconi - dice la portavoce Bena - spiega il ritardo dell'Italia con il terremoto. Ma il taglio è stato decretato mesi prima del sisma».

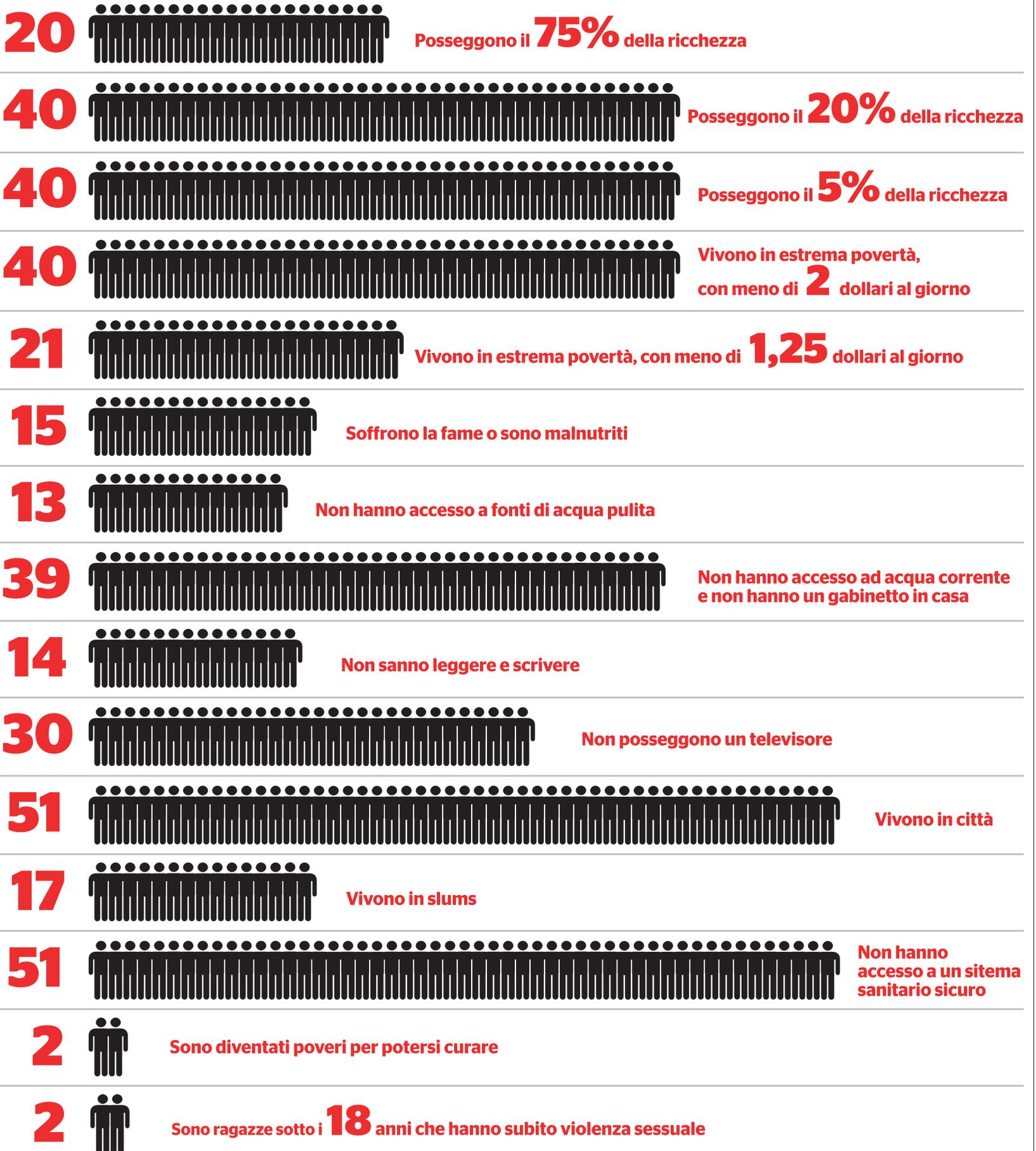
Nei tre giorni del G8 sono morti 75.000 bambini

Nei tre giorni del G8 75.000 bambini moriranno di povertà. È il dato di Save the children: solo il 3% degli aiuti sostengono la salute di mamme e bimbi. E 9,2 milioni di bambini muoiono ogni anno per malattie curabili.

ActionAid: Frattini non glissi subito impegni per lo 0.51%

Mentre Berlusconi riconosce i ritardi dell'Italia - dice preoccupata ActionAid, è preoccupante che il Ministro Frattini sorvoli sull'impegno di raggiungere lo 0.51% fissato per il 2010 - che richiede interventi immediati - rinviandolo direttamente al 2015.

Inclusi ed esclusi tra i **100** abitanti del villaggio globale



LA FOTOGRAFIA**Gheddafi-Obama**
Storica stretta di mano

Il cerimoniale non lo prevedeva ma, durante la cena organizzata a L'Aquila dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, è avvenuta la storica stretta di mano tra il leader libico Muammar Gheddafi e il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Il vertice abruzzese si candida così a scrivere una nuova pagina della storia recente, segnando un riavvicinamento tra Libia e Stati Uniti, divisi da oltre trent'anni dopo i contenziosi (risalenti agli anni 80) sulle vittime americane del terrorismo e quelle libiche degli attacchi aerei Usa sul suo territorio (nei quali, si dice, perse la vita anche una delle figlie adottive di Gheddafi). Minimizza Denis McDonough, funzionario della Casa Bianca, secondo il quale «Obama è lieto di salutare tutti coloro che incontra» e «non sceglie a quali leader dare la mano e a quali non darla».



→ **Barack** rivendica passi avanti. Ma il vertice non fissa i tagli alle emissioni di gas nocivi

→ **I Grandi** riconoscono che la temperatura del pianeta non deve aumentare più di 2 gradi

La Cina gela Obama No al patto sul clima

Gli 8 Grandi fanno i conti con il Gigante cinese e i suoi alleati. Il presidente Usa scende in campo ed evita il fallimento: intesa sul limite di 2 gradi di aumento della temperatura, non sul taglio emissioni entro il 2050.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'accordo sul clima raggiunto ieri (mercoledì, ndr) dal G8 sui cambiamenti climatici non vincola la

Cina, che ritiene fondamentale la necessità per i Paesi sviluppati di prendere in seria considerazione le diverse condizioni dei Paesi emergenti e in via di sviluppo.... Tutte le strade intraprese senza la partecipazione dei Paesi emergenti sono inutili e prive di efficacia...».

MURAGLIA CINESE

È rimasta in silenzio due giorni dopo il rientro in patria del suo presidente Hu Jintao per la crisi dei massacri nello Xingjiang terra natia della

minoranza etnica degli uiguri. Ma ieri la Cina orfana all'Aquila del presidente si è fatta sentire al vertice del G8+G5 più Egitto, con tutto il peso della sua forza di colosso emergente della politica, dell'economia e della finanza mondiali. A parlare davanti ai Grandi presieduti dal primo ministro italiano Silvio Berlusconi il consigliere di Stato Dai Bingguo, voce di Hu. A spiegare ai giornalisti i suoi messaggi il direttore generale del servizio stampa e informazione del ministero degli esteri di Pechino Ma Daoxu, giovane diplomatico di carriera. La Cina frena. E a suo fianco si schierano India e Brasile. Il messaggio è chiaro. Lapidario: Pechino (e sia pur con sfumature diverse, i suoi potenti alleati) non si sente vincolata dagli accordi sul clima partoriti dagli Otto Grandi di un G8 piccolo piccolo.

Nella super blindata L'Aquila, ieri è stato il giorno dell'approvazione dell'Agenda globale sulle regole anticrisi e del Mef: il G8, il G5 (Sudafrica, Brasile, Cina, India e Messico), e, ancora, Corea del Sud, Australia e Indonesia. I sostenitori del «buon esito», mettono in evidenza che nel documento finale è stata riconosciuta, «l'opinione scientifica secondo la quale l'incremento della temperatura media globale al di sopra dei livel-

li pre-industriali non dovrebbe eccedere i due gradi Celsius». Una intesa che, però, rimanda a ulteriori negoziati, prima della Conferenza di Copenaghen dell'Onu sui cambiamenti climatici, l'identificazione di un «obiettivo globale per una riduzione sostanziale delle emissioni entro il 2050». Una intesa da cercare fortemente, hanno convenuto i Paesi del Mef, affinché si facciano «tutti gli sforzi possibili per raggiungere un accordo a Copenaghen».

Gli emergenti
Anche India e Brasile puntano i piedi sull'accordo ambientale

OBAMA IN CAMPO

Per scongiurare un clamoroso fallimento, Barack Obama ha dovuto spendere la sua autorità e il suo carisma personale. Il risultato è un accordo a metà con Cina e India: intesa sul limite di 2 gradi di aumento della temperatura, non sul taglio delle emissioni entro il 2050. All'Aquila sono stati fatti «passi avanti importanti» nella lotta al cambiamento climatico e al surriscaldamento del pianeta, rileva il presiden-

GLI AMBIENTALISTI

«Gli 8 tagliano il 40% dei veleni»

Le Ong Oxfam e Ucodep indicano ai Grandi la strada da seguire: «Il G8 deve tagliare il 40% di emissioni entro il 2020 e aiutare i Paesi poveri»

Greenpeace protesta: «Stupids»

Sulla ciminiera della centrale a carbone Enel di Cerano gli attivisti di Greenpeace hanno scritto un gigantesco «Stupids» chiedendo al G8 fatti concreti

Il principe Carlo: restano 96 mesi

L'erede al trono ha lanciato l'allarme davanti agli industriali riuniti a Londra: per prendere misure efficaci e salvare il pianeta c'è poco tempo

L'ONU

Ban Ki-Moon: «I progressi ottenuti non sono sufficienti»

— Passi troppo piccoli. Anche il segretario delle Nazioni Unite non nasconde la delusione. Sul clima i progressi raggiunti nel G8 dell'Aquila non sono stati abbastanza ambiziosi. «Le politiche che sono state annunciate fino ad ora - ha commentato ieri il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, non sono sufficienti».

Risolvere il problema del clima, ha incalzato il capo del Palazzo di Vetro, «è un imperativo morale e politico, una responsabilità storica per il futuro dell'umanità e del pianeta».

te Usa nella conferenza stampa con il premier italiano Berlusconi dopo la riunione del Major Economies Forum. «I Paesi industrializzati come il mio hanno una responsabilità storica, dobbiamo dare l'esempio» in materia di ecosostenibilità e attenzione al clima - rimarca Obama: «So che gli Usa - aggiunge - spesso nel passato non hanno rispettato le proprie responsabilità ma quei giorni sono finiti».

SFIDA EPOCALE

Sul clima, insiste il capo della Casa Bianca, «siamo partiti bene, anche se i progressi futuri non saranno facili». È un Obama ispirato e preoccupato quello che incontra i giornalisti: «La salute del nostro pianeta è a rischio, bisogna agire», insiste il presidente Usa, che invita i Paesi industrializzati a «resistere alla tentazione di essere cinici» e non pensare «che il problema sia così ampio da impedire passi significativi». «Dobbiamo dare forma al nostro futuro e non lasciare che gli eventi lo facciano per noi»: è il messaggio lanciato da Obama. Che annuncia: c'è un accordo tra i Grandi del mondo per raddoppiare gli investimenti nella tecnologia pulita e nella ricerca entro il 2015. «Non ci sono contraddizioni tra un'economia ecosostenibile e una crescita economica robusta e solida». È la sfida «verde» di Obama. Una sfida che si scontra con il Gigante cinese. E il cinismo, tutt'altro che sconfitto, dell'Occidente. ❖

Intervista a Thomas Dave

«Non c'è altro che le solite promesse»

L'economista della Millennium Campaign dell'Onu: così i Paesi ricchi non sconfiggeranno la povertà. Eppure la crisi economica colpisce duro il Sud e l'Africa

U.D.G.

udegiovangnelli@unita.it

Le promesse non sono sufficienti per eliminare la povertà». A sostenerlo è Thomas Dave, analista politico della Millennium Campaign dell'Onu per l'Africa.

È soddisfatto del documento sugli aiuti all'Africa licenziato dagli 8 Grandi?

«Direi proprio di no. Le dichiarazioni sull'Africa e Sviluppo del G8 purtroppo non aggiungono nulla di nuovo rispetto al passato. Si limitano a ribadire le promesse che ben conosceamo, senza individuare una programmazione delle azioni per eliminare la povertà e raggiungere gli obiettivi di sviluppo del Millennio. Mi lasci aggiungere che alla vigilia di questo vertice avevamo chiesto ai leader di indicare la strada per raggiungere gli obiettivi sia in termini finanziari sia con azioni politiche...».

La risposta fin qui data dagli Otto Grandi si avvicina alle aspettative?

«Le promesse non sono una risposta adeguata per contrastare ed eliminare la povertà. Ancora una volta, i Paesi ricchi dimostrano di non comprendere a pieno l'importanza della lotta alla povertà proprio quando ce ne sarebbe più bisogno. I Paesi più poveri, nonostante la crisi, infatti, stanno facendo sforzi immani per contrastare la povertà e rispettare le promesse. In questo scenario, fatto di promesse e non di atti conseguenti, non posso che fare mie le considerazioni di Salil Shetty (Direttore della Campaign del Millennio delle Nazioni

Unite): «Quando i leader del mondo non mantengono una promessa, questa è una colpa - ma quando sono i Governi a non mantenere le loro promesse nei confronti dei più poveri del mondo, questo è un crimine». **Dalle critiche alle proposte. Quali impegni concreti tornate a chiedere agli 8 Grandi?**

«Stabilire, seguendo il criterio della trasparenza, un calendario per l'inizio degli aiuti promessi a Gleneagles nel 2005, definendo chiaramente gli aumenti annuali per ogni paese. Mettere a disposizione maggiori risorse finanziarie per i Paesi poveri, senza cambiare i termini degli impegni presi e senza aumentare il loro livello di indebitamento. Approvare una moratoria sulla cancellazione del debito per i paesi poveri. Migliorare la qualità degli aiuti, ponendo fine all'ingiusta pratica degli aiuti legati. Eliminare i sussidi all'agricoltura ed alle esportazioni che distorcono i mercati e rendono impossibile per i paesi poveri competere con i Paesi ricchi. La crisi economica ha ulteriormente ridotto le esportazioni dei paesi poveri sul mercato internazionale. Come vede, sono target specifici, concreti, impegnativi. Che attendono risposta dai Grandi della Terra. Una risposta che questo G8 non ha fin qui dato».

E l'Italia?

«L'Italia è uno dei Paesi G8 più indietro rispetto al raggiungimento degli impegni contro la povertà. Ancora una volta l'Italia e gli altri Paesi del G8 sembrano non comprendere a pieno l'importanza della lotta alla povertà proprio quando ce ne sarebbe più bisogno». ❖

GAS SERRA NON RESTA CHE L'ONU

G8, UN CLUB PRIVATO

Pietro Greco

GIORNALISTA SCIENTIFICO

L'intesa sul clima raggiunto dal G8 non è stata accettata dal G14. La Cina si sfilò. E tutti rimandarono a Copenaghen dove in dicembre la discussione cesserà di essere informale e diventerà istituzionale: nell'ambito delle Nazioni Unite e di una Convenzione - quella sui cambiamenti del clima - che ha il valore di una legge quadro internazionale.

La Cina e altri paesi emergenti riconoscono il principio di cercare di limitare entro i due gradi l'aumento della temperatura media del pianeta da qui a fine secolo. Ma non accettano - non ora, almeno - limiti stringenti alle loro emissioni di gas serra. E ricordano che i paesi a economia matura sono responsabili per l'80% delle «emissioni storiche». Ma il rifiuto riguarda soprattutto il metodo. La Cina e molti paesi emergenti non accettano che sia un club di privati - il G8 - decidere per tutti. Non accettano neppure se il G8 lenisce questo atto di arroganza e presenta la sua decisione a un altro club di amici, il G14.

Barack Obama in pochi mesi ha sparigliato le carte sulla questione del clima, che molti (compresi i servizi segreti americani) considerano la peggiore minaccia per la sicurezza del pianeta (e degli stessi Usa) in questo secolo. Lo ha fatto ribaltando due posizioni giudicate irrinunciabili da Bush: accettando vincoli precisi alle emissioni Usa (-17% entro il 2020) e negoziati multilaterali per le riduzioni globali. Nel primo caso ha già fatto approvare una legge dal Congresso (ora è in attesa al Senato). Nel secondo la via maestra è una sola: il negoziato in sede di Nazioni Unite. Ogni altra scorciatoia sarebbe un vicolo cieco. ❖

Il vertice e le polemiche

La giornata del premier

I no base: andremo ad accamparci alla Casa Bianca

Si sono rivolti al presidente Obama ed hanno invitato l'inquilino della Casa Bianca visitare di persona il Dal Molin. Se, come appare probabile, la richiesta non verrà accolta i no base di Vicenza «durante il Festival No Dal Molin, che si tiene nelle prime due

settimane di settembre, si raccoglieranno fondi e adesioni per organizzare il volo charter verso gli Usa». Contemporaneamente saranno raccolte migliaia di firme da portare alla Casa Bianca. «Se Obama non viene a Vicenza, i vicentini andranno sotto le finestre di Obama» avvertono i comitati. I no base intendono «accamparsi ad oltranza» nei pressi della Casa Bianca



I no-base di Vicenza

→ **Un uomo solo** Si autoincensa per i risultati del G8, il suo staff trasforma ogni notizia in trionfo

→ **La stampa straniera** Temeva una raffica di domande, si è controllato a stento. E l'ha scampata

Berlusconi, litania da summit con il fantasma del sexy-gate

Ancora sotto botta per i timori sulle inchieste dei festini, il premier sbotta: «Non è tema del vertice». Poi solita infilata di promesse e proclami. Aspettando la prossima conferenza stampa.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A L'AQUILA

«Auguri». Silvio Berlusconi chiude così la conferenza stampa del secondo giorno di vertice. Con un'esclamazione che somiglia a un sospiro di sollievo. Ce l'ha fatta, è andato tutto liscio (almeno fino alle 19 di ieri). Nessuna gaffe, nessuna battuta azzardata (per esempio sulle minorenni, come recentemente ama farne), e sull'altro fronte nessuna domanda «fuori luogo», cioè sugli scandali a luci rosse di Palazzo Grazioli. La stampa estera non si è fatta sentire, quella italiana è stata abbastanza «morbidica». La «regia» organizzata intorno a quello che ormai era considerato un evento – finalmente si sarebbero potute fare le domande – ha funzionato. Prima un annuncio in pompa magna con il vero dominus del vertice, Barack Obama, un annuncio con gli australiani sul carbonio, poi una lunga sintesi sui problemi dell'universo mondo e sui risultati mirabolanti ottenuti a L'Aquila. Solo alla fine, nel poco tempo rimasto prima della cena con il presidente Giorgio Napolitano, le temute domande. Il volto è tiratissimo, le parole sono trattenu- te, i gesti supercontrollati. Alla fine è andata. Si vedrà oggi se davvero



Foto Ansa

Irrefrenabile: come al solito per il premier le foto di gruppo sono occasione di scenette

il premier italiano riuscirà a chiudere senza troppi incidenti.

Che i timori fossero a fior di pelle lo si è capito quando il giornalista di Repubblica ha preso la parola. «Lei ha accusato il nostro giornale», ha chiesto. «La fermo subito, non è il tema del vertice», ha interrotto il premier pensando già a quelle foto, agli scandali. Ma il giornalista ha insistito: l'immagine dell'Italia, visto il cli-

ma del vertice, non sembra danneggiata dalle campagne stampa (sottinteso: la sua accusa è falsa). E Berlusconi di rimando: «Non avete raggiunto il risultato che volevate». A quel punto non c'era più tempo: è scappato via. Poco prima un'altra possibile trappola: la domanda sui fondi per i Paesi in via di sviluppo. La promessa, fatta a Bob Geldof, di rifinanziare il fondo tagliato dall'ulti-

TRADIMENTI

Bye bye Bush

Piroette: sul clima il premier ha «scaricato» l'amico George W. Bush e ha lodato l'Obama ambientalista.

Lula regala a Obama la maglia del Brasile

«Non ci faremo mai più rimontare due reti dai vostri calciatori». Con questa battuta - riferita al 3-2 con cui il Brasile ha sconfitto gli Usa nella Confederation Cup - Obama ha salutato Lula, che gli ha regalato una maglietta della nazionale verdeoro.



Obama riceve la maglia del Brasile

ma manovra, di rispettare gli impegni. «Abbiamo avuto emergenze come questa dell'Aquila - replica il premier - Ma mi impegno a versare entro un mese i 130 milioni di dollari mancanti e di aggiungere 30 milioni per le passività». Così anche questa trappola è aggirata. Qualcun altro gli chiede come stia andando. E naturalmente per lui va tutto magnificamente.

FANTASMI E OMBRE

Qui, sotto le luci della ribalta mondiale, le vicende di escort e di giovanissime frequentazioni, non sono che ombre. L'establishment ha deciso di non forzare la mano. Lo staff si premura di far filtrare ogni singolo commento positivo. Si diffondono a più riprese le congratulazioni di Mubarak, i ringraziamenti di Obama, la soddisfazione delle first ladies. Qualsiasi frammento di diplomazia cortesia diventa un evento prodotto dal leader. Il quale in serata può dire: «Ci sono due tipi di realtà: quella vera e la pura fantasia». Come a dire:

Silvio in 2 D

«Ci sono due tipi di realtà: quella vera e la pura fantasia»

gli attacchi contro di me non sono che invenzioni.

Nel trionfo de L'Aquila non manca l'elenco degli impegni già presi o da annunciare oggi. Sul clima Berlusconi non ci pensa due volte a scaricare l'(ex) amico Bush e riconosce a Obama il coraggio della scelta ambientalista. Sull'economia rivendica il rilancio del Doha round sul libero commercio mondiale per far ripartire l'economia (chissà se lo sanno Bossi e Tremonti che di commercio cinese non vogliono sentir parlare) e per oggi annuncia l'impegno a 15 miliardi di dollari per i Paesi poveri. Ma l'immagine che resta è quella di un uomo solo. Mentre Obama parla accanto al premier australiano, Gordon Brown raggiunge alle spalle i due insieme ad altri leader in segno di sostegno all'iniziativa sul carbonio. Berlusconi arriva qualche secondo dopo, da solo, si mette in fila. L'importante è esserci tra i Grandi. ♦

Ritardi nella ricostruzione: consiglieri comunali in catene

Quattro consiglieri comunali de L'Aquila si sono incatenati per protestare contro la politica della ricostruzione. «Ci spieghino come possono far rientrare nelle case prima dell'inverno 24mila aquilani quando su 20 cantieri ne sono partiti solo 5».

La protesta delle Ong contro i Grandi mangioni

Un grande banchetto dei Grandi che mangiano enormi quantità di spaghetti mentre nel frattempo «un miliardo di persone soffrono la fame». È la performance messa in scena a piazza San Giovanni a Roma dalle ong Oxfam e Ucodep.

Pagina di Di Pietro sull'Herald Tribune: «Democrazia a rischio»

Dal Lodo Alfano alla cena con i giudici del Csm: si va alla dittatura di fatto. Il Pd si smarca. Il Financial Times: «L'Italia ascolta i lavori del summit a porte chiuse»

La polemica

SUSANNA TURCO

ROMA

Ha battezzato il secondo giorno del G8 attaccando il governo dalle colonne dell'Herald Tribune, grazie a una pagina comprata dal suo partito per rivolgere un appello alla comunità internazionale. E oggi, ultima giornata del summit, farà altrettanto con il Guardian. È l'ultima strategia comunicativa di Antonio Di Pietro: «L'ho fatto perché la stampa italiana parla di forma e si occupa del nulla», spiega lo stesso ex pm sul suo blog.

Così, mentre il Financial Times (smentito da Palazzo Chigi) ventila l'ipotesi di un G8 "intercettato" - ossia dotato di un sistema di collegamenti audio per consentire alla delegazione italiana di ascoltare ciò che dicono le altre -, l'edizione europea dell'Herald Tribune pubblica a caratteri cubitali il titolo dipietrista: «Democracy is in danger in Italy, la democrazia in Italia è in pericolo».

Il testo dell'appello è centrato sul lodo Alfano - il cui meccanismo viene brevemente spiegato in inglese - e sulla prossima decisione della Corte Costituzionale, già compromessa, secondo il leader Idv, dalla cena di Berlusconi a casa del giudice Luigi Mazza. L'ex pm chiede ai governi dei paesi amici di esercitare «la pressione necessaria» per assicurare che la Consulta decida in piena libertà «così da scongiurare che la nostra democrazia venga trasforma-



La pagina dell'Herald Tribune

ta in una dittatura di fatto». Oggi, su The Guardian, Di Pietro ribadirà che «c'è il pericolo di una informazione controllata che nasconde le notizie e il rischio di una deriva anti-costituzionale». «Continueremo ad acquistare spazi sui quotidiani internazionali», ha spiegato il leader Idv, «perché abbiamo visto che in Italia una forza politica dell'8 per cento può essere completamente oscurata».

L'iniziativa dell'Idv, che ovviamente non piace al centrodestra, è accolta con freddezza anche dal Pd, più attento alla tregua chiesta da Napolitano per il G8. Enrico Letta lo dice esplicitamente: «Non penso che la democrazia sia in pericolo». ♦

IL GRAN BALLO DEI RITORNELLI

ZOOM
SUL VERTICE

Loretta Napoleoni

ECONOMISTA



La prima doccia fredda del G8 arriva dalla Cina che aderisce alle decisioni prese ieri riguardo al surriscaldamento della terra, ma non vuole l'imposizione di parametri. Il che equivale a dire che nessuno potrà controllare se l'obiettivo della diminuzione di 2 gradi viene raggiunto o ignorato. La prossima verrà dai paesi dell'OPEC che difficilmente abbracceranno l'idea che il G8 ha del prezzo del petrolio ottimale, quello che dovrebbe garantire la crescita stabile e duratura, e cioè tra i 70 e gli 80 dollari. Persino Gordon Brown, primo ministro di un paese che il petrolio lo produce, non si è detto d'accordo.

Ma le divergenze d'opinione non finiscono qui: la Merker domanda una strategia per uscire dalla crisi e Tremonti presenta un decalogo di misure che dovrebbero portarci alla nuova Bretton Woods ma Brown si dice contrario a riformare il sistema nel bel mezzo della crisi e temporeggia.

Il G8 degli intenti, questa potrebbe essere una sintesi di quanto sta accadendo. Tutti ottimi ma lontanissimi dall'attuazione. Rimandare le decisioni economiche al G20 è un ritornello che abbiamo già sentito, durante l'ultimo G20 si è detta la stessa cosa riguardo al G8 dell'Aquila, è insomma una palla che rimbalza da una parte all'altra e che prima o poi cadrà. Speriamo che qualcuno ci sia per raccogliarla. ♦

I click della giornata

LE TENDOPOLI, I GRANDI E LE MANIFESTAZIONI DEI COMITATI

Tutti pazzi per George Clooney, Bill Murray e Walter Veltroni assieme a Stefania Pezzopane, presidente della Provincia dell'Aquila.
La «doggy bag» di Michelle Ancora riflettori puntati sulla first lady statunitense. Lodata dalla Coldiretti perché si sarebbe fatta preparare la «doggy bag» con gli avanzi della cena del ristorante: «È così che si combattono gli sprechi».
«Last ladies» e mutande I cartelloni contro lo show dei big e le proteste «in costume» dei comitati.



Clooney e i terremotati «Qui farò un film»

San Demetrio, frazione terremotata dell'Aquila, uno dei posti meno conosciuti nella mappa del sisma, duemila abitanti di cui circa 500 trasferiti nella tendopoli. Lì sono arrivati Clooney, Bill Murray e Walter Veltroni.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A L'AQUILA

La vita ricomincia anche davanti a un nuovo cinema paradiso, uno schermo che racconta storie e regala emozioni. Se poi il cinema, un prefabbricato che si chiama Nobel for peace hall, te lo consegnano personalmente Gorge Clooney e Bill Murray, due superdivi divi di Hollywood in carne e ossa portati qui da Walter Veltroni, la vita in quel momento ti regala anche, di nuovo, un po' di svago e leggerez-

za. Succede a San Demetrio, frazione terremotata dell'Aquila, uno dei posti meno conosciuti nella mappa del sisma, duemila abitanti di cui circa 500 trasferiti nella tendopoli. Eppure ieri è diventato, nonostante i programmi ufficiali, l'epicentro del summit dei grandi. Per la prima volta, in questi giorni, gli sfollati partecipano al loro G8, finora visto solo in tivù. E le gag con i divi di Hollywood hanno oscurato le passeggiate tra le macerie delle first lady.

FIRST LADY E MACERIE

Il programma di palazzo Chigi prevedeva per la delegazione delle tredici signore, capofila Michelle Obama in tubino giallo taxi (così lo ha ribattezzato la stampa Usa), l'ormai consueto tour tra le macerie del centro storico, piazza Duomo e prefettura, poi pranzi e visite alle mostre in caser-

ma. Nessun contatto diretto con gli aquilani, un giorno di più estranei al grande evento politico-mediatico. Guide del tour, i ministri Carfagna e Gelmini cui faceva da suggeritore Agostino Miozzo, dirigente della Protezione civile. C'erano tutte, Michelle, Sarah Brown, le first lady di Canada, Giappone, India, Sudafrica, Messico, Svezia, Nigeria, Gabon e la signora Barroso. Tutte tranne la premier dame di Francia, Carla Bruni che farà oggi un suo giro, personale, nei luoghi del terremoto. La gita delle signore è stata, come previsto, «commovente» e «choccante». Soprattutto Michelle ha chiesto, si è informata dei bambini, delle vittime, di cosa è possibile fare per superare la paura. Poi ha promesso: «Io e mio marito faremo di tutto per aiutarvi».

Il problema è che nessuna delle persone con cui Michelle ha parlato è veramente aquilana. Ecco perché la storia cambia quando George Clooney e Bill Murray mettono piede nella tendopoli di San Demetrio stringono mani, firmano autografi e magliette, scherzano con le persone. Le fanno sorridere. Con i due attori ci sono Veltroni, segretario della Nobel for peace, il premio Nobel Betty Williams («amo il vostro slogan, yes we camp»), Giovanni Lolli, deputato del Pd, il sindaco Cialente e la presidente della provincia Stefania Pezzopane, che già protagonista di una deliziosa gag con Obama, ieri, incitata dalla donne della tendopoli capofila Teresa, è stata prima sollevata da terra da Bill Murray, poi sdraiata sul tavolo della conferenza stampa, infine baciata sul collo da Murray e sulla bocca da George. Baci di

scena, ovviamente. Che hanno mandato in sollacchio le presenti. E la destinataria: «Due titani».

HOLLYWOOD, ABRUZZO

«La vita ricomincia grazie a tutte le forze migliori, che sono le vostre» dice Veltroni che cita I Giusti di Borges «ma anche da piccole cose, come un cinema». Clooney - voce caldissima, sguardo che ti fa girare lo stomaco, si capisce bene perché faccia impazzire il mondo - indica la sala da cinema («questo è solo un piccolo inizio»), annuncia che girerà un film in Abruzzo e promette che «noi tutti faremo in modo che ci sia sempre attenzione su quello che voi vivete tutti i giorni. Non sarete dimenticati. Grazie per avermi invitato». Solo così «si giustifica il trasferimento del G8 all'Aquila».

La curiosità

E la presidente Pezzopane finì baciata dal divo George

Bill Murray fa Bill Murray. «Il lago di Como è molto bello. Ma l'Aquila è exciting, il vino molto buono e voi persone molto forti». Applaudono anche dai tetti dei Sebach, i bagni chimici. «C'è stata molta forza nella scossa che ha distrutto questa terra ma sono sicuro che ce n'è altrettanta per ripartire». Le parole alla fine possono essere uguali. Bisogna però saperle dire. È sera quando gli ospiti lasciano la tendopoli. Gli sfollati, dopo cena, prendono il caffè e ricordano. E ridono. ❖



«Noi non ci saremo» I collettivi aquilani disertano il corteo

Oggi la marcia di protesta, ma il movimento si divide. I no global sfileranno, i comitati locali no: «Noi lottiamo tutti i giorni». Voci sulla presenza di «spaccavetrine»

Il reportage

ENRICO FIERRO

INVIATO A L'AQUILA
efierro@unita.it

Noi non ci saremo». «Noi sì». A poche ore dalla manifestazione contro il G8, le divisioni all'interno del movimento sono ancora lì. Da una parte gli aquilani che vogliono continuare a parlare del terremoto, delle tendopoli e della ricostruzione che verrà, dall'altra la rete no global. «G8 il terremoto siete voi. Siamo tutti aquilani», è lo striscione che aprirà il corteo di oggi. Ma non basta, i collettivi aquilani non si fidano. «Perché la nostra protesta non è una fiammata. Vogliamo costruire un movimento dei terremotati ampio e di massa. Un giorno non basta, noi resteremo qui a controllare la ricostruzione e le scelte del governo» - dicono al campo. Per questo

Università

**L'Onda occupa i Rettorati
Oggi proteste in molte città**

Si estende la protesta degli studenti in diverse università italiane. Una cinquantina di studenti hanno occupato a Napoli il rettorato dell'Università L'Orientale per chiedere all'istituzione accademica di esprimersi in merito agli arresti avvenuti negli scorsi giorni. Una trentina di studenti del movimento Onda Anomala sono entrati nel cortile del Rettorato dell'Università di Torino. I giovani protestano anche in questo caso per gli arresti dei manifestanti del G8 universitario di maggio a Torino (avvenuti lunedì). Le stesse iniziative si sono svolte anche in altre città italiane da Trieste, a Palermo e a Roma. Per oggi in tutta Italia sono in programma iniziative e cortei per chiedere la liberazione degli arrestati.

oggi non ci saranno alla stazione di Paganica dove alle dodici in punto si concentreranno i no global provenienti da tutta Italia. Quanti saranno? Almeno 5mila, dicono gli organizzatori della Rete nazionale.

Dieci pullman partiranno da Roma, i gruppi delle altre città arriveranno in auto e in treno. Qualcun altro ha già piantato la sua tenda in zona. Da giorni al Viminale è arrivata la segnalazione di un gruppo di no global stranieri che si sono attendati nei pressi della città. Nonostante il territorio sia controllatissimo, con posti di blocco ovunque, dall'autostrada agli incroci secondari. Il pericolo, è la voce che filtra dal Viminale, non è costituito da gruppi organizzati, ma da singoli violenti. «Gli spaccavetrine a tutti i costi» - li chiamano. Quegli stessi che sabato scorso a Vicenza si sono scontrati con i carabinieri durante la manifestazione contro la base. A rischio è l'inizio del corteo, vicino ad uno dei cantieri delle new town, quello di Bazzano, e la fine, la Villa Comunale. A ridosso del centro storico, dal 6 aprile zona rossa. «Noi non ci saremo - dice Antonio Cacio del Comitato «3,32» - speriamo che tutto fili liscio e senza incidenti. La nostra arma è quella di sempre: la denuncia accompagnata dall'ironia». Quella che ieri, giornata di visita delle first-ladies (da Michelle Oba, a Carla Bruni) ha visto sfilare le «last ladies», le ragazze dei collettivi aquilani. Vassoi del pranzo nelle tendopoli usati come tamburi e slogan. «Alle first ladies passeggiata in centro, alle last ladies tende e cemento». «Questa è la nostra città, siamo stanchi dei vostri ga-

là». Per essere più espliciti i ragazzi delle rete aquilana nel pomeriggio si sono messi in mutande nei giardini della villa comunale. «Avevamo promesso che non avremmo pagato le tasse, ora ci chiedono di restituire tutto in 48 mesi. Cittadini e imprese dell'Abruzzo sono in mutande. Berlusconi e il suo governo hanno fatto peggio degli spagnoli. Quelli che governavano la città e che dopo il terremoto del 1703 decisero di sospendere le tasse per dieci anni». Peccato per Clooney, che proprio in quel momento stava visitando il centro storico e che è stato costretto a cambiare percorso. Non hanno voluto che l'attore sentisse quegli slogan.

Iniziativa utili? Il dibattito è aperto, ma a consolare gli organizzatori è la voce che corre in queste ore. Obama avrebbe chiesto al suo autista di rallentare per leggere lo striscione affisso su tutti i muri: «Yes we camp». Insomma, tra le tante cose che i «Grandi» hanno scoperto di questa Italia berlusconiana, c'è anche il terremoto degli inganni. Una vetrina. Un reality senza realtà. Alla Fiom Cgil hanno fatto i conti e scoperto l'inganno. Per la ricostruzione saranno disponibili 4763900000 euro, ma spulciando le tabelle del decreto viene fuori una realtà amara. «Entro il 2009 dovrebbero essere disponibili più di un miliardo di euro, ma non è così, perché non sono previsti contributi per la ricostruzione e la riparazione delle case. Nei primi 5 anni le cifre disponibili per le case sono irrisorie: 826 milioni. Così la ricostruzione dell'Abruzzo sarà infinita». ❖



La scossa, la strage: 308 morti

6 APRILE ■ Ecco come si presentava il giorno del sisma il palazzo della prefettura a L'Aquila. Crolli in tutto il centro città per la scossa che - alle 3.32 - è stata del 5,8 sulla scala Richter, pari al 8-9° grado della scala Mercalli. Drammatico il bilancio: 308 morti, migliaia i feriti. Poi le tendopoli e le promesse di ricostruzione della città. Ma i tempi - lo ha ammesso Berlusconi mercoledì - si allungano.

Tutto come allora: in pezzi

8 APRILE ■ Tutto come tre mesi fa. Le macerie, le tracce visibili - quasi esibite - della rovina. Il premier italiano mercoledì ha accompagnato il presidente Usa Obama in quello che è parso un vero e proprio tour. A cui hanno partecipato poi anche gli altri leader. E gli aquilani accusano: «Tutto è stato lasciato così per fare una macabra scenografia».

Quelle macerie «congelate» per il grand tour del dolore

Gli edifici del centro dell'Aquila ancora diroccati come dopo il terremoto di 3 mesi fa. L'ira degli abitanti: «Una scenografia per le foto dei grandi». «Regalo» per le first lady: provano il sisma con un simulatore

Il dossier

CLAUDIA FUSANI

INVIATA A L'AQUILA
cfusani@unita.it

E alla fine il sospetto, terribile, viene anche gli aquilani. «Ma vedi un po' che dopo tre mesi abbiamo ancora tutte queste macerie nel centro storico apposta per fotografare i presidenti sullo sfondo dei palazzi distrutti» diceva mercoledì sera la signora Giuliana Nurzia, discendente della storica casa che produce torrioni, mentre guardava in televisione le immagini di Obama in maniche di camicia davanti alle macerie, appunto, del palazzo della Prefettura. Le stesse identiche precise che la mattina del 6 aprile apparirono agli occhi choccati e increduli

di chi era riuscito ad arrivare in piazza San Marco. La signora Nurzia ha ancora addosso la t-shirt con la faccia di Obama, l'ha messa apposta, sperando di incontrarlo. Niente da fare. Ennesima, piccola delusione di questi giorni di vertice. Vive in una roulotte parcheggiata nel giardino della villa Comunale e la sera, con altri accampati, vede la tivù nel bar della piazza. Il sospetto che tutto questo, almeno da un certo punto in poi, sia un drammatico Truman show fa presto ad essere condiviso. E fa paura. Oltre che rabbia. Ritardare la rimozione delle macerie per garantire in mondovisione un'adeguata scenografia delle macerie. Adesso che i grandi hanno visitato il centro storico, sono stati portati in giro secondo quello che a tutti gli effetti è un tour prestabilito, quel sospetto diventa certezza. È sempre stato chiaro che spostare a L'Aquila il G8 doveva servire soprattutto a far capire al

mondo cosa è successo da queste parti e a cercare di vendere la ricostruzione, almeno coinvolgere il più possibile i governi stranieri nelle donazioni. E questo ha una sua logica che è stata anche accettata in parte dalle persone «nella speranza» ripetono «che serva

Gli sfollati

Tra roulotte e disastri anche la beffa del «Truman show»

a qualcosa». Il tour tra le macerie dei grandi mercoledì, e quello delle first ladies ieri a cui la Protezione Civile ha fatto provare anche il terremoto grazie a un simulatore, una roba tipo luna park, ha trasformato un prezzo che era stato già accettato - la messa in mostra del terremoto e del suo dolore - in qualcosa di insopportabile. E

offensivo. «Last ladies», le signore che vengono per ultime, diceva il cartello che alcune donne che vivono nelle tendopoli hanno cercato di mostrare, senza successo, al passaggio delle First ladies a cui ieri è stato riservato il tour del terremoto.

«Abbiamo accettato, perché ancora ci crediamo, che questo vertice sia molto importante per la ricostruzione ma la scenografia delle macerie poteva esserci risparmiata» dice la presidente della Provincia Stefania Pezzopane. Ritardare i lavori di rimozione delle macerie e di messa in sicurezza dei palazzi, soprattutto nel centro storico, per poter garantire, tre mesi dopo, un'adeguata scenografia della distruzione, è veramente «eccessivo»: «Bastava organizzare i tour di leader e ladies in altro modo».

In realtà, tutto questo G8 assomiglia a un Truman show, un evento



UN TARLO NEL TG1 ANTI-SCOSSE

TG AD PERSONAM
Enzo Costa

Ogni tanto, anche in quel monumento dell'ottimismo azzurro che è il Tg1, s'insinua il tarlo del disfattismo: come nel servizio di Alessandro Casieri che non cela le difficoltà di far accettare a Cina ed India le (vaghe) norme sul clima; o in certi pezzi di Alessandro Gaeta non reticenti sui malumori dei terremotati («Alessandro», nome eversivo?). Forellini che non intaccano certo la stabilità dell'edificante edificio: la struttura anti-scosse la costruiscono parole come «un fiore all'occhiello», proferite con debita solennità da Dino Sorgonà e riferite al primo vago tentativo di regole finanziarie globali, accreditato con debita enfasi a Tremonti. Nulla ferma lo sciame Silvico in Abruzzo, pur con un Giorgino ieri meno adrenalinico: un teleutente, così «informato», sa panglossianamente che L'Aquila è il miglior G8 possibile nel miglior Paese possibile. Anche perché ieri, alle 13.30 e alle 20, non gli è stato detto che gli operai Fiat scioperavano a Termini Imerese e che a Parma c'era stato un incidente mortale sul cantiere dell'alta velocità. ❖

con effetti speciali tra cui le macerie del terremoto. Anche il tragitto che i giornalisti devono fare ogni volta per raggiungere il Media Village è un lungo percorso guidato. Questa volta, però, non tra il dolore e le macerie ma tra i luoghi che mostrano la geometrica potenza del premier e della Protezione civile. Ci si mette quasi mezz'ora per raggiungere Coppito con un bus che attraversa la meravigliosa campagna dell'altopiano di L'Aquila. A destra il cantiere del progetto Case in località Cese di Preturo. A sinistra la strada, proprio così, una strada, costruita apposta e dal nulla per collegare l'aeroporto alla caserma. Sulla destra ancora il nuovissimo aeroporto costruito per il vertice. Tutti mezzi, lavoro e soldi che sono stati tolti alla città e ai suoi borghi dove, denuncia Pezzopane, «i vigili del fuoco non riescono ad avere funi, teli e legno per mettere in sicurezza le case». ❖

Napolitano incalza i Grandi: «Non basta un direttorio»

Erano 44 i leader ospiti della cena offerta ieri a L'Aquila dal presidente Napolitano che incalza i Grandi sulle politiche di sviluppo: dare voce a chi è rimasto indietro. Colloquio con il brasiliano Lula, forse per il caso Battisti.

MARCELLA CIARNELLI

 INVIATO A L'AQUILA
mciarnelli@unita.it

Arriva a L'Aquila nella sera il presidente della Repubblica. Ha invitato attorno ad una grande tavola, per un pranzo ufficiale, i grandi della terra e i rappresentanti dei Paesi emergenti, i capi delle grandi istituzioni economiche e sociali, il segretario dell'Onu, ministri, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. Sono in tutto 44 commensali, tanti quanti erano i partecipanti alla Conferenza di Bretton Woods, quella in cui, nell'immediato dopoguerra si cominciarono a fissare le prime regole di una politica monetaria internazionale. Evoca quell'evento, nel suo discorso ufficiale, Giorgio Napolitano per sollecitare i presenti a ritrovare la capacità di lavorare insieme, in uno sforzo di elaborazione collettiva, per trovare nuove regole in un mondo in cui i «grandi» non possono più fare a meno dei «piccoli», in cui la globalizzazione deve essere l'occasione che è.

IN NOME DELLA NAZIONE

Quello di ieri sera è stato un discorso a cui il Capo dello Stato ha lavorato con particolare attenzione. Lo ha ritoccato anche dopo il lungo colloquio dell'altro giorno al Quirinale con il presidente degli Stati Uniti. Ed è venuto a L'Aquila a leggerlo «in nome della nazione che rappresento nella sua unità, come vuole la nostra Costituzione», che guarda all'evento in corso «senza provincialismi» ed a nome della quale ha ringraziato quanti hanno accettato di venire in questa terra martoriata dal terremoto dimostrando «sensibilità e solidarietà».

Ora c'è da misurarsi con una crisi mondiale che può diventare occasione di sviluppo. Ci sono i problemi dell'ambiente e del clima. Bisogna ritrovare lo spirito che animò il mondo nel dopoguerra e quello che aiutò a superare la guerra fredda, invita Napolitano per «fronteggiare insieme un momento di gravi difficoltà per le nostre economie e le nostre società» perché



Alla cena di ieri sera a L'Aquila Barack Obama, Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi

GHEDDAFI VESTE IN ROSSO

Gheddafi si è presentato alla cena del Vertice del G8 dell'Aquila in una tunica damascata rossa e oro con copricapo intonato. Ha parlato con molti presidenti, in special modo quelli africani.

«nessun paese e nessun continente può fare da solo. Nessun direttorio di 7 o di 8 potenze economiche e stati può assicurare lo sviluppo mondiale, la salvezza e il futuro del mondo. Sono entrati in scena nuovi grandi protagonisti e il loro ruolo va pienamente riconosciuto; e si deve dare voce ai paesi che sono rimasti più indietro sulla via dello sviluppo, ai popoli più sfortunati di cui tanta parte vive penosamente nella povertà e nella fame». Per riuscirci «la strada maestra è quella non solo di intese immediate e parziali, ma della riforma e del rafforzamento delle istituzioni internazionali». E l'Europa dovrà svolgere il suo ruolo.

Foto di gruppo allargata con il colore dell'abito di Gheddafi a interrompere la monotonia dei blu e dei grigi. Grandi conversazioni a tavola. Solo due le signore. Obama ha fatto di nuovo la battuta sull'altezza dei corazzieri che tanto l'aveva colpita al Quirinale e che «mi battono». La stretta di mano tra i due presidenti è stata particolarmente calorosa. Napolitano ha avuto anche una serie di colloqui informali. Con il presidente russo, con quello turco. Solo con il presidente brasiliano Lula si è voluto incontrare faccia a faccia, in modo riservato. È possibile che i due abbiano parlato della questione aperta che c'è tra l'Italia e il Brasile, quella dell'estradiizione di Cesare Battisti. ❖

I numeri
**3500 giornalisti accreditati
Mille i Finanziari impegnati**

Oltre 15mila accreditati, di cui 3.500 giornalisti, 25mila pasti caldi preparati per la quattro giorni di lavori, oltre 60mila tazzine di caffè consumate finora senza contare le 75mila bottiglie di acqua e 10mila lattine di birra. Questi alcuni «numeri» sul summit che si svolge a L'Aquila. Nel Media village, che si estende su una superficie di 24mila metri quadri, di cui 9mila al coperto con 60 bagni chimici, c'è anche un'unità di rianimazione, dove sono impiegati cinque carabinieri, attrezzata anche per fare analisi ed elettrocardiogramma. Nella macchina del summit anche due elicotteri, due aerei e sei ambulanze. Nell'organizzazione ci sono militari delle quattro forze. Un migliaio i Finanziari.

Il ddl sviluppo

Tutte le misure del governo

Class action rinviata Non sarà retroattiva

L'azione legale collettiva non sarà retroattiva, ma varrà solo per gli illeciti compiuti dalla data di approvazione della legge. Ma il decreto legge anticrisi ha portato ancora in avanti le lancette dell'entrata in vigore al primo gennaio 2010.

Robin tax sale al 6,5% per fondi a editoria

Sale dal 5,5% al 6,5% la maggiorazione dell'aliquota ordinaria ires, la cosiddetta robin tax a carico delle grandi aziende petrolifere e dell'energia elettrica. Servirà come copertura finanziaria per uno stanziamento di 140 milioni in favore dell'editoria.

Assicurazioni, arrivano le polizze poliennali con sconto

Gli agenti assicurativi potranno proporre polizze assicurative poliennali con uno sconto sul premio annuale. Se il contratto supera i cinque anni, l'assicurato, trascorso il quinquennio, ha facoltà di recedere dal contratto con preavviso di 60 giorni.

→ **Entro sei mesi** l'esecutivo dovrà individuare i siti. Misure compensative per le regioni

→ **Ancora un rinvio** per la cosiddetta «azione collettiva». Entrerà in vigore nel 2010

Il ritorno al nucleare è legge Entro il 2013 la prima pietra

Il Senato ha approvato ieri il «ddl sviluppo». Il ritorno al nucleare è ormai legge. Da qui a sei mesi il governo dovrà individuare i siti per le centrali. Rimandata la norma sulla class action.

NEDO CANETTI
ROMA

Dopo 22 anni dal referendum che abolì l'atomo il ritorno del nucleare è legge. Con il «ddl sviluppo» approvato ieri dal Senato la storia del nucleare italiano viene riscritta con tempi contingentati: entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, il governo dovrà disciplinare le modalità di localizzazione e le tipologie degli impianti e i sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi e del materiale nucleare e dovrà definire i requisiti per lo svolgimento delle attività di costruzione delle centrali.

Allo stesso tempo toccherà all'esecutivo anche il compito di individuare misure compensative per ricompensare le regioni che ospiteranno i nuovi impianti. Le centrali dovranno essere costruite in zone geograficamente adatte, che rispondano a criteri di sicurezza in primo luogo antisismici. Secondo il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, entro il 2013 potrà essere posta la prima pietra della prima centrale e nel 2018 saranno prodotti i primi kilowattora da nucleare. Su tutto il settore vigilerà la nuova Agenzia per la sicurezza nucleare: l'organismo sarà

dotato delle competenze professionali di Enea e Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e delle risorse tecniche sufficienti a garantire il più rigoroso rispetto delle esigenze di sicurezza, tutela della salute dei cittadini e lavoratori, protezione dell'ambiente. Ogni anno riferirà in Parlamento.

REAZIONI

Molto contrastata dal Pd e dall'Idv (favorevole, invece, l'Udc) la decisione di un ritorno al nucleare. «In questo provvedimento, nato vecchio e ora addirittura decrepito - ha affermato Roberto Della Seta, Pd - c'è tutto il paradosso del governo

Energia

Nel 2018 saranno pronti i primi kilowattora

Controlli

Sul settore vigilerà la nuova Agenzia per la sicurezza

della destra: mentre tutti i Paesi industrializzati vanno verso l'innovazione e le fonti rinnovabili (tutti gli emendamenti presentati dal Pd, in tal senso, sono stati respinti ndr), per Berlusconi e Scajola i problemi energetici dell'Italia si risolvono ricominciando a ridurre energia nucleare tra 20 anni». «Pura propaganda ideologica - ha aggiunto - aggravata dal fatto che i siti nucleari verranno scelti liberamente dalle im-

prese che li realizzeranno, localizzate anche contro la volontà delle regioni, alla faccia del federalismo: in conclusione, 4 centrali dal costo di 20-25 miliardi di euro, con un misero contributo ai consumi di energia di meno del 5%».

OCCASIONE PERDUTA

Oltre al ritorno al nucleare, il Senato ha anche approvato una serie composta di norme (partito da 16 articoli, il provvedimento è giunto al traguardo con 33). Tra queste, con un emendamento, il governo ha riscritto le disposizioni vigenti sull'«azione collettiva risarcitoria» (class action), introdotta dal governo Prodi, restringendone fortemente il campo di applicazione, con successive proroghe di entrata in vigore, tali da escludere le oltre 800 mila vittime delle frodi Cirio e Parmalat e le migliaia delle frodi dei bond argentini. «Oggi cala il sipario sugli scandali finanziari dell'Italia» - ha commentato il Pd, Filippo Bubbico.

«Siamo davanti ad un'occasione perduta - ha sottolineato Giancarlo Sangalli, Pd - il governo in un momento di grave difficoltà economica, avrebbe dovuto investire in una politica industriale vera: invece, questo provvedimento non stanziava un euro per la competitività, non un euro per le reti d'impresa, non un euro per i distretti industriali». L'unica nota positiva è il ripristino per i fondi dell'editoria per il 2009-2010, a favore dei giorni di partito e delle cooperative, con uno stanziamento di 140 milioni nel biennio, ricavati dall'aumento della Robin-tax (tassa sui petrolieri). ♦

Le reazioni



Vasco Errani

Per il presidente dell'Emilia Romagna è un «passo indietro» e con questa scelta il governo «agisce in modo unilaterale»



Nichi Vendola

«Le centrali nucleari sono impianti a rischio rilevante. La Puglia vuole continuare a essere la terra delle rinnovabili»



Claudio Scajola

«Sarà un affare» per il Paese ma «ancora più grosso per i territori». Il via alle centrali entro la fine della legislatura



Emma Marcegaglia

«Auspichiamo che il governo vada avanti su questa linea poiché siamo convinti sostenitori della necessità che l'Italia torni al nucleare. Non sarà facile»



I prezzi benzina dei gestori pubblicati su Internet

■ Nuovo strumento per aiutare gli automobilisti a risparmiare sul prezzo della benzina. I prezzi dei carburanti praticati da ogni singolo impianto di distribuzione carburanti sul territorio nazionale saranno pubblicati su Internet.

Si alle ferrovie private ma solo se con reciprocità

■ Le ferrovie private potranno operare sul territorio nazionale solo dopo il rilascio di una licenza per cui sarà necessario avere sede legale in Italia oppure esista reciprocità per le imprese italiane nei paesi di origine.

Ma il referendum non è superabile con una «delega»

Nel 1987 20 milioni di italiani dissero con chiarezza no alle centrali. Per modificare quell'orientamento è necessario un confronto ampio e trasparente. E fino a ora non c'è stato

Il commento

GIANMARIO DEMURO
PROF. DI DIRITTO COSTITUZIONALE
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

La democrazia diretta è, sin dalla polis greca, strumento di decisione immediata su questioni di interesse generale. Essa si esprime mediante decisioni collettive assunte direttamente da coloro che dovranno applicarle o mediante lo strumento referendario fondato sulla alternativa secca tra un SI ed NO ad un quesito posto. Nella nostra democrazia questo strumento è stato adottato più volte per assumere decisioni di particolare rilievo. Basti ricordare il referendum del '46 sulla forma di Stato; il referendum del '74 sul divorzio; il referendum dell'87 sul nucleare.

Tutte decisioni affidate "direttamente" al popolo sovrano dal cui esito sono derivate scelte conseguenti da parte dei rappresentanti liberamente eletti: nel '46 la Repubblica; nel '74 la possibilità di sciogliere il vincolo matrimoniale; nell'87 la scelta contraria al nucleare. Tutti esempi unici che spiegano con nettezza come ogni voto referendario, sia esso abrogativo o costituzionale, per essere significativo deve avere una interpretazione univoca: a favore o contro la proposta formulata nel quesito.

La pronuncia popolare fu chiara. Ora invece il nucleare riemerge nel testo del disegno di legge governativo in materia di energia che de-

lega lo stesso Governo ad «adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge... no o più decreti legislativi di riassetto normativo recanti la disciplina della localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei sistemi per il deposito definitivo dei materiali e rifiuti radioattivi e per la definizione delle misure compensative da corrispondere e da realizzare in favore delle popolazioni interessate».

L'Italia torna a progettare centrali nucleari e lo fa affidandosi al Governo senza sentire la necessità di un dibattito pubblico, trasparente, consapevole dei pericoli di una scelta nucleare. Scelta questa, si dirà, legittima perché presa dal Governo che ha una maggioranza forte e coesa. Scelta che potrebbe essere accettata dal Parlamento, ma che in ogni caso si scontra con il voto univoco di 20 milioni di italiani che dissero No nel 1987. Sono forse cambiate oggi le condizioni ambientali, le valutazioni scientifiche? Si dirà, il voto referendario non può obbligare il Parlamento in eterno, ma questa affermazione prova troppo. Il risultato referendario di allora ha travalicato il contingente ed è divenuto espressione chiara di un unico diritto. Se ciò è vero come intende la maggioranza governativa superare quel voto univoco? Una legge delega potrebbe non bastare. ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CORRADO BRIN

I dittatori, il popolo, i magistrati

Il Popolo Italiano ha deciso da chi farsi amministrare, ma una parte della magistratura di sinistra cerca ancora di fare politica con avvisi di garanzia o sentenze che puzzano di campagna elettorale. Ora Basta! Dobbiamo organizzare forti dimostrazioni di piazza marciando sotto la Procura di Milano, sotto tutte le Procure d'Italia!

RISPOSTA ■ Mi è sembrato utile pubblicare questa lettera perché essa dimostra bene il problema fondamentale con cui siamo costretti a confrontarci in questa fase difficile della democrazia del nostro paese. Quella che viene riproposta qui con esemplare chiarezza, infatti, è l'idea (che oggi è di Berlusconi ma che ieri è stata di Hitler come di Stalin e di Mussolini) per cui un capo voluto dal popolo deve sentirsi libero dal controllo di una magistratura che potrebbe limitare la sua attività di governo. Quella che più colpisce sul piano psicologico, d'altra parte, è l'ingenuità meravigliosa della persona che vede nel mondo che lo circonda personaggi totalmente buoni (quelli in cui, identificandosi, lei si riconosce) o totalmente cattivi (quelli che per motivi comunque abietti a loro si oppongono). È all'interno di questo clima da favola, normale nei bambini al di sotto dei sei anni, che trovano senso e consenso tante parole d'ordine della Lega e del premier. Proponendosi come un tradimento obiettivo, quotidiano, pericolosissimo dei principi costituzionali. Utilizzando l'ingenuità di chi crede in loro per seminare odio e violenza.

MARINA SERIO

Attenti alle false sottoscrizioni

Cara Unità, i miei genitori, anziani ed invalidi, residenti nel quartiere S. Paolo di Torino, hanno ricevuto nelle ultime due-tre settimane visite di sedicenti vostri incaricati che chiedono soldi per il giornale, con la motivazione della crisi che fa rischiare la chiusura. Non viene data nessuna ricevuta (mia madre la prima volta ha dato 2 euro) e le visite sono diventate insistenti dopo che una volta ha aperto mio padre e, nella sua confusione mentale, forse ha dato una cifra più alta, facendo quindi pensare che può essere una buona «fonte» di soldi.

Dubito che siano veramente vostri incaricati e ho detto ai miei genitori di aprire in futuro la porta con la catena e il cellulare in mano, pronti a chiamare la polizia, di fare attenzione ai visi per poterli poi descrivere. Vi prego di chiarire pubblicamente la situazione per evitare altri raggiri ai dan-

ni di persone che già fanno difficoltà a vivere.

Cara Marina, lei ci racconta un evidente caso di truffa, per di più a danno di persone anziane. È vero che i giornali, tutti i giornali, attraversano un periodo di crisi, ma l'Unità è tra i pochi quotidiani a registrare un consistente tasso di crescita. Non esiste alcun pericolo di chiusura de l'Unità e nessuno è stato incaricato a sollecitare donazioni. Il nostro giornale ha una lunga storia di diffusione militante e volontaria: utilizzare questa tradizione a scopo di raggio è un atto che ci ripugna e che offende tutte quelle persone, e sono tantissime, che si sono impegnate negli anni a sostenere il giornale in modo esplicito e condiviso. Anche per questo, diffidiamo chiunque dall'utilizzare in modo improprio il nome de l'Unità. La ringraziamo davvero per la sua preziosa segnalazione.

PIERLUIGI SABATTI

Giornalisti?

Sono purtroppo un giornalista. Ho usato questo avverbio perché francamente mi vergogno di far parte della categoria che annovera i giornalisti Rai, non tutti ovviamente, ma una buona parte di quelli che lavorano al Tg1 e al Tg2.

Oggi sono rimasto ancora una volta disgustato sui servizi relativi al G8. I Tg menzionati hanno dato un'immagine idilliaca di un summit in cui i mali del mondo sono stati risolti, ma che, soprattutto, ha compensato il pre-

mier italiano delle tante amarezze patite in questi ultimi tempi. Altro che informazione di regime: questi sono andati oltre. Era surreale vedere il Tg1, il Tg2 e poi finalmente un Tg di informazione, il terzo, in cui è stato dato conto di quel che è accaduto senza sminuire né osannare nessuno rilevando anche le contestazioni, peraltro civili, altrove taciute. Devo dire che mi costa caro pagare il canone per assicurare gli stipendi ai servi.

Che cosa si può fare? Questa categoria ha ancora un po' di dignità, di senso del proprio ruolo sociale e culturale? Mi piacerebbe anche che l'Ordine prendesse posizione: chiedo troppo?

VALERIO CELLINI

Quella che serve è l'umiltà

Leggo dal 1953 tutti i giorni il nostro giornale ad esso devo molto della mia formazione, negli anni 50 e 60 era per me uno strumento di studio. Vivevo in una famiglia mezzadrile. Non sono un «tifoso», sono un iscritto al Pp, preoccupato di contribuire ad affermare una politica di servizio partendo dai problemi dei cittadini ed in particolare di quelli che sono più in difficoltà. Sono del parere che il congresso in primo luogo discuta dei grandi malanni del Paese che sono di ostacolo ad uno sviluppo diffu-

so e solidale dell'economia e della società: la grande criminalità organizzata, la corruzione e l'evasione fiscale, l'ingiustizia sociale ed una democrazia mutilata dal potere di pochi e tuttavia che brutto inizio!

Il discorso di D'Alema alla Festa de l'Unità di Roma è devastante (forse anche per Bersani). Per me Bersani, Franceschini e Marino possono tutti andare bene, dipende anche da tutti noi, dall'essere aperti e disponibili ed anche più umili. Dopo una grande campagna di confronti e di discussioni scegliremo il Gruppo dirigente che meglio saprà il tutto e poi si vedrà chi meglio può essere il Segretario.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LUIGI CIVITA

Sono napoletano, qualcosa in contrario?

Che il colera abbia mietuto vittime è un dato di fatto; genitori e nonni ricordano con tristezza, con orrore quel periodo. Che il terremoto abbia ucciso, distrutto, sconvolto le nostre vite e i nostri ricordi è un'altra drammatica constatazione, che esula dalla nostra volontà. Che qualcuno, come il parlamentare Matteo Salvini, ne abbia fatto oggetto di schermo mi lascia incredulo e rabbioso. Come uomo che cerca nella propria morale un motivo per non soccombere mi sento offeso e umiliato: nessuna scusa potrà mai lavare questa macchia che sulla mia pelle puzza non di olezzo meridionale, ma di cancrena politica. Incapace di riconoscermi in un Paese che mi oltraggia e deride, non posso che restituire al Presidente della Repubblica la mia tessera elettorale, e nascondermi tra i resti del mio glorioso passato in attesa di tempi migliori.

TIZIANA NEMMI

Coerenza nella moralità

Su *L'Espresso* in edicola è stata pubblicata l'accorata lettera di un «portaborse» che esprime tutto il suo disagio e la sua delusione per essere costretto a vivere nell'illegalità contrattuale da un deputato cosiddetto «di sinistra» che ha fatto della lotta all'illegalità la sua bandiera. Vorrei chiedere pubblicamente a Bersani, Franceschini e Marino di occuparsi anche di queste piccole cose. Di scovare il malaffare anche nelle nostre file e metterlo al bando. Una volta, tanti, tanti anni fa noi comunisti eravamo orgogliosamente diversi; non che anche allora tra di noi non ci fosse qualche furbastro, ma veniva immediatamente allontanato. Siamo tutti bravi a commemorare Berlinguer nel 25° anniversario della sua morte, ma quanti dei nuovi aspiranti dirigenti che il 14 giugno scorso affollavano commossi Piazza Farnese sono veramente capaci di raccogliere la sua eredità?

FERNANDO CABILDON

Laicità

Il Presidente Obama in una recente intervista ha definito Benedetto XVI un grande leader spirituale esprimendo apprezzamento per il suo contributo alla pace e alla difesa della dignità della vita. Inoltre ha dichiarato che difenderà con forza il diritto dei vescovi Usa di criticarlo anche con toni appassionati. Davvero una bella lezione di vera laicità per certi laicisti di casa nostra.

IL PD E QUELL'ESAME DI LAICITÀ

LETTERA AL FUTURO SEGRETARIO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO DEI FENOMENI POLITICI



Cari Dario, Pierluigi, Ignazio, le vostre rispettive culture, pur provenienti da tradizioni diverse, non sono certo sospettabili di integralismo confessionale: dunque, la vostra concezione della laicità dello Stato e della politica non dovrebbe sollevare dubbi. Eppure, ascoltando le preoccupazioni dei militanti del Pd, emerge nitidamente che questo sembra essere un assunto tutt'altro che scontato. In altri termini, moltissimi tra iscritti ed elettori pensano che la laicità costituisca una premessa essenziale: e ritengono necessario che i candidati alla segreteria si pronuncino inequivocabilmente in quel senso. Se tale richiesta è diventata così incalzante è perché corrisponde ad una raggiunta maturità. La laicità di cui si chiede la tutela, infatti, non ha alcuna parentela con l'anticlericalismo classico e tanto meno con una professione di fede o con la sua negazione. Insomma, le questioni, sciaguratamente definite «eticamente sensibili», non rimandano ad un dibattito teologico o a una disputa filosofica. Teologia e filosofia sono, sì, sullo sfondo, ma il cuore della controversia è tutto calato nella materialità della vita quotidiana e nella ruvidezza dei dilemmi che essa ci pone. In altre parole, qui non si discute di Dio bensì dell'esistenza reale delle persone reali, in carne e ossa, desiderio e sofferenza. Qui si manifesta il bisogno irriducibile della persona, posta di fronte alla propria «nuda vita», di compiere le proprie scelte indipendentemente da qualunque vincolo (religioso o morale o statutario) che non sia stato liberamente accolto. Dunque, il paradigma della laicità richiama il diritto all'autodeterminazione. Alla sovranità su di sé e sul proprio corpo. Per laicità si intende, pertanto, la libertà dall'interferenza di imperativi esterni comunque motivati, in termini religiosi o normativo-statutari. Per questo, la legge sul Testamento biologico approvata dal Senato segna un crinale: con la norma che impone la nutrizione e l'idratazione artificiali anche contro la volontà del soggetto, la forza dello Stato si fa strumento di una morale di parte e, oggi, presumibilmente minoritaria nella società italiana. Contrariamente a quanto sostenuto da Beppe Fioroni - per il quale la laicità è un non-valore e la sola morale sembra essere quella di ispirazione religiosa - il rifiuto di quella interferenza esterna non è la semplice rivendicazione di una libertà negativa. Bensì l'affermazione di un valore, fondato moralmente. Cari Dario, Pierluigi, Ignazio, cosa ne pensate?

P.S. Incuriosito da alcune recenti distinzioni tra «laico» e «laicista», ho dedicato 17 ore e tre quarti (non consecutive) a compulsare acribiosamente testi di scienza della politica, sociologia e teologia: infine, stremato, ho potuto constatare che di quella speciosa distinzione non c'è alcuna traccia. ❖

I VERDI E IL PARADOSSO ITALIANO

LA SINISTRA E L'AMBIENTALISMO

Roberto Della Seta

SENATORE PD



Perché mentre in Europa i partiti ecologisti mietono successi elettorali, in Italia i Verdi sono quasi scomparsi? Per Vittorio Emiliani (*l'Unità* del 4 luglio) la ragione sta in un peccato d'origine del nostro ambientalismo politico, nato sotto il segno dell'allora sinistra extraparlamentare e che per questo ha mescolato, impropriamente, i temi ambientali con le battaglie tipiche della sinistra radicale e ha sempre tenuto ai margini la cultura liberal-azionista che aveva ispirato i primi movimenti per la tutela del paesaggio.

Questa analisi, mi pare, non regge all'esame dei fatti. Dappertutto in Europa occidentale i Verdi sono nati da una sensibilità contro-culturale, protestataria, pacifista, in certa misura «antagonista» (basta vedere la biografia dei loro leader, da Fischer a Cohn Bendit), e dappertutto - in Germania come in Austria, in Belgio come in Olanda, in Francia come nei Paesi scandinavi - hanno dato voce e spazio non soltanto alle ragioni dell'ambiente, ma a una più generale visione alternativa della società e dello sviluppo, che riguarda molte diverse sfere del discorso pubblico dai diritti civili alla critica della globalizzazione. Questa l'impronta genetica dei Verdi in Europa occidentale, questa la base del loro crescente successo.

Quanto all'Italia, il precoce declino dei Verdi nostrani nasce proprio dalla loro incapacità di proporsi credibilmente come propugnatori di una politica nuova nei contenuti e nei metodi, e invece dall'essersi presto trasformati in un partitino governato da ristrette e mediocri nomenclature, abbarbicato ai suoi piccoli spazi di potere.

Così si spiega il nanismo congenito dell'ambientalismo politico in Italia, tanto più vistoso poiché nel nostro Paese vi è invece una forte, radicata rete di associazioni e gruppi ecologisti, dalle grandi organizzazioni nazionali (Wwf, Legambiente, Lipu) alle innumerevoli espressioni locali di impegno civico a favore dell'ambiente.

Dove l'ambientalismo italiano finora ha fallito, è nell'obiettivo di convincere la politica che oggi l'ambiente è un elemento costitutivo di ogni credibile prospettiva di benessere e di progresso, ed è un bisogno, un interesse che intreccia le tutte scelte che indirizzano l'economia, lo sviluppo, l'organizzazione della vita collettiva. Questo è dipeso, come detto, dalla debolezza irriducibile dei Verdi, ma è dipeso soprattutto dalla difficoltà delle tradizioni e delle famiglie politiche prevalenti ad aggiornare i loro programmi, la loro cultura, il loro discorso pubblico. Il Pd, così almeno per me e per tanti «ecologisti democratici», è nato anche per contribuire a colmare questa lacuna: l'auspicio è che la leadership che uscirà dal congresso non lo dimentichi. ❖

LE CIFRE

500mila

È il numero degli iscritti nazionali, arrotondato per difetto, fornito dal responsabile Organizzazione del Pd Maurizio Migliavacca.

107mila

Le persone andate ai banchetti del Pd a Bologna per votare alle primarie passate che elessero segretario Walter Veltroni.

27mila

Le tessere attuali nella federazione bolognese. Saranno quasi 35mila entro la fine di luglio (data ultima per partecipare al congresso)

Emilia-Romagna gli iscritti non salgono e la Lega cresce

Giuseppe Melucci, responsabile organizzativo
«Nessuno ha mai pensato di poter trasformare il pubblico delle primarie in elettori»

L'inchiesta

G.MARCUCCI P.VELONÀ

BOLOGNA
bolognai@unita.it

Sembra una lettera a un partito mai nato. La scrivono metaforicamente militanti e quadri intermedi dell'Emilia-Romagna, giunti al trivio tra risultati elettorali non entusiasmanti, il primo vero sfondamento della Lega sotto la linea del Po e un congresso dagli esiti ancora incerti. Da Piacenza a Sassuolo, per finire Sant'Agostino, in provincia di Ferrara, il partito di Bossi ha usato la vecchia carta della paura, il Pd forse non ha ancora deciso quale seme calare. E qualche volta si è diviso: a Sassuolo, Ciro Alessio Pecoraro, giovane segretario del Pd, ha sfidato il sindaco uscente del suo partito, Graziano Pattuzzi, poi al ballottaggio, ha sostenuto il candidato del centrodestra, che ha vinto, per poche centinaia di voti. A Piacenza non è andata così male: il centrosinistra ha perso la Provincia, per il Comune si voterà nel 2012 ma almeno non ci sono state dilanianti lotte intestine. Ci si è fermati all'incomunicabilità. Il Pd è stato fino all'ultimo diviso sulle ricette: coalizione di tipo ulivista,

come quella che in Provincia ha perso, o apertura ai moderati e all'Udc, come propone il sindaco Reggi, legato a Enrico Letta e Pierluigi Bersani. Quello che conta è che alla fine sono rimaste due linee, senza un partito in grado di fare una sintesi.

«A Sassuolo il partito è nato solo sulla carta», dice Demos Malavasi, ex sindaco di Carpi, mandato a commissariare il partito nella zona delle ceramiche dopo le fragorose dimissioni di Pecoraro. «Non siamo andati oltre la sommatoria di Ds e Margherita, ci siamo allontanati dalla gente», dice ancora Malavasi e i risultati si sono visti. La Lega, che tra provinciali e al primo turno delle comunali aveva perso il 5% dei consensi, ha recuperato soffiando sull'insicurezza. Il fatto è che il Pd arranca e passa dai 1.379 iscritti delle primarie del 2008 ai circa 280 attuali. Era stato proprio Graziano Pattuzzi, il sindaco sconfitto, a lanciare l'allarme nel 2008. Non ba-

Sassuolo

«Qui il partito è nato solo sulla carta», dice Demos Malavasi

Il Carroccio

Qui alle scorse amministrative è arrivato al 5%



Saranno i tesserati del Pd a scegliere i candidati che si cimenteranno nelle primarie

sta chiudere i caseggiati fatiscenti e spostare gli immigrati, spiegava all'Unità nel 2008, ci vuole una riforma del Welfare equivalente a quella che negli anni 70 introdusse Regioni e Unità sanitarie locali. «C'è stato il decentramento amministrativo, ma non sono arrivati uomini e mezzi. Noi sindaci siamo stati lasciati soli.

Simone Tassinari, 31 anni, di professione agente di commercio ha cercato di strappare al centrodestra, che lo governa dal '99, il Comune di Sant'Agostino, il punto della Provincia di Ferrara in cui la Lega ha raccolto più voti: il 17,7%. Il comune ha ottomila abitanti e si trova a pochi chilometri dal capoluogo, ma l'aria che si respira è molto simile a quella del Veneto. «La Lega ha fatto un volantino contro di me, ha detto che avrei aperto

una moschea in ogni frazione e che sono un comunista», racconta Tassinari. Che non è comunista ed è di estrazione cattolica. In campagna elettorale ha incontrato sia Franceschini che Bersani e su entrambi sospende il giudizio. «Voglio prima leggere i programmi», dice, ma anche il suo ragionamento sul partito dal suc-

Stefano Borgatti

«Cerchiamo di essere un punto di riferimento nelle aziende»

Nadia Coltelli

«Anch'io ho fatto fatica a prendere la tessera Non c'è la stessa spinta»

65mila

Il numero di tessere staccate dal Pds nel '95. Nel 1999, l'anno della vittoria di Guazzaloca, gli iscritti erano 50mila.

280

Il numero degli iscritti a Sassuolo. Il dato va raffrontato con quello delle primarie 2008. All'epoca gli iscritti erano 1.379.

100mila

È la cifra degli iscritti dell'intero partito emiliano romagnolo. Il coordinatore regionale Giorgio Sagrini preferisce non fare raffronti.



chetti 107mila persone.

Che fosse difficile anche solo avvicinare la metà di quella cifra, era stato chiaro sin dall'inizio. «Nessuno ha mai pensato di poter trasformare il pubblico delle primarie in elettori», dice Giuseppe Melucci, responsabile organizzativo del partito. Pochi però fanno salti di gioia per questo tesseramento 2008-09 che, nella migliore delle ipotesi, pareggerà la somma di iscritti Ds e Margherita nel 2007. Il coordinatore regionale Giorgio Sagrini preferisce ricordare che gli attuali 100mila iscritti del Pd emiliano romagnolo sono tutti «nuovi acquisti, senza raffronti con il passato». La cosa strana è che, nonostante internet e le web-tv di area, il format dei circoli viene ancora ritenuto essenziale. «Il modello deve essere quello del Pci», dice Stefano Borgatti, ex sindacalista, coordinatore dei circoli

LE PUNTATE PRECEDENTI

Tessere. Quanto pesano in vista del Congresso? Il nostro giornale si è occupato del tema guardando ai dati nazionali (il 23 giugno) e con due focus su Campania (il 25) e Veneto (il 26).

aziendali del Pd (20 in provincia di Bologna, per un totale di 500 iscritti). «Cerchiamo di essere un punto di riferimento nelle aziende, un ruolo che il Pci aveva ben chiaro. Ci accusano di essere distanti. Qualcosa stiamo facendo. Il Pd deve investire nei luoghi di lavoro e dare risposte credibili», dice Borgatti. Ma è vero che i dipendenti delle fabbriche ora votano Lega? «Non lo so. Però è vero che molti operai ritengono gli immigrati un problema. Strano, perché finché si lavora gomito a gomito in catena di montaggio, tutto fila liscio. Appena usciti dalla fabbrica, invece, prende piede il razzismo». Nadia Coltelli, segretaria del circolo Pd Ima, non ci gira molto su. I mancati iscritti vivono il suo stesso travaglio: «Anch'io ho fatto fatica a prendere la tessera. Non c'è la stessa spinta. L'impressione è di un partito costruito a tavolino, manca la gente che si sacrifica, per non parlare dei dirigenti nazionali. Eppure mi sono detta: non si può sprecare tutto questo patrimonio di esperienze». ♦

cesso leghista. «Il paradosso è che la destra ha governato molto di più e ha fatto molti più errori del centrosinistra ma è in grado di cavalcare la paura e l'insicurezza che ha prodotto».

Fare il punto sul numero dei tesseri Pd a Bologna equivale a pronunciarsi sull'eterna disputa del bicchiere: mezzo-vuoto o mezzo pieno? Una cosa è certa: il calice non trabocca. Lo dicono le cifre: 27mila tessere nella federazione bolognese. Se tutto va bene, saranno 35mila entro la fine di luglio, giusto in tempo per partecipare alla disputa congressuale. Lontane, le 65mila tessere staccate dal Pds nel '95, le 50mila dei Ds nel '99 (l'anno della vittoria di Guazzaloca). Ma soprattutto, lontani gli entusiasmi delle primarie 2007, quelle che incoronarono Walter Veltroni, quando a Bologna andarono ai ban-

Non schieriamoci «a prescindere» ma definiamo i temi

Vannino Chiti spiega a l'Unità il proprio disagio in questo inizio di congresso: «Mi è difficile partecipare ad una competizione che non sia confronto tra grandi opzioni»

L'intervento

VANNINO CHITI

VICE PRESIDENTE DEL SENATO

Cari Adinolfi, Bersani, Franceschini, Marino, vi scrivo pubblicamente perché siete i candidati che si sono proposti per la segreteria del Pd.

Il congresso ha preso il via e lo vivo con molto disagio, forse per carattere o per formazione politica. Mi è difficile partecipare ad una competizione tra persone che non evidenziano anche un confronto su grandi opzioni culturali, politiche, programmatiche. E per ora non è così.

Vedo che molti già si schierano, in questo caso davvero si può dire «a prescindere».

Credo che il disagio non sia solo mio. Certo, lo statuto, con le sue contraddizioni e tortuosità, rende difficile svolgere il congresso. Per un partito politico, le procedure democratiche dovrebbero essere efficaci, consentire di partecipare e decidere, non metterne a dura prova la tenuta, attraverso sovrapposizioni di modelli opposti, legittimi ma inconciliabili: il partito presidenzialista del leader, che coincide col candidato alla Presidenza del Consiglio, e quello federale, dei cittadini e del popolo, nel quale anche gli iscritti hanno un ruolo non secondario.

Mi pare, tuttavia, errato rassegnarsi ad una semplice conta sui candidati: non lo capirebbero gli iscritti al partito, né i cittadini, alle prese con i problemi quotidiani della crisi, le difficoltà economiche, il

senso di caduta culturale e morale.

La mia convinzione è che occorra un'intesa per stabilire 4-5 grandi questioni, attorno alle quali fare discutere, valutare le vostre diverse proposte e su questa base scegliere con il voto il segretario. Io metterei al centro le priorità dello sviluppo, in un paese ancora attraversato da squilibri e da accresciute disuguaglianze; il ruolo e la dignità (a partire dalle retribuzioni) del mondo dei lavori; un nuovo welfare che realizzi uguaglianza di opportunità e consenta l'affermarsi del merito; il rinnovamento della nostra democrazia; il modello di partito. Naturalmente, non sono io a dover selezionare questi temi: non ritenete però che dovremmo farlo tutti insieme, per costruire in un confronto, anche difficile, una più avanzata unità e, soprattutto, per far comprendere agli italiani che affrontiamo i loro problemi e facciamo le nostre scelte per rispondere alle sfide che l'Italia affronta?

Personalmente non voglio altre magliette che quella del Pd: vorrei perciò partecipare al nostro congresso, votando il segretario, sulla base di proposte precise, che riguardano il futuro di noi tutti. Concentrare il confronto in modo esplicito su alcune decisive tematiche è di aiuto a non ridurre il congresso ad un «votificio» sulle persone.

Alcuni tra di noi ritengono che la competizione esclusivamente sulle persone sia un segno di modernità. Non so se sia moderno. Quello che è certo è che produce divisioni difficili da superare. Non ne abbiamo bisogno. Non vincerebbe nessuno. ♦

→ **Convention di Fassino** a sostegno del segretario: «La mia scelta sofferta, ma giusta»

→ **L'ex leader ds** si presenta con «Niente paura» di Ligabue. «Vogliamo un partito vero»

Franceschini: la laicità, un valore del Pd

Sulla bioetica si decide a maggioranza

Ieri a Roma la convention di Fassino pro-Franceschini. Una scelta «non facile ma giusta», dice l'ex leader Ds. Franceschini: da lui coraggio e intelligenza, stiamo insieme sulle cose da fare per il futuro, non sul passato.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

«Niente paura», canta Ligabue alla convention di Piero Fassino pro-Franceschini, e almeno sul fronte dei cantautori emiliani è uno a uno con il Vasco prediletto da Bersani. Abbracci e complimenti reciproci tra i due leader che si sono scelti perché, come spiega Fassino, non si può «riproporre una dialettica tra ex» e oggi, a differenza del 2007, non c'è più bisogno di «tenere uniti tutti i Ds. Se l'avessi fatto avremmo azzerato questi 20 mesi di lavoro insieme». Applausi caldi in una platea che vede mescolati i fassiniani, i popolari con Marini in prima fila (Fioroni fa solo un passaggio), i veltroniani al gran completo, i neo eletti Sassoli e Cofferati. Ci sono anche Furio Colombo e Umberto Veronesi.

LA SCELTA DI PIERO

La scelta di Piero «non è stata facile», ammette, e «può essere fraintesa e non condivisa». «Ma non ho mai scelto per convenienza, ho sempre fatto la scelta che ritenevo più giusta. Dario è la soluzione per il Pd, ha un'idea moderna della politica, fa parte di una generazione ponte tra la mia e i più giovani. Ha tenuto la barra dritta sulla laicità e sulla collocazione europea del Pd. Guai a un Pd omologato a una sola delle sue culture, è giusto che a gestire il nostro rapporto con il Pse ci sia uno che viene da una storia diversa». Franceschini ricambia: «Senza la scelta di Piero ci saremmo aggregati sul passato e invece stiamo insieme in base a quello che vogliamo fare nel futuro. La sua non è solo generosità, ma intelligenza politica e coraggio, le caratteristiche che fanno di un uomo poli-



Il segretario nazionale del Pd Dario Franceschini con l'ex segretario Ds Piero Fassino

tico un leader». Ancora applausi, ed è chiaro a tutti che, nei fatti, è nato un ticket. Fassino propone di costruire «un partito vero, questa è stata finora la nostra maggiore fragilità, il Pd è stato confuso negli aspetti organizzativo, privo di reali sedi di confronto». Un partito «solido», dunque, ma aperto anche oltre la militanza tradizionale, al popolo delle primarie. «Fondato sull'innovazione, non sulla nostalgia». Uno scatto d'orgoglio: «Nel 2001 ho preso un partito a pezzi, l'ho ricostruito e condotto a vittorie». Le parole chiave del suo Pd: libertà, dignità, sapere, responsabilità, legalità, laicità, merito, democrazia.

LA LAICITÀ DI DARIO

«Bravissimo», gli sussurra all'orecchio Franceschini mentre si abbracciano. Il segretario parla dell'«identità da ricostruire, con messaggi com-

prensibili, uno deve sapere anche di qua per cosa vota». Chiama il Pd «all'orgoglio»: «Santo Dio, parliamo anche di quello che ha funzionato: non era scontato diventare la prima forza progressista in Europa». Cita anche lui «il principio sacro della laici-

L'ex segretario Ds

«Dario è la soluzione per il Pd, ha un'idea moderna della politica»

tà dello Stato, noi cattolici democratici ce l'abbiamo nel Dna, non voglio un parlamento che si riunisce la notte per decidere di una ragazza e della sua famiglia». Paola Binetti, in sala, non avrà gradito. E altri ex popolari mugugnano, dicono che pure Fioroni sia seccato. «Ma oggi che ci sono tante fedi diverse la laicità è an-

L'INTERVENTO **GAVINO ANGIUS**

Mi sono iscritto al Pd

Mi sono iscritto al Pd, per contribuire, insieme a tanti, a rafforzare una forte opposizione democratica, credibile, popolare, autorevole, di cui c'è urgente necessità. L'Italia ha bisogno di una svolta profonda e il Pd insieme ad altre forze riformiste può costruire una grande alternativa democratica. In questo senso il congresso del Pd è un'occasione straordinaria per definire nuove e vincenti strategie politiche attorno alle quali raccogliere le grandi energie civili, culturali per tornare al governo dell'Italia. Spero che il partito democratico possa davvero diventare quel grande partito nazionale nel quale siano accolte quelle culture politiche democratiche, socialiste, laiche, ambientaliste che, insieme, costituiscono il più grande patrimonio di pensiero politico, di cultura, di passione civile, di cui l'Italia dispone. Tornare al governo dell'Italia, costruire una salda alleanza delle forze riformiste, e una credibile alternativa democratica al governo di Berlusconi, sono obiettivi strategici per i quali vale la pena di battersi.

cora più indispensabile», rincara Franceschini, che non vuole regalare voti a Marini. «Non dobbiamo avere paura di votare e decidere a maggioranza, anche sui temi più difficili come quelli etici». E difende come Fassino le primarie aperte: «Fare un partito solido non vuol dire farlo con un modello di 50 anni fa». «Nessuna paura, del congresso», conclude Franceschini. «Sarà un confronto civile ma senza ipocrisie. E noi vinceremo senza sconfiggere nessuno». «Nessuna guerra», gli fa eco Fassino. «Abbiamo valori e un destino comune. Ho amicizia e stima per gli altri candidati, non farò mai polemica con chi ha opinioni diverse». ❖

I LINK

PER INFORMAZIONI SUL SEGRETARIO
www.dariofranceschini.it

Biotestamento Colpo di mano del Pdl alla Camera parte l'iter del ddl

Un piccolo colpo di mano notturno, arraffazzonato quanto basta e tuttavia sufficientemente deciso. Ed ecco che alle 20 e 30 di un mercoledì di inizio estate l'auspicio di Maurizio Sacconi sul biotestamento magicamente si avvera. «La discussione sul fine vita riprenderà presto», aveva detto il ministro ad *Avvenire* due settimane fa: «Il governo la considera materia urgente, ci aspettiamo un sì definitivo nel più breve tempo possibile».

Detto fatto, o quasi. L'iter della norma, infatti, si è appena riavviato. Per i falchi del Pdl, del resto, il biotestamento è, spiegano, «come uno scalpo da consegnare alla Chiesa, prima che la Chiesa si prenda quello di Berlusconi». Per questa via, il ddl Calabrò sul fine vita, che giaceva inerte da mesi tra le scartoffie della Camera, ha ripreso quota. Come un cavallino di razza, si è ben piazzato nell'ordine del giorno della commissione Affari sociali e, in un sol giorno, ha fatto fuori il progetto di legge sulle cure palliative - licenziato in fretta e furia a dispetto di tutti gli accordi - ha provocato un rinvio dell'esame dei provvedi-

Affari sociali

L'esame del ddl Calabrò cominciato di notte Proteste da Pd e radicali

menti sul sangue cordonale, e sul calar della sera è finalmente arrivato primo.

Alle 20 e 30 di mercoledì, con ritmi davvero insoliti, il relatore del Pdl Domenico Di Virgilio tiene la sua relazione introduttiva. «Alimentazione e idratazione artificiale non possono essere oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento», dice. Confermando, ce ne fosse bisogno, che la sua impostazione è quella del testo varato il 26 marzo al Senato. «Non sono preclusi contributi», sostiene. Ma ritiene «punti fermi» proprio i passaggi sui quali il dibattito è più acceso. L'opposizione, con la Pd Turco e la radicale Coscioni protestano. «Il Parlamento subisce diktat», dice la prima. «Colpo di mano», protesta l'altra. In realtà, una volta salvato il colpo d'occhio, non tutti danno per certo che la maggioranza voglia procedere a rotta i collo. Se non altro perché, nel Pdl, una bella fetta di laici è già pronta a dare battaglia. Già mercoledì il neofiniano Della Vedova incombeva in commissione per ricordarlo a tutti. **SUSANNA TURCO**

→ **Entusiasmo a San Rossore** per il candidato alla segreteria del Pd

→ **«C'è una partecipazione** straordinaria e tante persone si sono iscritte»

Marino: parlerò ai circoli Boom di «amici» su Facebook

Il «terzo uomo» per la segreteria del Pd ieri in Toscana ha riscosso ancora un grande successo. «Dobbiamo discutere di idee, non organizzare correnti come vedo che invece stanno facendo in Parlamento».

VLADIMIRO FRULLETTI

INVIATO A SAN ROSSORE (PI)
vfrulletti@unita.it

«Come faccio a iscrivermi, voglio darle una mano. A chi mi devo rivolgere?». Ignazio Marino ha appena finito il suo intervento alla nona edizione del meeting di San Rossore della Regione Toscana (il primo fu nel 2001 pochi giorni prima di quel G8 anche allora organizzato dall'Italia e finito nel sangue) dedicato a scienza e pace. Ha parlato del rapporto fra scienza e filosofia della vita. Ha spiegato che al centro di tutto ci deve sempre essere la libera scelta dell'individuo.

APPLAUSI E INCORAGGIAMENTI

La gente, tanta, applaude. Poi quando se ne deve andare (ha vari incontri nel pisano) non lo fa passare. Le tv l'aspettano fuori dal tendone, sotto i pini marittimi. Ma lui fatica a farsi strada. Ogni due passi lo fermano. Gli stringono la mano. Gli dicono che adesso che in campo per la guida del Pd c'è lui prenderanno la tessera. Chiedono come devono fare. A chi devono telefonare. Il giovane del circolo democratico di Cecina la tessera ce la già. Vuole raccogliere le firme per la sua candidatura. «Chiama Meta, aspetta ti do il telefono e vai sul mio sito: ignaziomarinno.it», gli fa il senatore Pd. E mentre la sua assistente Claudia Cirillo riempie l'agenda di nomi, telefoni e e-mail. Lui abbraccia forte il presidente della Toscana Claudio Martini

Foto di Mimmo Chianura/Agf



Ignazio Marino

IL CASO

Mina Welby si tessera al Pd Per il «terzo uomo»

Sulla scia della candidatura di Marino, anche Mina Welby si è iscritta al Pd, nel circolo di Subaugusta, a Roma. Una iscrizione che sa di «disobbedienza civile», visto che Mina ha già la tessera radicale. «Spero che tanti nuovi iscritti sosterranno la sua candidatura e che questo possa scuotere il Pd», spiega a l'Unità, invitando altri a fare lo stesso. «È incredibile che qualcuno scambi Marino per un estremista: la sua caratteristica è l'equilibrio, ma il suo partito l'ha lasciato solo», dice Mina, che ricorda quando Marino volle far visita a suo marito, Piergiorgio, poco prima che si facesse staccare la spina. Era il 17 dicembre 2006, una settimana dopo, ai funerali, negati dalla Chiesa, Marino fu l'unico parlamentare de l'Ulivo a prendere la parola. **MA.GE**

(“In bocca a lupo” lo incoraggia il governatore), e sorride. Del resto il suo sogno, come spiega ai giornalisti, è un Pd in cui «l'unica corrente sia quella dei circoli, dove le persone esprimono le proprie opinioni e dove a maggioranza si vota e si decide». Un obiettivo a cui conta d'arrivare «saltando l'apparato». «Quello che vedo accadere in Parlamento purtroppo è che si stanno organizzando in base a quelle che gli stessi leader chiamano correnti. Io mi voglio organizzare in un altro modo, voglio parlare direttamente ai circoli».

BOOM SU FACEBOOK

E fin qui pare che l'appello diretto ai cittadini di iscriversi al Pd fatto da Marino al momento della sua scelta di correre per la segreteria nazionale dei democratici sta funzionando. I suoi “amici” su Facebook da 400 sono passati in pochi giorni a 4mila, gli accessi al suo sito sono diventati 20mila al giorno. Ma al di là dei contatti virtuali lo stesso Marino spiega che anche i sostegni cartacei, le tessere che servono a votare ai congressi di circolo (il termine per l'iscrizione scade il 21 luglio), gli stanno dando segnali incoraggianti. «C'è una partecipazione straordinaria - dice - e tante persone che si sono iscritte». Anche per questo il senatore - medico («Non si preoccupi continuerò ad andare in sala operatoria anche da segretario del Pd», tranquillizza la signora che gli promette il voto solo se le garantisce che continuerà a operare) non teme che il congresso diventerà una resa dei conti. «Mi sono schierato proprio per questo - spiega - perché voglio non una resa dei conti, ma un congresso di idee. Dove ognuno di noi possa portare una parola chiara sui temi come il lavoro, la casa, l'immigrazione, la ricerca, che interessano le persone. Dove si parla di diritti civili, dove si dica con chiarezza no a diritti speciali per qualcuno e sì a diritti uguali per tutti. Se discuteremo di questi temi e daremo risposte chiare faremo un grande favore non solo al Pd, ma al Paese. Perché l'Italia ha bisogno di una sinistra che parli chiaro, che dica dei sì e dei no». E sul risultato finale, quello del 25 ottobre, non ha dubbi: «Vincio io». ♦

I LINK

PER INFORMAZIONI SUL «TERZO UOMO»
www.ignaziomarinno.it

→ **Il pubblico ministero** chiede 14 anni di reclusione per l'agente Luigi Spaccarotella

→ **Fece fuoco** dalla corsia opposta della A1. Ora commenta: «Era quello che mi aspettavo»

E il pm imbracciò la Beretta: «Così il poliziotto sparò a Gabriele Sandri»

«Ci sono cinque persone - ha spiegato il pm Ledda - che forniscono ricostruzioni sostanzialmente concordanti: Spaccarotella si ferma e punta l'arma. Un braccio era teso, l'altro in avanti. A cosa serviva?».

MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE
fircro@unita.it

È una pistola giocattolo quella che il pm Giuseppe Ledda ha impugnato ieri mattina in un'aula del tribunale di Arezzo nel corso della sua requisitoria. Ma un brivido percorre la schiena di tutti i presenti mentre il sostituto procuratore punta dritta l'arma davanti al sé, mostrando ai giudici della Corte d'Assise come, secondo la ricostruzione della Procura, l'11 novembre di due anni, alla stazione di servizio di Badia al Pino, fu ucciso Gabriele Sandri, il giovane tifoso della Lazio, raggiunto da un proiettile alla gola. Per l'agente di polizia Luigi Spaccarotella, imputato di omicidio volontario, il pm ha chiesto una pena a 14 anni di reclusione. «Era quello che mi aspettavo» si è limitato a commentare il poliziotto che ieri mattina, ancora una volta, non si è presentato in aula.

LA RICOSTRUZIONE

Il sostituto procuratore ha ricostruito le sequenze di quella matti-

na, concentrandosi sulle testimonianze chiave. «Ci sono cinque persone - ha spiegato Ledda - che forniscono ricostruzioni sostanzialmente concordanti: Spaccarotella si ferma e punta l'arma. Un braccio era teso, l'altro in avanti. A cosa serviva? Per un saluto romano o un saluto generico?».

«VERSIONE ABBORRACCIATA»

Non usa mezzi termini, il procuratore, nel ripercorrere le dichiarazioni fornite da Spaccarotella in relazione al momento dell'omicidio. «L'agente - ha continuato Ledda - non ha accettato l'esame in aula: chi

Giorgio Sandri

«Non ci sono attenuanti generiche per la nostra famiglia, che soffre»

racconta una storia costruita a tavolino ha paura delle contestazioni. C'è una versione abborracciata che aumenta il grado di inverosimiglianza del racconto e arriva al parossismo quando l'agente cerca di ipotizzare un resoconto che concili la sua versione con quella dei testi. Questo tentativo maldestro lo affossa».

LE ATTENUANTI

Per il pm ci sono comunque i presupposti per le attenuanti generiche, che portano la pena - l'omicidio vo-



Il pm Ledda simula la posizione di sparo del poliziotto Luigi Spaccarotella

lontario prevede 21 anni - a 14: «Tutto si è svolto in pochi minuti - ha detto - E poi l'agente ha distrutto una vita, ma anche la propria; e paga anche la sua famiglia».

LA DELUSIONE DEI FAMILIARI

Un parallelo che non ha mancato di suscitare polemiche. Per Giorgio

Sandri, padre di Gabriele, che non si è perso un'udienza, «non ci sono attenuanti generiche per la nostra famiglia, che soffre». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DEDICATO A SANDRI
www.gabrielesandri.it

Omicidio Reggiani, ergastolo per Mailat La Corte d'Appello aumenta la pena

«Un fatto grave e di inaudita crudeltà». I giudici della Corte d'Assise d'Appello di Roma non hanno concesso nessuna attenuante a Romulus Nicolae Mailat e lo hanno condannato all'ergastolo per l'omicidio di Giovanna Reggiani, aggredita, violentata e uccisa il 30 ottobre 2007, nei pressi della stazione

ferroviaria di Tor di Quinto, mentre stava tornando a casa dopo un pomeriggio di acquisiti in centro. Pena inasprita per il romeno di 26 anni che in primo grado era stato condannato a 29 anni. Non solo l'ergastolo ma anche isolamento diurno per sei mesi. I giudici poi hanno disposto la trasmissione degli atti alla

Procura di Roma per approfondire le indagini. Vale a dire per capire se Mailat abbia avuto complici. Un teste, Nicolae Clopotar, sentito dalle autorità romene, disse di avere saputo che all'aggressione parteciparono anche altre due persone: Clopotar non fu sentito nel processo di primo grado perché risultò rintrac-

ciabile. Ad inchiodare Mailat fu la zia Emilia Neamtu, che disse di averlo visto trasportare il corpo di una donna e che fermò il conducente di un bus per chiamare il 113. Una testimonianza evidentemente ritenuta fondamentale dai giudici di primo grado e adesso anche da quelli d'appello.

Mailat, nell'ambito della stessa inchiesta sulla morte di Giovanna Reggiani, si troverà di nuovo davanti a un giudice il 23 ottobre. Risponderà di calunnia per aver accusato falsamente dell'omicidio il cugino Vassili, figlio di Emilia Neamtu. ♦

Italia record per l'uso dei farmaci, dal 2000 a oggi il boom: +60%

Secondo il rapporto Osmed dell'Aifa in Italia cresce il consumo di farmaci e antibiotici: +60% rispetto al 2000. Gli italiani consumano una dose e mezza di farmaco al giorno. Cresce anche la popolarità dei generici.

MA.SO.
ROMA

Gli italiani consumano sempre più farmaci. È l'allarme lanciato dal rapporto Osmed 2008, realizzato dall'Istituto superiore di Sanità e dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e presentato ieri nella sede dell'Istituto superiore sanità, secondo il quale per ogni cittadino italiano lo Stato ha speso mediamente 410 euro per un periodo di trattamento di 537 giorni. Numeri che certo risentono delle patologie croniche legate all'invecchiamento della popolazione e delle abitudini di tipo socio-culturale, ma che non fanno stare tranquilli. Perché se la spesa farmaceutica totale, circa 24,4 miliardi di euro tra pubblica (75%) e privata, nel 2008 è rimasta stabile (è calata dell'1% invece quella a carico del Ssn), in compenso è aumentato sensibilmente il consumo di farmaci, addirittura +60% rispetto al 2000, certificato dal dato allarmante secondo il quale gli italiani consumano mediamente una dose e mezza di farmaco al giorno. Come se assumerne uno fosse diventato un fatto rituale, quasi come bere un caffè.

GLI ANTIBIOTICI

E in netta crescita c'è anche il consumo di antibiotici. «Rispetto ad altri paesi l'utilizzo di antibiotici in Italia è caratterizzato da un elevato consumo totale e da un trend in crescita», ha spiegato infatti Pietro Folino-Gallo, direttore dell'ufficio Osmed dell'Aifa, sottolineando che «il nostro Paese è secondo per consumo in Europa dopo la Francia». Ma a differenza dei cugini transalpini, dove la tendenza è al ribasso, «in Italia ogni giorno nel 2006 hanno fatto uso di antibiotici 27,6 persone su mille contro le 24,5 del '99». Il rapporto Osmed specifica inoltre che il consumo farmaceutico territoriale di classe A-Ssn, ovvero quelli interamente rimborsabili, risulta cresciuto del 4,9% rispetto al 2007: in altre parole, ogni mille abitanti sono state prescritte 924 dosi di farmaco al giorno (erano 580 nel 2000). «Una esplosione non giustificata né giustificabi-

le - evidenzia Roberto Racchetti, responsabile del rapporto - ora si tratta di trovare strumenti e intervenire alla radice con meccanismi strutturali di formazione e informazione su medici e pazienti». Scorrendo poi la classifica dei farmaci più utilizzati, troviamo in cima alla lista, come da tradizione, i farmaci del sistema cardiovascolare, con oltre 5 milioni di euro di spesa, coperti per il 93% dal Ssn. Seguono i farmaci gastrointestinali (13% della spesa), quelli del sistema nervoso centrale (12,1%), gli antimicrobici (11%) e gli antineoplastici (11%). È invece un ace-inibitore, l'antipertensivo Ramipril, la sostanza più prescritta nel 2008.

CALABRIA MAGLIA NERA

Ovviamente la spesa varia da Regione a Regione, con la Calabria maglia nera (277 euro pro capite di spesa pubblica per i farmaci di classe A-Ssn), seguita da Campania, Sicilia e Lazio. Mentre è la Provincia di Bolzano quella più virtuosa (149 euro). Di pari passo all'andamento generale va segnalato l'aumento dei consumi dei farmaci generici, che dal 2002 al 2008 sono passati dal 13 al 43%, ma che scontano oltre alla diffidenza degli operatori e dei cittadini il peso di una lunga copertura dei brevetti. ❖

IL CASO

Magistrato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale

CATANZARO ■ Un magistrato di Catanzaro, Federico Sergi, attualmente in aspettativa, è stato arrestato la scorsa notte dai carabinieri con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. L'arresto di Sergi è avvenuto dopo che il magistrato era rimasto coinvolto in un incidente stradale. Sergi, nel momento in cui sono arrivati i carabinieri per i rilievi, ha avuto una discussione con i militari, opponendo resistenza. Il magistrato, secondo l'accusa, ha anche danneggiato, a pugni e calci, l'auto di servizio dei militari. Dopo la convalida dell'arresto il magistrato è stato rimesso in libertà. Federico Sergi, ex pm della Procura di Catanzaro, è attualmente in aspettativa perché sta svolgendo un dottorato di ricerca nell'ateneo del capoluogo calabrese.



Parma, operaio Tav travolto dal treno

■ Un operaio di origine siciliana, Daniele Le Cave, di 25 anni, che stava lavorando ieri mattina in un cantiere della Tav vicino alla stazione di Parma è stato travolto da un treno in corsa. È morto sul colpo. L'operaio stava lavorando tra il terzo e il quarto binario sulla tratta Bologna-Milano. Secondo le Fs al momento dell'incidente non si trovava all'interno di cantiere.

In breve

BADANTI, PERMESSI «SELEZIONATI»

Arriva la regolarizzazione per colf e badanti, ma sarà «selettiva» per quanto riguarda i datori di lavoro stranieri, che dovranno essere lungo-soggiornanti. Le norme, secondo le indiscrezioni, potrebbero entrare in vigore a settembre.

STRAGE DI VIAREGGIO, LE VITTIME DIVENTANO VENTITRÉ

Sara Orsi, di 24 anni, è la ventitreesima vittima della strage di Viareggio. La ragazza, che aveva ustioni sul 70% del corpo, è morta la scorsa notte nell'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena dopo un arresto cardiaco.

SALERNO, DUE MORTI IN UNA SPARATORIA

Due soci imprenditori di Teggianno, a sud di Salerno, di 69 anni e 58 anni, sono stati ritrovati cadavere ieri in salumificio in località Codaglioni. Forse un omicidio suicidio, anche se i due potrebbero essersi uccisi a vicenda.

BOSS DEPRESSO E LIBERO DISPOSTA PERIZIA MEDICA

Il tribunale di Catania ha deciso che debba essere sottoposto a perizia medica il capo della cosca Pilleria Giacomo Maurizio Ieni, 52 anni, che dal 3 giugno gode degli arresti domiciliari, perché «depresso».

→ **Il massacro del '99** In piazza per ricordare le vittime della repressione di dieci anni fa

→ **Il governatore di Teheran** minaccia: le manifestazioni non saranno tollerate

In piazza con una rosa rossa «Scontri a Teheran, due morti»

L'onda verde iraniana torna in piazza. Risponde al tam tam del web e agli appelli del leader riformatore Mousavi. Lo fa nel giorno del decimo anniversario della repressione degli studenti del 1999.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Tornano in piazza gli studenti iraniani, tornano a centinaia, a migliaia, a Teheran e in altre città, si fronteggiano con la polizia e le milizie Basiji, erigono barricate per bloccare le cariche, sfidando i divieti, urlano dai tetti, mandano video sul web. A Teheran scontri, pestaggi, arresti: almeno due i morti è la denuncia che corre in Rete.

È un giovedì che non si può dimenticare, significa che la repressione non ce l'ha fatta a soffocare il movimento. È il segno della giornata, annunciata da giorni sui siti e sui blog: il decimo anniversario dell'ultima sanguinosa repressione degli studenti riformisti nel 1999, ricorrenza della rivoluzione khomeinista di vent'anni prima.

LA RIVOLTA DEI FIORI

A Teheran in fin dalla mattina il governatore cittadino Morteza Tamaddon ha annunciato che nessun assembramento di individui volto a minare la sicurezza della città sarebbe stato tollerato. «Se qualcuno intende compiere azioni rispondendo agli appelli di emittenti antirivoluzionarie, sarà schiacciato sotto i piedi del nostro popolo che è in allerta», ha dichiarato minaccioso all'agenzia Irna. Gli abitanti della capitale erano già stati preventivamente invitati dalle autorità ad abbandonare la città per un lungo week-end, in modo da ridurre il traffico e agevolare il controllo delle strade e delle piazze principali.

Il servizio di Sms oscurato da tre giorni, nuovamente, per evitare il tam tam. Ma la chiamata a raccolta ha funzionato lo stesso. La



Foto Reuters

Università di Teheran uno studente brucia la foto di Ahmadinejad durante le proteste

Cnn ha parlato di 2mila, 3mila persone scese in piazza in 200 città. La Bbc di duecento che gridavano a Teheran «morte al dittatore». Molti

La Cnn

Proteste in 200 città
Nella capitale tornano
in azione anche i basiji

si sono presentati per strada in silenzio con una rosa rossa in mano. Altri con le mascherine sul volto. I blogger dal primo pomeriggio hanno iniziato a segnalare scontri e barricate. Non solo nella capitale. Anche sui ponti nella città di Shiraz dove gli studenti hanno iniziato la pro-

testa seduti a terra, opponendo resistenza passiva. Proteste sono segnalate a Tabriz, Isfahan. A Teheran ci sono stati scontri molto pesanti soprattutto intorno al Politecnico, a piazza Vanak e piazza Enghelab, cuore della protesta contro i brogli elettorali e per il riformista Mir Moussavi, e da dove la polizia ha caricato e respinto i dimostranti sparando lacrimogeni ma anche colpi d'arma da fuoco in aria e arrestando i leader della protesta, tra cui il blogger Kaveh Mozaffari.

Ahmadinejad è tornato a parlare del voto del 12 giugno, ha detto che quelle sono state «le elezioni più libere del mondo», accusando le potenze straniere di aver tentato di sabotarlo. A questo proposito soltan-

to ieri l'ambasciatore francese a Teheran, Bernard Poletti, ha potuto incontrare per la prima volta in carcere Clotilde Reiss, una francese di 23 anni arrestata il primo luglio scorso e accusata di spionaggio.

IL COMLOTTO

Francia e Gran Bretagna sono i principali accusati di ingerenze negli affari iraniani, per esplicita dichiarazione di Ali Akbar Velayati, consigliere speciale della Guida Suprema Ali Khamenei.

«Loro - ha affermato - vogliono un Iran debole al tavolo dei negoziati», intendendo anche quelli sul nucleare iraniano, cavallo forte della propaganda nazionalista di Ahmadinejad. ♦



L'ULTIMO AFFRONTO A HAJJARIAN

DIARIO IRANIANO

Ali Izadi

GIORNALISTA E SCRITTORE

Dal 5 luglio è di nuovo in ospedale. Said Hajjarian, un grande riformista, era stato prelevato da casa e portato in carcere. Invalido al 90%, Said Hajjarian ha combattuto anni fa contro lo scia. E anche allora pagò le sue idee riformiste con il carcere. E non solo. Nel secondo anno del primo mandato di Khatami gli spararono fuori dall'ufficio, lo colpirono al cuore e al cervello. Ferito gravemente, è stato a lungo tra la vita e la morte. Poi è riuscito a riprendersi anche se camminava a stento, sempre sotto farmaci per il cuore.

Due settimane fa Hajjarian è stato prelevato da casa, invalido com'è, e portato in prigione un'altra volta. Senza alcun addebito specifico. Ovvio che in carcere la sua salute peggiori. Tempo qualche giorno, e viene riportato in ospedale. E viene avvertita la moglie, Vajihe Marsusi, che da giorni cercava invano di poterlo incontrare in prigione. Hajjarian è triste, racconta la moglie: «Da dieci anni è fisicamente molto debole, quasi un bambino. Non può far nulla da solo, ha bisogno di assistenza continua. In carcere ha sofferto molto, ha subito pressioni. Ma più che per sé soffre per la situazione dell'Iran». Piange, racconta Marsusi, come un bambino.

È accusato, spiega il procuratore generale di Teheran, di attività partitica. Ma come, si dispera Marsusi, il partito con cui collabora da anni, il «Fronte di Mosharekat», è legale, e accoglie tra gli altri anche il fratello dell'ex presidente riformista Khatami. «In questi anni solo scriveva solo su quotidiani autorizzati - insiste la moglie - è innocente. Come si può mettere sotto inchiesta o in galera uno come lui?».

Giorni fa Akbar Ganji, noto giornalista ed amico intimo di Hajjarian, dagli Stati Uniti ha chiesto che si evitino allarmismi: «Non facciamo come il governo, che diffonde menzogne per giustificare le violenze e le brutalità. Il mio amico Hajjarian è stato incarcerato, ma è ancora vivo». ❖

Intervista a Saeed, blogger

«In rete cercando Revolutionary road tra censura e divieti»

Arrestato nel 2005 per attività politiche ora vive nascosto. E pubblica in lingue diverse notizie del movimento su Facebook e Twitter

R. G.

rgonnelli@unita.it

Sono tanti i camuffamenti di Saeed. Nell'album del suo profilo su Facebook si vede lo stesso ragazzo con le guance e le ciglia lunghe in molte pose e foggie: con i capelli lunghi e ricci, corti e decolorati, dritti per il gel. Saeed è anche su Twitter e ha sempre il suo blog, *Revolutionary Road*, tradotto in più lingue tra cui l'italiano. Ha molti amici in Italia e risponde volentieri alle domande de l'Unità.

È difficile tenere un blog in Iran?

«Le uniche difficoltà sono i filtri di internet e le barriere di sicurezza. La velocità della comunicazione è molto bassa e sotto il controllo della società di telecomunicazioni. Poi c'è la tracciabilità e il controllo di intelligence. Se un sito blog o internet pubblica qualcosa contro il sistema o fa delle critiche un po' più approfondite, l'autore rischia il carcere o la pena di morte».

Qual è la posizione del clero sciita verso Internet? È cambiata nel tempo?

«Il governo islamico dell'Iran ha posto gravi limitazioni anche all'accesso ai siti anti-islamici. Credo sia una strategia per mantenere la gente disinformata: più il popolo è informato, più i regimi sono in pericolo».

Quando hai iniziato a navigare e perché hai deciso di aprire un blog?

«Ho iniziato ad usare internet da studente, faccio blogging dal 2003, all'inizio pubblicavo i miei articoli e testi personali, ma poi ho cercato di lavorare sui diritti dei bambini, delle donne e dei lavoratori. Nel 2005 sono stato arrestato per aver fatto blogging e attività politica. Ho passato un lungo periodo nel carcere di Evin. Poi, espulso dall'università, ho cercato di pubblicare in diverse lin-

gue le notizie e le attività dei giovani liberal nel mio weblog. Tanti amici mi sono stati lealmente vicini, e mi hanno aiutato nelle traduzioni e nelle questioni tecniche di internet. Questo nel clima oppressivo dell'Iran è diventato uno strumento di routine per la lotta del popolo iraniano contro la situazione esistente».

Durante le proteste a Teheran dopo il voto sono circolati dubbi sulla tua scomparsa e anche sull'attendibilità del tuo sito. Come possiamo essere certi della tua identità?

«Giusta domanda. Sono stato più volte arrestato, interrogato e incarcerato e la mia famiglia è sotto pressione, ma sono libero e vivo nascosto. Se dovessi avere dei problemi, sicuramente i miei amici vicini e altri attivisti politici in Iran ne darebbero notizia. Noi blogger non abbiamo sostenuto nessun partito né alcuna corrente religiosa. Non ci aspettiamo nulla da questo sistema, sappiamo che le elezioni in Iran non sono state democratiche. La nostra opposizione è contro la deviazione del popolo e offriamo il nostro sostegno per la rivoluzione e per il cambiamento umanitario e radicale. Nei giorni scorsi in seguito alla forte attenzione sulle notizie dell'Iran, tanti hanno cercato di pubblicare notizie false e strumentalizzare la volontà del popolo a proprio beneficio nei loro siti web e nelle varie pubblicazioni. Solo ciò che viene pubblicato sul nostro blog e sulle nostre pagine Facebook è attendibile e ci rappresenta. Al momento soltanto il blog *Revolutionary Road* e le pagine Facebook *Saeed Valadbaygi* e *Saeed Valadbaygi II*, sono da noi confermati come fonte ufficiale delle nostre notizie e dichiarazioni». ❖

Il Costa Rica tenta di mediare tra Zelaya e il golpista

Per un giorno la capitale politica dell'Honduras si potrebbe dire che si sia spostata nel vicino Costa Rica. È la giornata del dialogo e doveva svolgersi l'incontro a tre a casa del presidente Oscar Arias, una villa nel quartiere residenziale di Rohrmoser di San José protetto dai cavalli di frisia e da un ingente presidio di uomini armati. Il presidente eletto dell'Honduras Manuel Zelaya, arrivato in Costa Rica già dalla sera precedente, aspettava lì. Ma il suo sostituto dopo il golpe dei militari dello scorso 28 giugno a Tegucigalpa, l'ex presidente del Parlamento honduregno Roberto Micheletti, si è voluto fermare all'aeroporto per incontrare solo Arias. Appena giunto nella capitale San José Micheletti, accolto da una piccola pattuglia di dimostranti pro-Zelaya, ha detto l'unica soluzione per lui accettabile della crisi in patria era restare entro i confini dell'ordinamento costituzionale. Un modo per accreditarsi come paladino dell'ordine dopo gli spari sulla folla e la chiusura degli organi di stampa sgraditi. Ordine per lui violato invece dal

Il colloquio

Il presidente deposto dell'Honduras ieri ha incontrato Arias

referendum lanciato da Zelaya che avrebbe dovuto rendere possibile un secondo mandato presidenziale.

Micheletti e i suoi sodali insistono poi perché Zelaya accetti di farsi processare. Attualmente sul capo di Zelaya pendono 18 capi di imputazione che gli vengono contestati dalla Suprema Corte. Tra questi, oltre all'alto tradimento, usurpazione di potere e corruzione. L'iniziativa del presidente del Costa Rica Arias ha riacceso le speranze dei golpisti di avere un riconoscimento di legittimità a livello internazionale, rompendo l'attuale isolamento. Il cardinale di Tegucigalpa, Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, estimatore del tentativo di Micheletti di deporre Zelaya dopo la sua conversione a sinistra, ieri ha avuto una lunga telefonata con il sottosegretario italiano Vincenzo Scotti in cui ha ringraziato l'Italia per il suo «equilibrio» nella vicenda. La figlia del dittatore argentino Augusto Pinochet Lucia Hiriart ha dato invece il suo appoggio incondizionato a Micheletti, chiamando «golpista» Zelaya. ❖

→ **Un milione di sterline** patteggiate per evitare una causa

→ **Scotland Yard** chiude l'inchiesta. Gordon Brown: questione grave

Spionaggio illegale, è bufera sui giornali di Murdoch

Gordon Taylor, il capo dell'Associazione dei calciatori inglesi, ha trascinato i giornali del gruppo davanti all'Alta Corte e ha ottenuto il risarcimento. A essere spiati anche politici e personaggi dello spettacolo.

VIRGINIA LORI

esteri@unita.it

Per il primo ministro britannico Gordon Brown è una vicenda pesante, che «solleva quesiti gravi che hanno bisogno di una risposta. Indagherà la polizia». Ma Scotland Yard ha aperto e poi subito chiuso l'inchiesta sulle intercettazioni indebite dei giornali di Rupert Murdoch su personaggi della politica e dello spettacolo: abbiamo già indagato, non c'è nulla di nuovo.

A riaprire il caso il patteggiamento di un milione di sterline, avvenuto due giorni fa, di alcuni giornali che avevano assoldato investigatori privati per intercettare personaggi pubblici. Tra gli altri, scrive il Guardian, l'ex top Elle McPherson, l'ex vicepremier laburista John Prescott e Max Clifford. Gordon Taylor, capo dell'Associazione dei giocatori di calcio professionisti, aveva fatto causa al News Group dopo aver visto pubblicati i contenuti dei suoi sms.

Uno dei casi insabbiati, aveva scritto il Guardian, è legato all'ar-

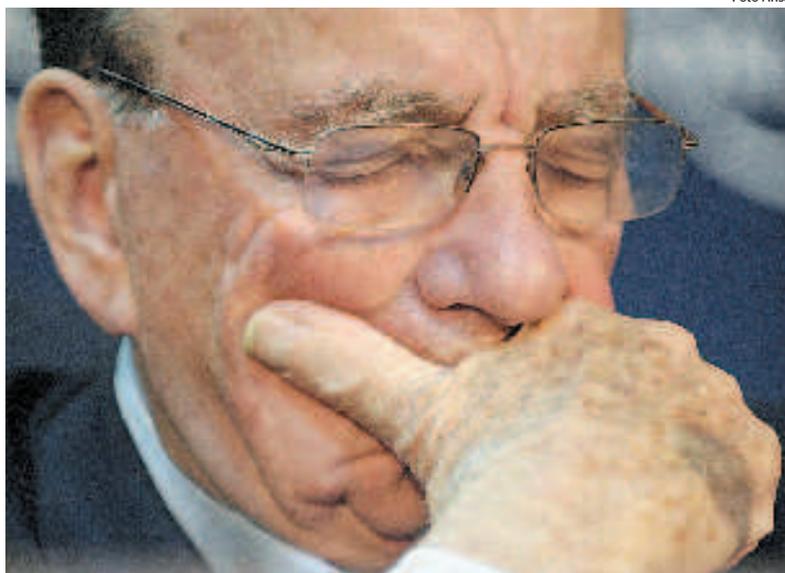


Foto Ansa

Il magnate dell'editoria Rupert Murdoch

resto nel 2007 del «royal watcher» (il reporter che segue la famiglia reale) del News of the World, Clive Goodman, condannato a 4 mesi di carcere per essere riuscito a violare i telefoni cellulari di tre dipendenti di Buckingham Palace mettendo le mani su circa 600 sms.

Potrebbe rimanere coinvolto nella vicenda anche il responsabile della comunicazione dei conservatori, Andy Coulson, che era all'epoca della vicenda Goodman caporedattore del News of the World. Il leader dei conservatori David Cameron però lo esclude: «La sua posi-

zione è sicura», ha detto oggi Cameron, ricordando che Coulson si dimise, ma dichiarandosi ignaro delle iniziative illecite del suo giornalista. «Conoscevo la vicenda - ha detto Cameron - ma credo sia giusto dare alle persone una seconda possibilità. Come direttore della comunicazione Coulson fa un lavoro eccellente per i conservatori». ❖

IL LINK

IL DOMENICALE DEL GRUPPO:
www.newsoftheworld.co.uk

Brevi

IRAQ

Raffica di attentati: decine di morti

A pochi giorni dal ritiro americano dai centri abitati di tutto l'Iraq, la violenza è tornata a insanguinare il Paese. In sole 24 ore una raffica di attentati ha fatto decine di vittime. L'attacco più sanguinoso messo a segno nella cittadina di Tal Afar con tecniche da Al Qaeda, due kamikaze si sono fatti esplodere tra la folla: almeno 34 i morti.

RUSSIA

«Stalin come Hitler»: Mosca contro l'Osce

Per l'Osce Stalin è come Hitler e Mosca protesta contro l'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa. «È un tentativo di deformare la storia a fini politici», ha accusato il ministro degli Esteri criticando duramente la scelta di mettere nella stessa risoluzione il nazismo e lo stalinismo.

GAZA

Via le macerie di «Piombo Fuso»

Lo sgombero delle macerie dell'offensiva militare israeliana contro Hamas nella Striscia di Gaza all'inizio dell'anno, è cominciato ieri. Per gli esperti sarà necessario un anno per rimuovere le macerie delle case bombardate, mezzo milione di tonnellate di cemento.

COREA DEL SUD

Il presidente dona l'80% dei suoi beni

Tenendo fede alle sue promesse elettorali il presidente Lee Myung-bak ha donato 26 milioni di dollari, l'80% delle sue fortune personali.

AUTOSTAZIONE DI BOLOGNA S.p.A.

Estratto Bando di gara

L'Autostazione di Bologna S.p.A., con sede in Piazza XX Settembre, 6, 40121 Bologna intende espedire una

Procedura aperta ai sensi del D.L. n. 163/2006 per il Servizio di pulizia nel complesso dell'Autostazione di Bologna e custodia dei servizi igienici a disposizione del pubblico. Codice CIG: 0339142CD1

Importo a base di gara: Euro 270.000,00 + IVA

Criterio di aggiudicazione: prezzo più basso

Le offerte, unitamente alla documentazione richiesta, dovranno pervenire a pena di esclusione entro le ore 12,00 del 31/08/2009

Le modalità da osservare per la presentazione delle offerte sono illustrate nel bando di gara e nel capitolato (disponibili presso la scrivente Società tel. 051/4214197 - fax 051/4214198 e comunque visibili sul sito internet: <http://www.autostazionebo.it>)

Il bando di gara è stato inviato per la pubblicazione sulla GUCE in data 29/06/2009

Il Responsabile del Procedimento **Gabriele Benazzi**

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

16/09/1916

10/07/1959

SCOPSI ROLANDO

Sono passati 50 anni dal giorno dell'incidente, per noi è come fosse ieri.

Ciao grandissimo uomo e compagno. La famiglia

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

06/4200891 - 011/6665211

Rinfrescante, accogliente, conveniente
"la vacanza che vuoi, qui puoi"

VISIT EMILIAROMAGNA.COM



SCOPRI TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA DELLE VACANZE IN EMILIA-ROMAGNA SU WWW.VISITEMILIAROMAGNA.COM
MOUNTAIN BIKE SENTIERI PARAPENDIO RISERVE SALITE GRIGLIATE CONVENIENZA VARIETÀ SORPRESE PASSEGGIATE CAVALLI BORGHI
FOLKLORE SAGRE RISATE VENTO OMBRA FUNGHI FREE CLIMBING BOSCHI FRESCO SORRISI NATURA CRINALI DISCESE TRADIZIONE
PARCHI TIGELLE MOVIMENTO ORIENTEERING DIVERTIMENTO INCONTRI TREKKING



Prenota la tua vacanza su

VISIT
EMILIAROMAGNA.COM

www.visitemiliaromagna.com

Regione Emilia-Romagna

→ **Oggi nell'Isola** sciopero generale. Sindacati e Confindustria fianco a fianco

→ **Finita la luna di miele** con il presidente Cappellacci. Soru: «Presi in giro da Berlusconi»

Crisi e promesse mancate Tutta la Sardegna si ferma

Da Porto Torres ad Arbatax. Contro lo smantellamento dell'intero apparato produttivo oggi sciopero generale in Sardegna. Sindacati e industriali insieme. Soru: presi in giro da Berlusconi.

FRANCESCA ORTALLI

CAGLIARI

La Sardegna si ferma: oggi sciopero generale contro una crisi che nell'isola assume ogni giorno proporzioni devastanti, senza risparmiare alcun settore. Lo smantellamento totale dello stabilimento Eni di Porto Torres, con la fermata «temporanea» degli impianti per due mesi a partire dal primo agosto, diventa l'ultimo tassello di una distruzione progressiva dell'industria sarda in atto da mesi, nonostante le promesse sbandierate da Silvio Berlusconi durante la campagna elettorale per le regionali di febbraio. Un fulmine a ciel sereno che ha spinto persino la giunta «amica» guidata dal governatore Cappellacci a giudicare la decisione «inaccettabile», dopo i silenzi imbarazzanti all'indomani dello scippo del G8 dirottato a L'Aquila. Tutto ciò a una manciata di giorni di distanza dal vertice del 17 luglio tra la Regione Sardegna ed il ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola convocato proprio per tentare di dare risposte ai problemi della chimica.

Oggi la luna di miele con «il caro» Silvio sembra proprio finita dal momento che lo stesso Cappellacci, chiede al governo un'incontro al quale parteciperanno tutte le forze politiche, sociali e produttive della Sardegna proprio per ribadire un no secco «all'atto inaccettabile minacciato dall'Eni mosso da mere speculazioni». «Ancora una volta Cappellacci e la Sardegna sono vittime delle prese in giro da Berlusconi» ha dichiarato Renato Soru. «L'Eni è una società il cui socio di maggioranza è nient'altro che lo Stato ed è impossibi-



Oggi in Sardegna ci sarà uno sciopero generale

le non ravvisare una precisa responsabilità politica. I viaggi di Cappellacci, a Roma come in qualunque altra località, sono solo una presa in giro dai quali non emergerà nessuna soluzione accettabile. Nel brevissimo giro di 4 mesi, infatti, l'intero comparto, dal clorosoda di Assemini all'Eurallumina e all'Alcoa del Sulcis, fino all'Eni di Porto Torres, è stato raso al suolo. Simile sorte è toccata al tentativo del polo di Arbatax».

A rischio, quindi, non solo il nord dell'isola ma anche l'intero apparato produttivo. Non è un caso che lo sciopero organizzato da Cgil, Cisl e Uil ha incassato l'adesione della maggior parte del mondo imprenditoriale sardo (Confindustria, Lega

delle cooperative, Coldiretti, Confagricoltura e Confapi).

CIFRE

D'altronde le cifre non lasciano spazio a dubbi: tasso di disoccupazione

Baratro

Disoccupazione al 14% per un milione e mezzo di abitanti

che tocca il baratro del 14% su una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, diminuzione del tasso di occupazione e del tasso di attività con una caduta degli occupati di oltre 5 punti, insieme ad una crescita

costante della cassa integrazione ordinaria e speciale. E c'è forte preoccupazione perché sembra che in un futuro molto prossimo gli ammortizzatori sociali in vigore possano non essere più sufficienti.

In un comunicato congiunto firmato dai segretari generali Enzo Costa, (Cgil), Mario Medda (Cisl) e Francesca Ticca (Uil) si afferma che «la vastità della crisi richiede una reazione straordinaria» e la necessità di costruire un ampio fronte unitario con la Regione e le istituzioni locali. Tutto ciò che fino ad un anno fa poteva essere considerato un normale confronto su temi di sviluppo e lavoro ora ha assunto i contorni di un'emergenza sociale. Oggi la situazione è tragica, e oltre al danno si

Foto Ansa

LA PROTESTA

**A Porto Torres
400 lavoratori
bloccano i traghetti**

Salta la tensione tra i lavoratori del polo industriale di Porto Torres. Ieri mattina circa quattrocento operai hanno bloccato, in segno di protesta per la chiusura dell'impianto del cracking nel petrolchimico, lo scalo navale della città sarda. Una protesta, durata tre ore e mezza, dalle 7 sino alle 10.30 che ha bloccato i numerosi turisti e passeggeri dei due traghetti Tirrenia e Grimaldi provenienti da Genova e appena sbarcati sull'isola. Da questa mattina, intanto, sarà bloccato l'accesso al pontile per l'attracco delle navi che trasportano benzina. Il blocco inizia alle 6 e si dovrebbe concludere intorno alle 22 del 17. A far scoppiare la protesta dei lavoratori la decisione dell'Eni di chiudere lo stabilimento per due mesi. A prendere posizione chiedendo la convocazione urgente e straordinaria del Consiglio regionale «aperto alle forze sociali e al Consiglio delle autonomie» il vicecapogruppo del Pd al Consiglio regionale Giampaolo Diana. «Il presidente Berlusconi deve sapere che di facili promesse noi e i lavoratori siamo stanchi - ha detto -. La risoluzione della crisi che attraversa la chimica sarda è fondamentale per l'economia della Sardegna».

DAVIDE MADEDDU

SCIOPERO FS DA DOMANI

Il personale ferroviario ha proclamato lo sciopero dalle ore 21 di domani alle 21 di domenica. Lo comunicano le Fs. Alcuni convogli potranno subire cancellazioni.

aggiunge la beffa quando ci si ricorda che nella recente campagna elettorale di febbraio il duo Berlusconi-Cappellacci aveva promesso ai sardi ben 100mila nuovi posti di lavoro. Dopo cinque mesi non solo non c'è nessuna traccia ma sono appesi ad un filo sempre più sottile anche quei pochi che esistevano. Per questo le misure da prendere devono essere adeguate: non bastano più solo le promesse ma è ora che le istituzioni facciano la loro parte. In particolare poi, proprio per il caso dell'Eni: a partecipazione statale per il 30% significa che lo smantellamento annunciato diventa una questione politica. Che chiama direttamente in causa il governo nazionale guidato dall'«amico» Silvio. ♦

**A Termini non si lavora
Fiom: «In tutto il gruppo
situazione insostenibile»**

Cresce la tensione negli stabilimenti Fiat. A Termini Imerese impianti chiusi anche oggi per il terzo giorno di sciopero. Il leader Fiom Cgil, Rinaldini, parla di situazione «incomprensibile e inaccettabile» in tutto il gruppo.

Laura Matteucci

MILANO
lmatteucci@unita.it

Terza giornata di sciopero oggi per lo stabilimento Fiat di Termini Imerese e per le fabbriche dell'indotto. Stesse modalità delle due giornate precedenti: otto ore di stop degli impianti per turno, sit-in e picchetti davanti all'azienda che assembla la Lancia Y e alle ditte fornitrici, Lear, Bienne Sud e Magneti Marelli in testa. Stavolta, però, a scioperare saranno Fiom e Uilm, mentre la Fim ha deciso di defilarsi. Il giorno dopo il tavolo tecnico al ministero dello Sviluppo con Fiat e sindacati, durante il quale il Lingotto ha confermato lo stop della produzione automobilistica a partire dal 2012 e la «riconversione» industriale dell'azienda, la protesta delle tute blu prosegue. Il tavolo dell'auto rimandato a settembre non rassicura affatto i dipendenti, insoddisfatti dopo la fumata nera al vertice romano. Il Lingotto, peraltro, ha anche bocciato il piano regionale che vale 390 milioni destinati a infrastrutture e innovazione, ma legati alla conferma della missione produttiva.

SALE LA TENSIONE

Non solo Termini. Il clima s'è fatto rovente in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat. Come dice il segretario Fiom Gianni Rinaldini la situazione è «incomprensibile e inaccettabile», ricordando che agli annunci relativi alla volontà di chiudere *tout-court* lo stabilimento Cnh di Imola (su questo è fissato un incontro il 16 luglio) e di non produrre più automobili a Termini, si accompagnano, negli altri stabilimenti, «comportamenti che determinano un'inevitabile crescita della tensione sociale, come alla Sevel della Val di Sangro o alla Fiat Auto di Pomigliano d'Arco». La Fiom si dice preoccupata della possibilità che non venga pagato a fine mese il premio di risultato, «cioè la quota annua del salario aziendale». In questo quadro «si colloca il conflitto in corso a Melfi»: «L'atteggiamento arrogante dell'azienda che licenzia i precari, chie-

de gli straordinari e nulla dice sul premio di risultato è l'ennesima conferma dello stato confusionale in cui versa il gruppo dirigente Fiat», dice ancora Rinaldini. E ribadisce che «la responsabilità della perdita di produzione è dell'azienda».

POLEMICHE

Da Termini la Fim fa sapere di voler sospendere le iniziative di lotta fino all'avvio delle trattative. Secondo il segretario nazionale Bruno Vitali è «meglio non sfiancare i lavoratori» e «tenere le energie per settembre». Poi, una frase misteriosa: «La Fim è disponibile a discutere del futuro del sito a partire dall'attuale produzione della Ypsilon, perché non si lascia una liana prima di averne afferrata un'altra».

Esternazioni che provocano una spaccatura nel fronte sindacale e che la Fiom trova perlomeno pleonastiche: «Polemiche pretestuose, incomprensibili e preoccupanti: nessuno ha mai dichiarato scioperi a oltranza - risponde Enzo Masini, responsabile auto per la Fiom - Tutte le iniziative fino a questo punto erano state decise unitariamente». Anche dalla Uil, intanto, netta contrarietà ad ogni ipotesi di riduzione della capacità produttiva di Fiat: «Non ci sono motivi razionali né ragioni di mercato per farlo», dice il segretario Luigi Angeletti. ♦

IL CASO

**Bce, sui conti Ue
pesano i troppi
aiuti alle banche**

Le economie di Eurolandia torneranno a crescere a metà del 2010, ma le misure straordinarie prese a sostegno delle banche rischiano di pesare come un macigno sui conti pubblici. A lanciare l'allarme è la Banca centrale europea, che stima passività che nello scenario peggiore potrebbero lievitare fino al 20% del Pil dei Sedici. Si salva una pattuglia di Paesi, dall'Italia alla Finlandia, che usciranno senza ulteriori debiti grazie all'assenza di aumenti di capitale o acquisizioni di attività a carico dell'erario. Nonostante la disoccupazione dei Sedici ai massimi di un decennio (9,5%), anche la Bce comincia a intravedere una luce in fondo al tunnel.

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4035

All Share 18.850 +1,02%	Mib 18.158 +1,18%
-------------------------------	-------------------------

ALITALIA

Contratti

Contratto in scadenza, a giorni, per 468 lavoratori di Alitalia. E per 152 non ci sarà rinnovo: fra questi ci sono 72 del settore manutenzione e 67 dell'area staff.

PETROLIO

60 dollari

Il petrolio chiude sopra i 60 dollari al barile al mercato di New York. Al termine degli scambi le quotazioni si sono attestate su 60,37 dollari (+0,4%).

ENI

Avvio

Eni ha avviato la produzione di petrolio dal giacimento Thunder Hawk, situato nella parte centrale del Golfo del Messico statunitense nel Mississippi Canyon Block 734.

LOTTOMATICA

Bilancio

Nel 2008 i giochi gestiti da Lottomatica in Italia hanno generato oltre 3,8 miliardi di euro di utile erariale, rispetto ai 3,5 miliardi del 2007, pari al 49,3% delle entrate erariali complessive derivanti dal settore.

AIG

Crollo

Aig, il gruppo assicurativo statunitense salvato dal governo americano, va giù del 10% alla Borsa di New York dopo che Citigroup ha indicato il rischio di un azzeramento del valore del gruppo per gli investitori privati.

ERG

Cessione

Il colosso dell'energia Erg si rafforza nella commercializzazione dei prodotti petroliferi con Restiani e cede a Gaz de France Suez il 40% di Elyo Italia, società specializzata nei servizi energetici.

→ **Annunciata una stretta** nell'applicazione della legge 104 che regola i permessi ai familiari
→ **Per il ministro abusi** nella pubblica amministrazione ma il diritto è spesso negato nel privato

Disabili, la nuova crociata di Brunetta

Dopo il clamore della lotta all'assenteismo nella pubblica amministrazione, il ministro Brunetta ci riprova e si scaglia contro i troppi permessi di cui usufruirebbero i parenti dei disabili in base alla legge 104.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il copione è quello noto, ovvero l'annuncio ad effetto seguito da una raffica di numeri per motivare una situazione d'emergenza che per essere risolta ha bisogno di un intervento forte, anzi di un uomo forte. Quest'ultimo è naturalmente l'iperattivo

Renato Brunetta, che dopo gli assenteisti questa volta mette nel mirino i parenti dei disabili. Infatti, il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, parte lancia in resta contro gli abusi della legge 104 che, appunto, prevede la concessione dei permessi retribuiti per assistere familiari disabili.

Nel concreto Brunetta ha annunciato che da ieri è partita un'operazione di rilevamento che interesserà 15 mila amministrazioni, comprese scuole e forze di polizia, per avere una precisa fotografia dello stato di applicazione della legge che risale al 1992. Per ora la rilevazione (che sarà condotta tramite questionari inviati via e-mail e che si concluderà il 29

luglio) ha carattere volontario, ma il governo ha previsto che diventi obbligatoria e che sia anche nominativa.

Seguirà poi, nelle intenzioni del ministro, una «stretta» sulla normativa.

Differenze geografiche Nel Sud dell'Italia richieste doppie rispetto al Centro e al Nord

va, «sempre al fine di colpire gli abusi e fare in modo che ne possa usufruire chi veramente ne ha bisogno». Secondo Brunetta la 104 è una legge «di grande civiltà della quale, però,

si è abusato nel pubblico impiego perché non è stato possibile fare i controlli, mentre è stata poco usata nel settore privato dove c'è una chiara negazione di un diritto».

Quanto ai numeri, ne è stato esibito un campionario assortito: il 6% delle assenze nella pubblica amministrazione è dovuto ai permessi usufruiti in base alla 104; le giornate medie usufruite per dipendente sono state nel 2006 1,02 e nel 2007 1,04. Un utilizzo, quello della legge, che risulta differente sul territorio: al Sud si ricorre alla 104 il doppio che non al centro e al centro-nord, anche se nel Meridione non corrisponde una maggiore concentrazione di persone disabili. ♦

Doppi saldi, doppi risparmi + il 2° rivestimento in regalo!



~~1.380€~~ ~~690€~~ **621€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Vischio sofà 3 posti in tessuto, a 621€ anziché 1.380€. L205 P90 H80 cm.

Le espressioni della qualità poltronsofà.

- sofà realizzati a mano in Italia da esperti artigiani e tappezzeri.
- in tessuto completamente sfoderabile e lavabile.
- struttura garantita fino al 2024.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **711€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Frailea sofà 3 posti in tessuto, a 711€ anziché 1.580€. L215 P95 H92 cm.



~~3.380€~~ ~~1.690€~~ **1.521€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Leccio sofà angolare in tessuto, a 1.521€ anziché 3.380€. L290 P198 H85 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **891€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Caladium sofà in tessuto con penisola reversibile, a 891€ anziché 1.980€. L234 P165 H83 cm.



~~1.980€~~ ~~990€~~ **792€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Ardisia divano 3 posti IN VERA PELLE, a 792€ anziché 1.980€. L214 P98 H94 cm.



~~1.780€~~ ~~890€~~ **801€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salvinia sofà 3 posti in tessuto, a 801€ anziché 1.780€. L210 P98 H89 cm.



~~3.180€~~ ~~1.590€~~ **1.431€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

Salice sofà angolare in tessuto, a 1.431€ anziché 3.180€. L302 P208 H85 cm.

I sofà poltronsofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronsofà - Numero Verde 800 900 600

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. La disponibilità effettiva dei modelli, valida fino ad esaurimento scorte, va verificata in negozio. Offerta valida sui modelli esposti, disponibilità e dettagli da verificare in negozio. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Il 2° rivestimento potrà essere scelto tra i 73 esclusivi tessuti della collezione Glamour.

poltronsofà
poltronsofa.com

l'Unità estate

LETTURE, IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE

Media art

Eva and Franco Mattes, 2008



Il bello di entrare in una nuova realtà

Fino al 26 luglio, alla Biennale di Praga, una mostra ci trasporta in una «nuova realtà». Si intitola «Hyperlucid» e presenta opere di media artists come Alterazioni Video, Gazira Babeli, Shane Hope, Miltos Manetas, Gerhard Mantz, Eva and Franco Mattes, Ubermorgen.com e Damon Zucconi.

Il calendario del popolo
La parola di oggi è «Processo»

Peppino Impastato
Una vita contro la mafia raccontata a fumetti

Pescirosi a niuorc Jovanotti

Dov'è finito lo Studio 54

Dove c'era il leggendario Studio 54 (se quei muri potessero parlare...) adesso c'è un teatro dove fanno cose che piacciono ai signori di uptown. Stasera siamo andati a vedere *Aspettando Godot* con John Goodman, quello che faceva il finto reduce nel *Grande Lebowski* un super attore. Io pensavo che fosse un'opera dai toni cupi e invece l'hanno fatta da ridere, o almeno così l'hanno presa i niuorchesi che si sbellicano dall'inizio alla fine.

Mentre ero lì pensavo che quello era stato lo Studio 54. Io non ho fatto in tempo a vederlo aperto. Per me è come Woodstock per un sessantottino.

Negli anni 70 e 80 quello è stato il luogo dove si è prodotta la cultura disco con tutte le sue ramificazioni. All'epoca quella roba veniva considerata spazzatura da un sacco di fighetti con la puzza sotto al naso che ascoltavano solo i cantautori e ragionavano ballando pochissimo e invece era lì che succedevano le cose che avrebbero partorito i modi nuovi. Lì si incontravano tutti.

Un giorno mi sono fatto raccontare un po' di storie dello

Studio 54 da Elio Fiorucci, uno che in quegli anni c'era alla grande coi suoi angioletti e i colori fluorescenti, ed è stato un gran bel racconto di creatività e perdizione, libertà e frontiere aperte, sogni e disperazione. Lo Studio 54 e tutto quel mondo fu travolto dall'arrivo dell'Aids sulla scena che cambiò il modo di vivere la notte isolando sempre di più i suoi protagonisti dentro a una musica ipnotica che esclude il contatto fisico e tiene a bada l'eros. Ne morirono molti di re e regine di quegli anni, bella gente che ha lasciato segni forti: Warhol, Haring, Basquiat, per fare qualche nome.

I corsivi di Fortebraccio
e le ricette dello «chef» Camilleri

La parola è

PROCESSO



Il sogno di giustizia spesso è solo un ring

Giancarlo De Cataldo
SCRITTORE

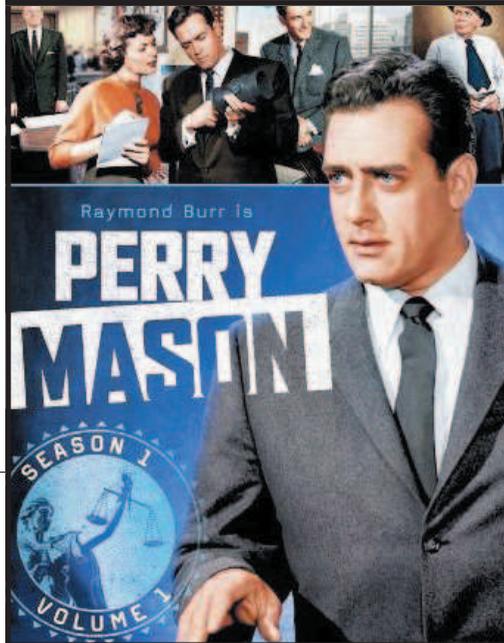
Il processo è una catena di atti ordinati in rigida sequenza e preordinati al momento della decisione. È noto, però, che l'esito finale è pesantemente condizionato dalla disciplina dei diritti e delle facoltà dei soggetti coinvolti (accusa, difesa, giudice), dalla cadenza degli atti, dai tempi imposti per il loro compimento, dai sistemi di reclutamento scelti per magistrati e avvocati.

I due grandi modelli di processo penale - inquisitorio e accusatorio - rispondono a concezioni culturali contrapposte e presentano pregi e difetti che li rendono modelli imperfetti. Il processo inquisitorio è proprio di una società in cui prevalga l'etica di Stato.

In questo contesto la parola del Giudice è sacra e sovrana, l'accusa avrà poteri sproporzionati rispetto alla difesa, la sentenza rivestirà autorità intangibile. Perché il marchingegno sia perfettamente funzionante occorrerà che tutti i soggetti coinvolti condividano gli stessi impulsi etici e la stessa ferma convinzione che la sentenza sia «affermazione di verità». Le voci dissonanti rischiano di essere soffocate, l'individuo si sente come Josef K. nell'apologo kafkiano. In una società laicizzata, viceversa, si tenderà alla parità effettiva fra le parti. Ma il processo è da un lato sovraccaricato di continue frantumaglie

Il film

IL PROCESSO ■ Il genio di Orson Welles nei meandri di Kafka: labirintico, visionario, barocco, il film girato nel '62 con Anthony Perkins nei panni di Joseph K. fu un passo nel futuro. Citatissimo.



procedurali, dall'altro si trasforma in un "ring" sul quale accusa e difesa, indifferenti alla verità, puntano alla vittoria. Il processo accusatorio dà per scontato che accusatori, cittadini e giudici non siano tenuti a condividere la medesima concezione dell'esistenza. Per questo assume un rilievo ossessivo il tema dell'imparzialità del Giudice.

Alcuni sistemi cercano di raggiungere un impossibile punto di mediazione imponendo al Giudice una neutralità- di condotta, stile di vita, manifestazione del pensiero- che rasenta, nei deside-

Il libro

LA VITA DI GALILEO ■ Il processo a Galileo, l'attacco della Chiesa alla ragione, il paradosso del potere che nega il dubbio fino a sfiorare il grottesco. Un testo teatrale tra i più straordinari di Bertolt Brecht.

La definizione

Voce dotta, lat. *processu(m)*. Sostantivo maschile. 1) Successione di fenomeni legati fra di loro, che si determina con una certa regolarità; 2) Metodo da seguire, serie di operazioni da compiere per ottenere un determinato scopo; 3) Svolgimento pratico di attività tese alla formazione di provvedimenti giurisdizionali. (Dal Vocabolario Nicola Zingarelli)

La canzone «Fu nelle notti insonni vegliate al lume del rancore che preparai gli esami diventai procuratore per imboccar la strada che dalle panche d'una cattedrale porta alla sacrestia quindi alla cattedra d'un tribunale giudice finalmente, arbitro in terra del bene e del male». «Un giudice», Fabrizio De Andrè

Woody Allen

«Domattina alle sei sarò giustiziato per un crimine che non ho commesso. Dovevo essere giustiziato alle cinque, ma ho un avvocato in gamba»



A sinistra, dal basso, una locandina della serie televisiva Perry Mason; «La morte di Socrate» dell'artista francese Jacques-Louis David; il processo a Sacco e Vanzetti; un'illustrazione di Alice nel paese delle meraviglie; il criminale nazista Adolf Eichmann ascolta a Gerusalemme la sentenza che lo condanna all'impiccagione; un'immagine del processo di Norimberga ai gerarchi nazisti; «Il processo» di Kafka a fumetti di Robert Crumb

La sera in cui i carnefici di Josef K. vengono a prenderlo, lui non protesta più, né cerca più di capire. Kafka ci risparmia ogni eroismo:



ri dei proponenti, l'imbecillità. Taluno sostituirebbe volentieri il giudice con una macchina. Altri sistemi optano per l'elezione diretta dei magistrati: se sono votati dal popolo, si dice, saranno più credibili, e comunque risponderanno al volere della maggioranza. Salvo poi (come da recente decisione di una Corte Federale degli USA) a ritenere "sospetto" un giudice la cui campagna elettorale risultava finanziata da un gruppo industriale interessato a una decisione che proprio quel giudice, di lì a poco, avrebbe dovuto prendere. ♦

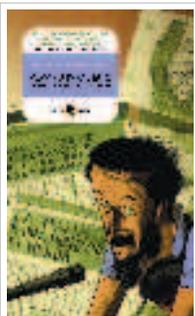
La famosa serie televisiva

PERRY MASON È il protagonista dei romanzi gialli dello scrittore Usa Erle Stanley Gardner. La sua figura è nota al grande pubblico per le serie tv, la prima con Raymond Burr per la CBS nel 1957.

L'incipit «Qualcuno doveva aver calunniato Josef K., perché una mattina, senza che avesse fatto nulla di male, vennero ad arrestarlo»
Il processo, Franz Kafka

Émile Zola «Il mio dovere è di parlare. (...) Le mie notti sarebbero abitate dallo spirito dell'uomo innocente che espia laggiù (...) un crimine che non ha commesso»

La striscia PEPPINO IMPASTATO



Il libro Un giullare contro la mafia

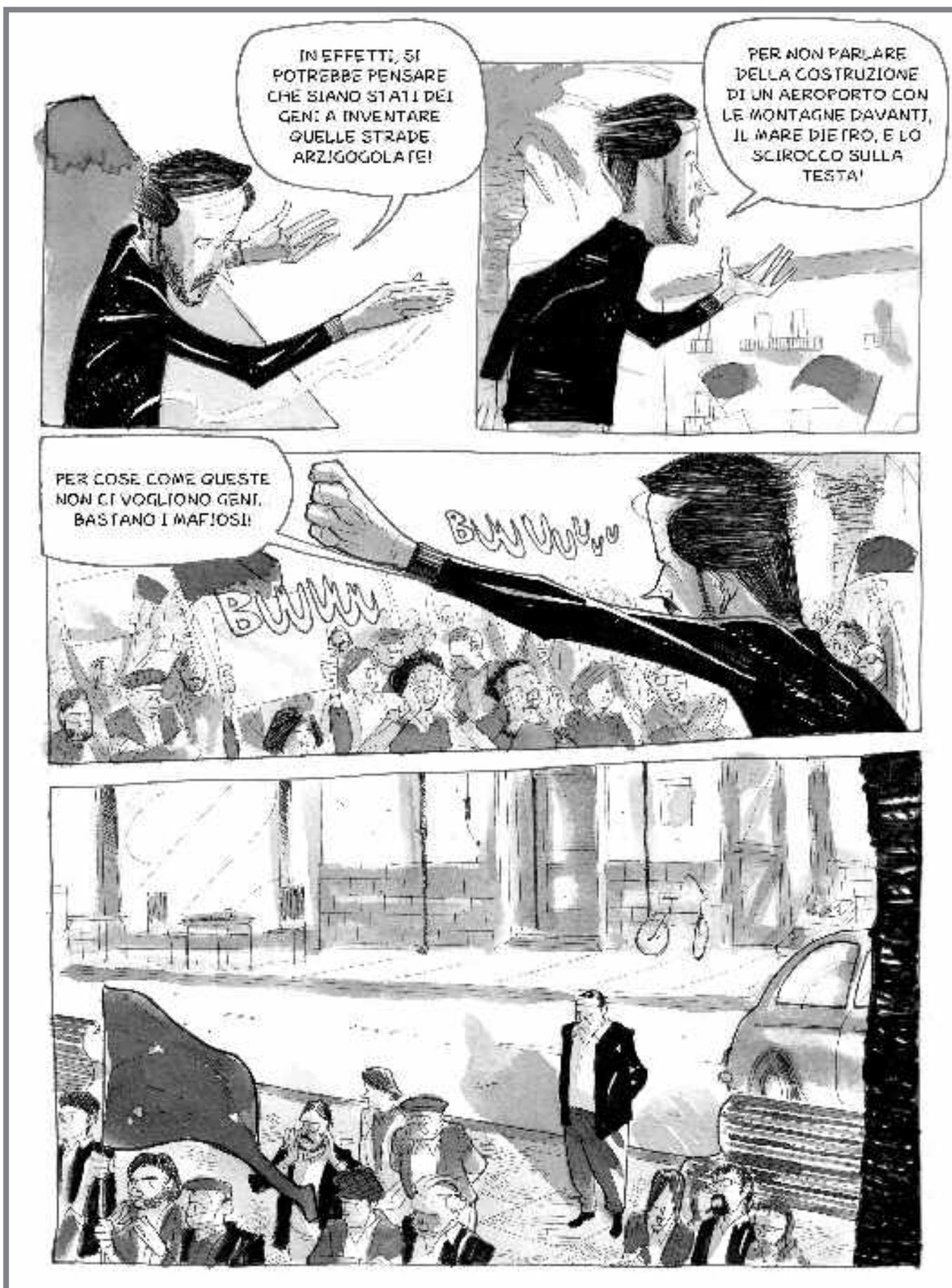
«Peppino Impastato. Un giullare contro la mafia» è uscito nelle librerie nella primavera scorsa per le edizioni padovane Becco Giallo. Scritto e disegnato da Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso che hanno raccolto le testimonianze degli amici e del fratello di Peppino, Giovanni.

**UNA VITA
BREVE
VIENE
UCCISO
IL 9 MAGGIO
1978. AVEVA
30 ANNI**



Il giornalismo a fumetti Insieme alle edizioni Becco Giallo vi proponiamo la storia di Peppino Impastato vista e disegnata da due autori siciliani, Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso. Questa è la nona di 30 puntate

Cosa è successo finora. 1978, stagione delle radio libere, Impastato da Radio Aut di Cinisi denuncia i traffici mafiosi. Poi, sull'onda della protesta antimafiosa, si candida alle elezioni amministrative...



Chi era
Un personaggio ancora scomodo

Peppino Impastato nasce a Cinisi nel 1948 da una famiglia mafiosa. Giovanissimo rompe col padre e si dedica alla lotta alla mafia, utilizzando soprattutto la voce della sua radio libera «Radio Aut». Viene barbaramente giustiziato dalla mafia nella notte tra l'8 e il 9 maggio 1978.

LE RUBRICHE

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

L'onorevole deluso



Apprendiamo dai giornali che il democristiano onorevole Scalfaro, ex ministro dei Trasporti, «si dimostra deluso dell'attenzione che viene dedicata al congresso comunista» («Corriere della Sera» di ieri), e noi non abbiamo difficoltà a confessarvi che nutrendo per l'on. Scalfaro la stima che si deve, comunque la pensino, alle persone per bene, siamo sinceramente addolorati del suo disinganno.

Se ci avessero detto che l'onorevole Scalfaro è indignato o offeso o stomacato per l'interesse che suscita ovunque il congresso comunista, non ce ne saremmo sorpresi e neppure afflitti: sappiamo che il Nostro è un anti-comunista inossidabile, capace di violente, ancorché controllate, passioni, aggressivo e pugnace.

Avremmo detto semplicemente: «Ecco Scalfaro». Ma da quando legge le cronache del congresso e ne apprende le reazioni, l'uomo non è più lui: è, appunto, deluso. Si aggira per Roma sconfortato. Gli amici, osservandone l'inopinato languore, gli domandano:

«Che c'è, Scalfaro, sei innamorato?», ma non aspettano la sua risposta: si vede bene che la loro attenzione è rivolta altrove, ed è

qui che Scalfaro si sente mancare: stanno tutti attenti a Bologna, ci pensa perfino Scelba, che non pensava più dal '42, e dice alcune parole incomprensibili, per mancanza di traduzione simultanea. Ma che cos'ha, dunque, questo congresso di cui tutti, da giorni e giorni, si occupano?

L'onorevole Scalfaro, al riguardo, ha come al solito delle idee chiarissime: «I democratici dovrebbero sapere - egli dice - che l'unico mutamento che può avere valore è un mutamento di dottrina e di sostanza...», parole nelle quali è implicito l'auspicio che i comunisti, invertendo decisamente la rotta, eleggano segretario del partito il dottor Angelo Costa, presidente della Confindustria, e vice segretario di un altro Angelo, il dottor Vicari, capo della polizia.

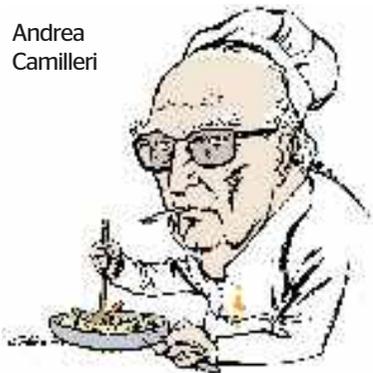
I due verrebbero eletti per acclamazione e subito dopo, ordinati i tre squilli, il nuovo vice segretario farebbe trasferire il comitato centrale in questura, con grande gioia dell'onorevole Scalfaro che finalmente tornerebbe a credere nella vita.

Da l'Unità
del 14 febbraio 1969

Lo chef consiglia

Il triplice rischio del G8 a L'Aquila

Andrea Camilleri



Camilleri, un uomo profondamente disturbato ha concepito l'idea di indire un vertice internazionale nel cuore di una zona sismica. D'altra parte, Silvio Papi Premier, nei giorni del terremoto d'Abruzzo, ribadì, truculento, che in una zona fra le più sismiche d'Europa, Lui edificerà il ponte di Messina. Per il G8 è pronto il piano B. Ma, Dio ne scampi, la terra dovesse tremare, vedremo i Grandi della Terra spiccare il volo a bordo di elicotteri mentre gli aquilani verrebbero lasciati al loro destino? Così, i Grandi della Terra si ritrovano nella trappola di un pazzo. Il prossimo vertice? Dentro il cratere del Vesuvio, o dell'Etna. Meglio se in eruzione: fa più spettacolo.

«Vivere pericolosamente» era il motto di un altro cavaliere, Benito Mussolini, e si sa come andò a finire. Berlusconi, dopo avere sdegnosamente rifiutato gli aiuti stranieri il giorno dopo il terremoto, decide di spostare il G8 dalla Maddalena all'Aquila. Un'altra delle sue contraddizioni perché così facendo rivolge un appello indiretto, ma chiaro, alla generosità degli ospiti. Per il nostro Silvio, il rischio del G8 all'Aquila è almeno

triplice. Il primo è naturalmente rappresentato da mister Richter e dalla sua scala: se si supera il grado quarto si salvi chi può. Mi auguro che non succeda: vedere i reggitori di stati fuggire in preda al panico, sarebbe spettacolo piuttosto deprimente. Il secondo è costituito dalle domande dei giornalisti stranieri sulle sue mattane con minorenne, escort, ballerine, mattane sia diurne, leggi villa Certosa, sia notturne, leggi palazzo Grazioli. Il terzo, il più insidioso, consiste nelle voci di inadempimenti commesse da Berlusconi, a cominciare da quella, colossale, sugli aiuti ai paesi poveri, e che potrebbero essergli contestate mettendolo in seria difficoltà. A un tale insieme di pericoli, tutti insieme, neanche un eroe omerico era mai arrivato. In quanto a organizzare il prossimo G8 nel cratere di un vulcano... ma chi Le dice che al prossimo G8 ci sarà ancora Berlusconi?

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

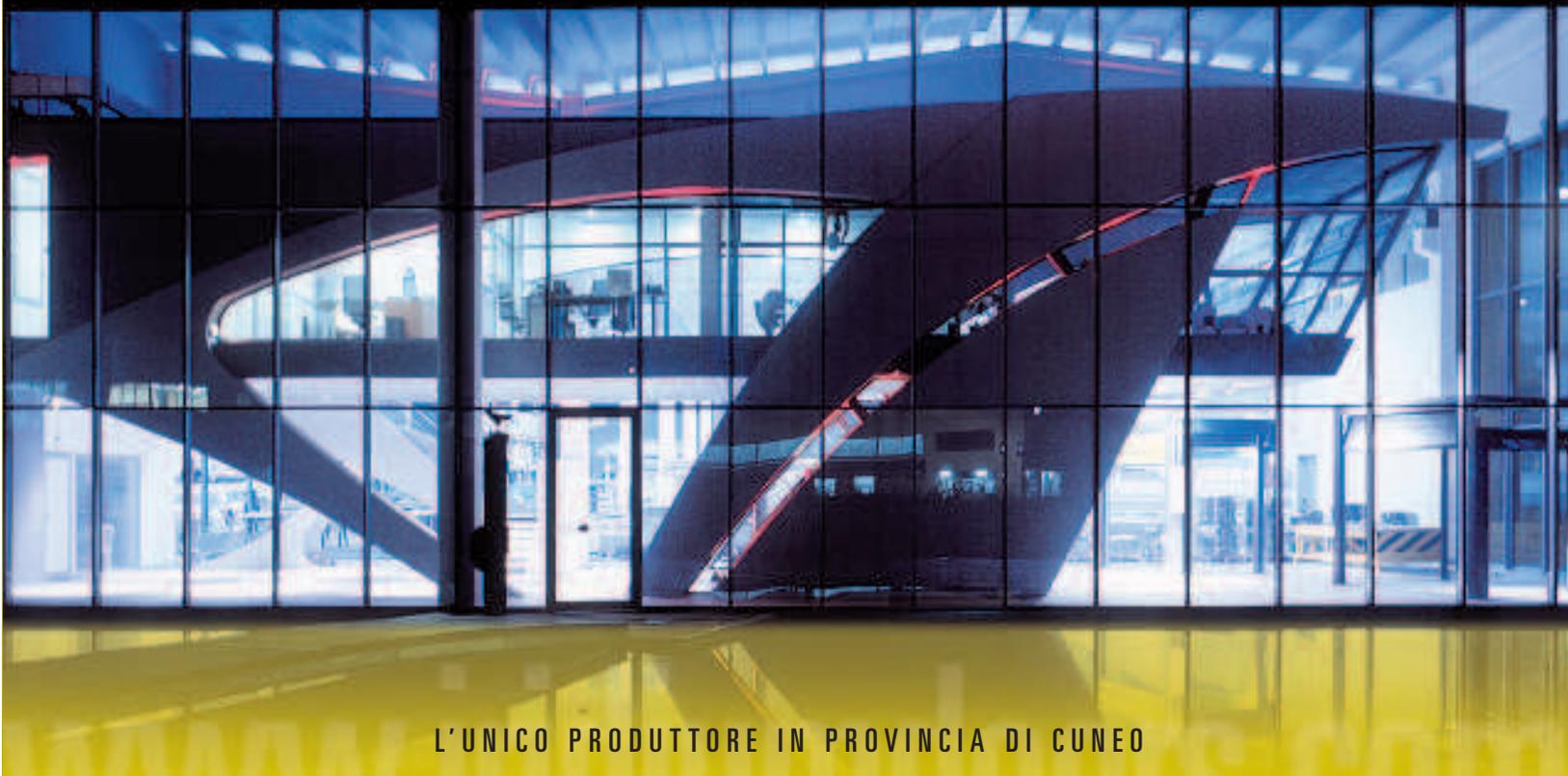
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



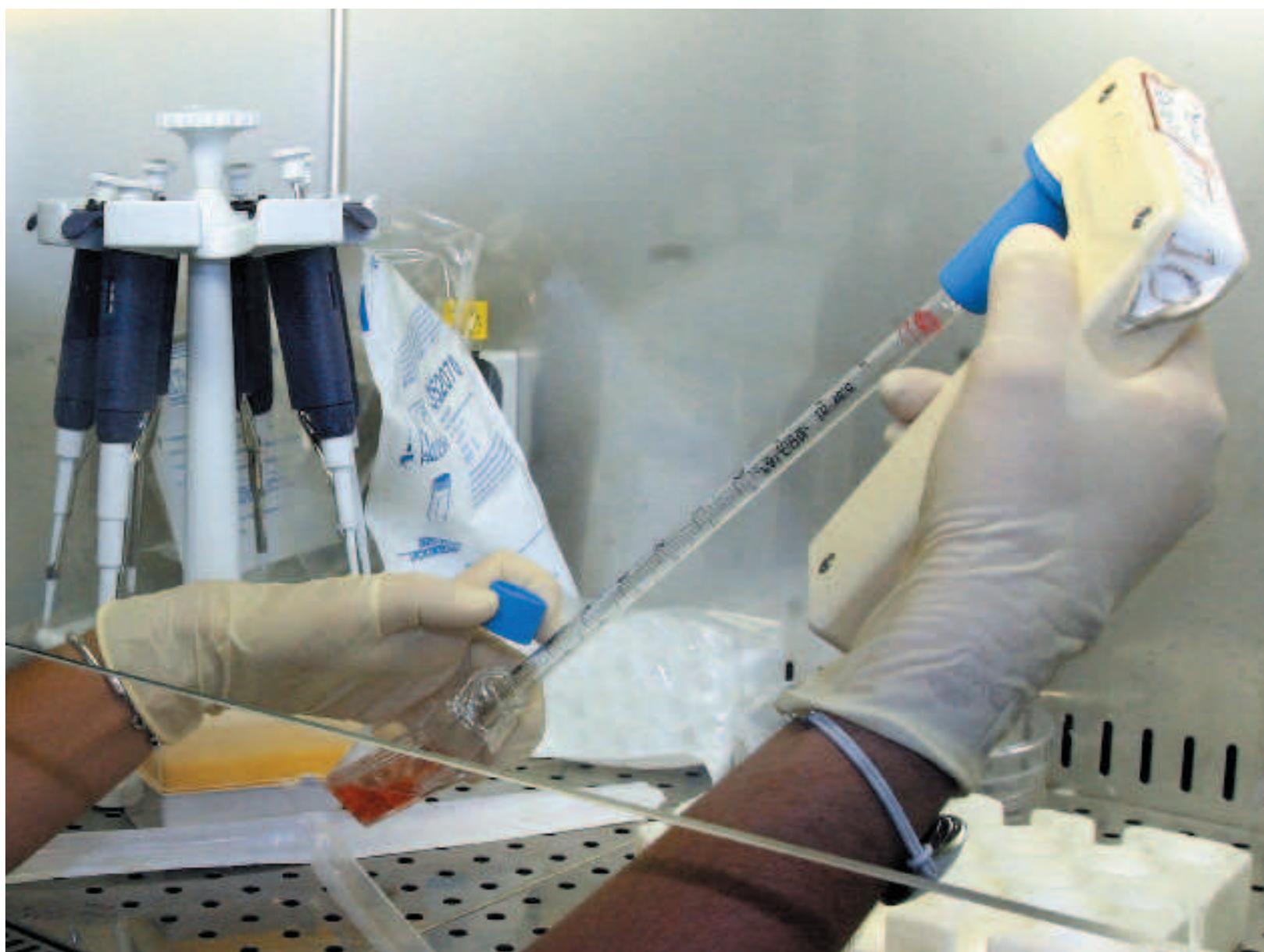
Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

DOSSIER

Il mercato sul web

STAMINALI IN RETE

Per l'applicazione clinica delle cellule su larga scala si prevedono ancora tempi lunghi. Ma i malati non possono attendere. Così, mentre la medicina ufficiale va avanti coi piedi di piombo, su internet sta prendendo forma un mercato parallelo di terapie basate proprio sull'uso delle staminali



“ Beite Biotech, una clinica cinese specializzata in malattie neurologiche, afferma di aver trattato oltre 3000 pazienti

Passi avanti: Obama ha detto sì al rifinanziamento delle ricerche sulle embrionali, eliminando il veto di Bush

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
inchieste@unita.it

Negli ultimi anni sono diventate le star della ricerca: gli articoli che le riguardano sulle riviste scientifiche ormai non si contano più. Del resto, da quando si è riusciti a farle crescere in provetta, alla fine degli anni Novanta, si è capito subito il potenziale di queste cellule «bambine» in grado di trasformarsi in qualsiasi altra cellula e quindi, in teoria, di dar vita a qualsiasi organo e tessuto del nostro organismo. E, nonostante i dubbi etici che una parte della società ha sollevato sull'utilizzazione delle cellule staminali embrionali, molti ricercatori in tutto il mondo stanno lavorando per capire come sfruttare questa loro caratteristica. Ma a che punto è il passaggio dalla ricerca alla clinica? Ovvero. le cellule staminali sono già utilizzabili per curare le persone? Uno speciale della rivista «Science» parte proprio da questa domanda e, attraverso una serie di articoli che riassumono le ricerche più recenti, arriva alla conclusione che il passaggio verso l'applicazione clinica delle staminali è ancora in costruzione. E non è una costruzione semplice. Ancora non sono chiari i materiali da usare (cellule progenitrici o tipi cellulari già differenziati da riportare ad uno stato indifferenziato), le tecnologie e neppure la destinazione (quali tessuti da rigenerare).

Nonostante, quindi, la ricerca di base stia facendo passi da gigante, per l'applicazione clinica delle staminali su larga scala si prevedono ancora tempi lunghi. Il problema è che i malati di tempo ne hanno poco. In particolare, i pazienti che non rispondono alle terapie convenzionali e che vedono nelle staminali la possibilità di una guarigione o un miglioramento della loro condizione spesso non accettano l'idea che prima di somministrare una terapia ed essere certi che sia sicura ed efficace (ovvero che non faccia male e, possibilmente, faccia anche bene), ci vogliono molte sperimentazioni cliniche e la messa a punto di linee guida. Tutte cose che richiedono anni di lavoro. Così, mentre la medicina ufficiale ci va con i piedi di piombo, sta prendendo forma un vero e proprio mercato parallelo di terapie basate sulle cellule staminali diffuso via internet. Un articolo pubblicato 7 mesi fa sulla rivista «Cell Stem Cell» spiega come avviene. Alcune cliniche private (la ricerca ne ha identificate 19) fanno pubblicità alle terapie da loro praticate rivolgendosi direttamente ai possibili consumatori via internet. Qualche esempio? Beite Biotech, una clinica cinese specializzata in malattie neurologiche, afferma sul suo sito di aver trattato oltre 3000 pazienti con le cellule staminali. Emcell, che ha la sua sede in Ucraina, dice di averne già trattati oltre 2000. I risultati sono sempre presentati come ec-

cellenti. Le terapie offerte sono varie: le più diffuse sono quelle con cellule staminali adulte autologhe, seguono quelle con cellule staminali fetali, da cordone ombelicale e infine con cellule staminali embrionali. Per trattare quali malattie? Un po' di tutto, dal Parkinson alle allergie, ma le più raccomandate sono le malattie neurologiche e quelle cardiovascolari. Naturalmente, mentre i vantaggi vengono ampiamente sottolineati, i rischi vengono per lo più sottaciuti. Purtroppo, si legge nella ricerca, non ci sono prove che possano sostenere le affermazioni fatte da queste cliniche private: le applicazioni cliniche delle staminali sono ancora incerte. In particolare, spiegano gli autori, non ci sono studi controllati sulle terapie con le staminali per il Parkinson e l'Alzheimer. Per la sclerosi multipla sembra che il trapianto autologo di cellule staminali ematopoietiche abbia un ruolo nel rallentare la progressione della malattia, ma gli esiti sono variabili. Solo nell'infarto del miocardio la stessa terapia risulta dotata di una certa efficacia. Considerando che un trattamento in media costa oltre 21 mila dollari (viaggio escluso) e che il mercato cui si rivolgono è potenzialmente amplissimo (visto che ogni giorno solo negli Stati Uniti 8 milioni di persone cercano informazioni mediche su internet), sembra proprio che queste cliniche abbiano fiutato la gallina dalle uova

d'oro. A fianco a questo fenomeno, sostiene un articolo pubblicato su «Science», ne sta nascendo un altro che potrebbe assumere nel futuro una dimensione importante. I pazienti che possono permetterselo cominciano a muoversi verso centri di ricerca accreditati dove si sperimentano terapie con le cellule staminali che nel loro paese non sono disponibili, magari perché sottoposte a un bando politico o religioso in quanto basate sull'uso di staminali embrionali. E questo, secondo gli autori, rientra nel diritto del paziente a cercare la migliore cura disponibile.

Le questioni sul tavolo sono molte, ma tutti si dichiarano convinti che solo evitando bandi e sostenendo la ricerca si potranno affrontare. Un passo avanti significativo in questa direzione è l'annuncio fatto dal presidente degli Stati Uniti di voler inaugurare una nuova politica sulle staminali. Obama ha deciso che il governo federale tornerà a finanziare le ricerche che utilizzano staminali embrionali, eliminando le principali limitazioni poste da Bush nel 2001. Questo vuol dire che gli Stati Uniti rientreranno in gioco e che, molto probabilmente, la ricerca sulle staminali da oggi progredirà più speditamente. ❖

LE OFFERTE

Le terapie offerte sono varie: le più diffuse sono quelle con cellule staminali adulte autologhe, seguono quelle con cellule staminali fetali, da cordone ombelicale e infine con cellule staminali embrionali. Per trattare quali malattie? Un po' di tutto, dal Parkinson alle allergie.

Intanto in Italia il governo vieta i finanziamenti

Tutto nasce da un recente bando di finanziamento nel campo della biologia delle cellule staminali gestito dal ministero della sanità. Il bando contiene una frase che esclude in modo esplicito le ricerche sulle staminali embrionali umane dalla possibilità di accedere ai finanziamenti. Tre ricercatrici non ci stanno e presentano ricorso contro il governo italiano. La storia è raccontata in un articolo pubblicato sulla rivista «Nature» del 2 luglio scorso. Il legale delle scienziate, Vittorio Angiolini, che ha depositato il ricorso presso il tribunale amministrativo di Roma il 24 giugno scorso, sostiene che escludere le cellule staminali embrionali è contrario alla libertà di ricerca scientifica sancita dalla Costituzione. In effetti, in Italia l'uso per la ricerca di linee di cellule staminali già derivate dagli embrioni non è vietato. È vietata invece la produzione di nuove linee. Le tre firmatarie sono Elisabetta Cerbai, farmacologa dell'Università di Firenze, Elena Cattaneo, neuroscienziata dell'università di Milano e Silvia Garagna, biologa dello sviluppo dell'università di Pavia. «Il nostro ricorso è una questione di principio – ha dichiarato Cerbai a «Nature» - I politici dovrebbero decidere gli obiettivi strategici della ricerca e lasciare scegliere agli scienziati come meglio raggiungere quegli obiettivi».

La storia si tinge anche di giallo. Sembra infatti che in una prima versione la frase che esclude l'accesso ai finanziamenti alle ricerche con staminali embrionali umane non ci fosse. A garantirlo è Giulio Cossu, biologo dello sviluppo al San Raffaele di Milano che ha partecipato alla stesura del testo in quanto membro del comitato voluto da Ferruccio Fazio proprio per elaborare una bozza del bando. La frase compare invece on line dopo l'incontro del 26 febbraio della Conferenza Stato-Regioni, l'organo composto dai rappresentanti delle venti regioni italiane che decide come distribuire i fondi nazionali per la sanità. Chi l'ha aggiunta? Fazio, a caldo, disse che era opera delle regioni, ma il rappresentante della Toscana affermò che nessuna modifica era stata fatta in Conferenza. «Noi sospettiamo – ha dichiarato Cerbai - che un accordo di compromesso sia stato fatto ad alti livelli politici». **C.P.**

IL GIALLO SULLA FRASE

La storia si tinge anche di giallo. Sembra infatti che in una prima versione la frase che esclude l'accesso ai finanziamenti alle ricerche non ci fosse. Compare invece on line dopo l'incontro del 26 febbraio della Conferenza Stato-Regioni. Chi l'ha aggiunta?



RAZZA UMANA

Unicità e differenze dell'umanità

Senza fondamento

A dimostrare la mancanza di basi scientifiche e biologiche per una divisione in razze dell'umanità è Luigi Luca Cavalli Sforza attraverso i suoi studi sulla genetica popolazione, poi rielaborati in «Geni, popoli e lingue» (Adelphi 1996).

Un unico Dna

La mappatura del codice genetico umano ha abbattuto l'ultimo possibile baluardo razzista: il Dna di due eschimesi, può contenere più differenze che quelli di un eschimese e un africano. Un panorama su queste e altre recenti ricerche è in «Europei senza se e senza ma. Storie di neandertaliani e di immigranti» di Guido Barbujanni (Bompiani 2008)



Tutti i bambini del mondo Murale di Leo Tanguma all'aeroporto di Denver

Intervista a Marco Aime

'CI SALVERANNO I PIEDI NON LE RADICIAE

Razzismo Siamo al punto di non ritorno? Nel nostro paese oggi molti predicano di radici etniche e culturali rifiutando «gli stranieri», ma molti italiani si sono salvati emigrando gambe in spalla, e attraversando il mondo

MARCO ROVELLI

www.alderano.splinder.com

Marco Aime, docente di Antropologia culturale all'università di Genova e scrittore, ha pubblicato di recente due libri: *La macchia della razza* (Ponte alle Grazie), *Il primo libro di antropologia* e *Una bella differenza* (entrambi per Einaudi). Ma è

soprattutto un appassionato antropologo che guarda al nostro presente, e ci è parso importante riflettere con lui, mettendo in gioco il suo acuto «sguardo da lontano», su quella che è la vera emergenza italiana di questi tempi: l'emergenza razzismo.

Nel suo «La macchia della razza» riflette a lungo sul linguaggio, sulle parole usate per «dire» l'immigrazione: una grandissima operazione di mascheramento, di costruzione di una re-

altà fittizia.

«La retorica comunicativa relativa

Reato di clandestinità

Si punisce una persona non per ciò che fa ma per ciò che è...

al problema immigrazione, come a quello della sicurezza è significativa di una precisa volontà di stravolge-

re i fatti. Pensiamo al grande spazio dato agli sbarchi e ai respingimenti. La percentuale di stranieri che arriva dal mare è irrisoria, ma adeguatamente mediatizzato questo diventa il problema principale. Innanzitutto, quando avviene un reato si enfatizza l'origine se a commetterlo è uno straniero, ma non si fa la stessa cosa se a delinquere è un italiano. Così si mettono le basi all'equazione "straniero uguale criminale", tacendo sulla stragrande maggioranza di immigrati che lavorano onestamente nel nostro paese. Poi si passa all'etnicizzazione del crimine. Basti pensare alle aberranti parole di Calderoli: "Ci sono etnie che hanno propensione a delinquere". Ecco come ci si avvicina pericolosamente alle teorie razziali. Nel Manifesto della razza del 1938 c'era scritto: "È ora che gli italiani si proclamino francamente razzisti". Il tono non è molto diverso da quel «Finalmente cattivi» della Padania, il giorno dopo i primi respingimenti».

Nel libro lei scrive che all'origine di questa «emergenza razzismo» c'è anche una politica senza pensiero, senza orizzonte, che non scalda i cuori. E una sinistra che si è dimessa da se stessa.

«Purtroppo è così. La politica si è ridotta ad amministrazione e a soddi-

LO STUDIOSO

Marco Aime (Torino, 1956) è antropologo e scrittore. Insegna antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche in Benin, Burkina Faso e Mali, oltre che sulle Alpi.

sfacimento dei sondaggi. Non si sente nessun politico italiano in grado di suscitare qualche emozione, rilanciando un'idea di politica che significhi tentare di realizzare una società migliore. In fondo è quello che ha fatto Obama, cambiando linguaggio e puntando a un futuro, non limitandosi a osservare l'oggi, come accade da noi. La politica deve appassionare, altrimenti è pura contabilità o burocrazia. L'appiattimento su un livello retorico becero o comunque arido e povero è uno dei segnali della mancanza di vero pensiero. Il groviglio dei tatticismi e delle speculazioni minime è invece segno di autoreferenzialità, che esclude la gente dalla partecipazione».

Un punto qualificante del suo libro è la riflessione sulla perdita di memoria. Una memoria che fa selezione dei ricordi, e che dimentica quanto dovrebbe essere ricordato. Una selezione forse inevitabile, dacché la memo-

ria è sempre vittima dei rapporti di forza, e noi oggi, che siamo i forti, siamo «condannati» a dimenticare. E allora, più che ricordare il nostro passato di emigranti (che è precisamente ciò di cui ci si vuole dimenticare) non converrà piuttosto come strategia retorica - ciò che lei fa peraltro - ricordare il razzismo istituzionalizzato dall'Italia fascista, e guardare la nostra faccia di forti e feroci?

«L'una e l'altra cosa, direi. Dimenticare la nostra storia, peraltro molto recente, per quanto amara, significa privarsi di ogni possibile metro di comprensione. Significa osservare e giudicare ciò che sta accadendo, come se fosse la prima volta che ciò avviene. È curioso che i fondamentalisti della tradizione e i fanatici delle "radici", finiscano poi per sorvolare

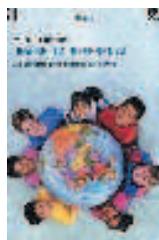
**Sbarchi e respingimenti
Falsa retorica: il numero di stranieri che arriva dal mare è irrisorio**

sul fatto che la nostra tradizione è fatta anche di tanta emigrazione e che molti di noi si sono salvati perché avevano piedi e non radici. Allo stesso tempo rievocare le tragiche derive razziste del ventennio mussoliniano è indispensabile perché molte cose sembrano ripetersi. Una fra tutti e l'apparente disinteresse generale. Sembra che tutto ciò non ci riguardi, che debba accadere ad altri. Immagino sia successo qualcosa di analogo, mentre i fascisti iniziavano a insinuarsi nelle pieghe del potere. Si è minimizzato, si è lasciato fare, tanto...».

Un altro punto qualificante del suo discorso - e in questo si manifesta il debito con Giorgio Agamben - è la finzione dei diritti umani. La negazione dello status di persona quando non c'è nome, e diritto. Ciò che rende necessaria, allora, una lotta per il «diritto universale».

«Il problema è che non basta nascerne per esistere. E non basta esistere per avere dei diritti. Con l'introduzione del reato di clandestinità, si è arrivati a punire una persona non per ciò che fa, ma per ciò che è. Siamo alla negazione dello status di essere umano, alla riduzione delle relazioni umane ad atto burocratico, asettico. In questa progressiva spersonalizzazione mi sembra di risentire gli echi della "banalità del male" descritta da Hannah Arendt. Si spostano le tragedie umane su un piano formale, giuridico, privo di emotività e di senso di umanità. Poi ci si trincerava dietro all'asettico rispetto delle norme. Esattamente come facevano i capi nazisti, che dicevano di avere semplicemente eseguito ordini». ●

**Tre libri
La differenza nel mondo è una ricchezza**



In «Una bella differenza. Alla scoperta della diversità del mondo» (pp. 78, euro 12,00, Einaudi), Marco Aime racconta alle nipotine Chiara e Elena i suoi viaggi e i

suoi incontri immaginari con colleghi celebri come Claude Lévi-Strauss o Bronislaw Malinowski. Il succo? La differenza ha profonde radici storiche e culturali ed è il frutto delle risposte che i diversi gruppi umani hanno saputo dare ai differenti habitat con cui si sono trovati a convivere. E guardare il mondo con occhi «altri» è il segreto del saper vivere.

Una lettera alle vittime dell'intolleranza



Dragan è un bambino rom. Bisogna schedarlo, prendergli le impronte. Come a tutti gli stranieri che invadono il nostro paese e le nostre città. Il razzismo non

c'entra. È che bisogna tenerli sotto controllo, rispedirli a casa prima che ci infastidiscano ai semafori, rubino nelle nostre case, stuprino le nostre donne. Perché la nuova parola d'ordine dei nostri politici è «sicurezza». Va ricordato il nostro passato e ricordate le vittime recenti dell'immigrazione clandestina per cancellare «La macchia della razza» ci dice Marco Aime.

Manuale di antropologia nell'era globale



«Il primo libro di antropologia», pubblicato l'anno scorso da Einaudi, è un manuale che spiega chi è e cosa fa un antropologo oggi, rovesciando gli appro-

ci teorici tradizionali. Sul terreno, questo studioso oggi non vede, società, politica, economia, ma gente che si incontra, parla, combatte, si scambia oggetti, produce, costruisce, mangia, prega, vive. Perciò questo libro parte dall'osservazione concreta di quanto è sotto gli occhi di tutti, per arrivare solo alla fine ai costrutti teorici più ampi di un mondo intricato e affascinante.

**MOCCIA
VA
A NOZZE**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

Maria Serena Palieri

spalieri@unita.it



Federico Moccia, 46 anni il 10 luglio, mette su famiglia: aspetta un figlio per dicembre dalla moglie Giulia che, dalle foto che appaiono sul numero di *Gente* in edicola, è grosso modo sua coetanea. Questo è il dato di realtà. La oggi diciannovenne Niki e il suo fidanzato ultratrentenne Alex, già incontratisi quando lei era una Lolita in *Scusa ma ti chiamo amore*, romanzo di Moccia del 2007, convolano a nozze (e progettano quattro figli), alla fine di *Scusa ma ti voglio sposare*, il nuovo romanzo di Moccia. E questa è, di quella realtà, l'elaborazione virtuale. *Scusa ma ti voglio sposare* (pp. 570, euro 19,50, Rizzoli) racconta cosa succede quando il più maturo Alex decide di trasformare l'idillio con la giovanissima Niki in unione duratura (anzi, semipiterna, visto che il «sì» intende dirlo davanti al sacerdote): crisi di lei, che si fa distrarre dal bel compagno di università Guido, crisi di lui, sedotto dalla bellissima collega Raffaella, insomma un amoroso macello che impegna il grosso del romanzo e che però, appunto, si conclude davanti all'altare. Moccia, qui, continua con la linea «buona» che si è dato dallo scorso romanzo, *Amore 14* (uscito nel 2008 per l'altra editrice che se lo contende, Feltrinelli): messaggi antianoressia (gelati, frullati, cereali a ogni pagina); filosofia consumista, sì, ma temperata; e qui le Onde (le «mitiche» amiche di Niki) manifestano perfino costumi sessuali di buon senso. Il che, visto il ruolo da guru delle giovanissime che, *bon gré mal gré* Moccia si trova a rivestire, va benissimo. Anche se poi di sesso il romanzo ne regala parecchio. Il problema che si pone è questo: se i suoi personaggi crescono in versione rosa in filigrana sulla sua vera vita, per quanto tempo potranno parlare al suo target di lettrici giovanissime? Quando Moccia, e Alex con lui, diventeranno nonni, cosa bisognerà inventare per renderli appetibili per le teen? ●

MARIA GRAZIA GREGORI
SANTARCANGELO DI ROMAGNA

Il manifesto del Festival di Santarcangelo giunto alla sua trentanovesima edizione, rappresenta una massa indistinta di gente che si accalca per entrare non si sa dove. Chiara Guidi della Raffaello Sanzio, che quest'anno lo dirige (dopo di lei ci saranno Enrico Casagrande e Ermanna Montanari) a sua volta ci invita a entrare in un mondo di suoni, di voci, di parole, di musica. Una drammaturgia dell'ascolto in tutte le sue forme: il filo rosso che permea tutto il festival che vuole gettarsi alle spalle la crisi degli ultimi tempi con i suoi 20 luoghi teatrali, le sue 28 compagnie di 7 paesi. E che chiede al suo pubblico disponibilità e curiosità per una ricerca non scontata.

Ovviamente c'è musica e musica: la parola, la letteratura, la voce, il corpo, il canto, perfino il silenzio hanno una melodia che gli appartiene e che ci invade. Succede, per esempio, nella suggestiva *La macchina di Kafka* di Masque

Eventi in scena

Venti luoghi teatrali per ventotto compagnie di sette paesi

teatro che si confronta con lo sguardo per più aspetti distante dello scrittore praghese per la musica vissuta come la rappresentazione di un'impossibilità. Masque teatro lo racconta partendo da un corpo, quello della performer Eleonora Sedioli, che si trasforma a sua volta in parola, in suono, in vivo contenitore musicale, impegnata in una sfida impari ma affascinante al balletto meccanico dei tasti di un pianoforte che suonano da soli, alla macchina da cucire che cuce da sola, all'imbottigliatrice che imbottiglia da sola proprio lì di fronte a noi e che sembrano «divorare» quel corpo che gli oppone una resistenza che nasce dalla poesia.

FORBICI IN MANO

Voce che non vedi ma che senti è quella attorno alla quale ruota *lo mento* del gruppo toscano Kinkalari. In scena, seduta a un tavolo, vestita di nero, forbici in mano c'è una donna che taglia da riviste e da giornali occhi, bocche, visi alla ricerca di un volto ideale. È sua la voce che sentiamo: un ventriloquo misterioso, profondo, che si struttura in voci diverse che sono poi quelle di Claire e di Solange



Muse e dominatrici «Ode to the man who kneels» di Richard Maxwell

OO

**TUTTI
GLI ECHI
DEL
TEATRO**

**Crisi, ascolto, memoria, Kafka e Genet
È il festival di Santarcangelo diretto
da Chiara Guidi dei Raffaello Sanzio**

delle *Bonnes* di Genet, restituite con una certa libertà, ma rese con una forte drammaticità che ci sconcerta e che ci cattura, trasmettendoci una spiazzante inquietudine. Quell'inquietudine che ritroviamo in una stanza d'albergo dove l'americano Richard Maxwell mette in scena un suo attore del New York City Players completamente nudo, steso su di un letto a confrontarsi con la sua ombra che gli giace accanto avvolta in nere bende da mummia di cui non vedremo mai il volto ma che ripete alla perfezione i gesti dell'uomo. Uno spettacolo che con ironico iperrealismo gioca con l'identità, con la musica delle parole, con le canzoni che improvvisamente rompono il flusso di coscienza del protagonista. Schema che si ripeterà anche nel corale *Ode to the man who kneels*, sorta di strana, divertente commedia musicale western per 5 attori accompagnati da un pianista

Il programma

**Da Fanny & Alexander
a Heiner Goebbels**

OGGI

ORTHOGRAPHE (IT)

Gorgone, Teatrino della Collegiata
Prima assoluta

MASQUE TEATRO (IT)

La macchina di Kafka, Celletta Zampe-
schi. *Prima assoluta*

J.G. THIRLWELL (USA)

Ecclesiophobia, Grotta Stacchini
Prima assoluta

APPARATI EFFIMERI (IT)

Hexagram for Contemplation, Piazza
Manganelli. *Evento unico*

DOMANI

HEINER GOEBBELS

The Drama of the Media / Conferenza
con estratti video

DAVIDE SAVORANI (IT)

Erma, Ex prigionieri
Prima assoluta

FANNY & ALEXANDER (IT)

+/-
Musas. *Prima assoluta*

J.G. THIRLWELL (USA)

Ecclesiophobia, Grotta Stacchini
Prima assoluta

ARTO LINDSAY (USA-BR)

36 Years in 1 Night, Piazza Ganganeli
Prima assoluta

LUNEDÌ

YOSHIMASA KATO e YUICHI ITO

(JP), White Lives on Speaker, Grotta
Pubblica. *Prima nazionale*

TEHO TEARDO (IT)

Oh Hook, Grotta Teodorani
Prima assoluta

Montelupo.

Gara di batterie elettroniche
Piazza Ganganeli

e da un chitarrista che si interroga fra parole e canzoni sull'immaginario collettivo americano.

Ma nessuno sa restituirci il senso della memoria come l'americano Alvin Lucier con i suoi 80 anni ben portati in *I am setting in the room*, storica performance datata 1970 da lui portata in giro per tutto il mondo dove la frase ripetuta 16 volte, ma detta in diretta solo una, si dilata in infinite combinazioni e suoni, scomposta e ricomposta, vivisezionata addirittura, a ricordarci che da quell'avanguardia discende il silenzio rumoroso di Cage e tutta la musica concreta. Fuori nella notte, intanto, un giovane si improvvisa rapper, altri cercano il loro Arlecchino, una processione di animali attraversa la città guidata da un ragazzino, spose biancovestite si sdoppiano, si triplicano un po' ovunque: una specie di Santarcangelo off, libera e sorridente. ●

MUTI TORNA A NAPOLI... E ROMA?

ARIA DI SORBETTO

Luca Del Fra

ldelfra@unita.it

Il ritorno del figliol prodigo si compie: Riccardo Muti, con marcia trionfale, torna a Napoli, si lega al teatro di San Carlo per tre stagioni, andando a dirigere le prossime due inaugurazioni e dal 2011 tre opere l'anno. Anche se la carica non è stata assunta ufficialmente la si potrebbe definire una direzione musicale: idea in certo senso confermata dall'addio dell'attuale direttore di Jeffrey Tate e dall'arrivo di Maurizio Benini, bacchetta di una certa esperienza internazionale, che tuttavia non fa certo ombra a Muti. Tra i possibili programmi *La Betulia liberata* di Mozart, titoli di Verdi e del Settecento napoletano. Ma per Muti c'è l'attrazione per la sua città natale: vuole lavorare con gli allievi del Conservatorio San Pietro a Majella, dove ha studiato, e creare una rete con gli altri tre conservatori campani.

Insomma un bel colpo per Napoli, un vero schiaffo in faccia alla Capitale e alle speranze del sindaco Gianni Alemanno, che avrebbe voluto Muti alla testa dell'Opera di Roma. Anzi Alemanno aveva addirittura sbandierato la disponibilità del direttore come fosse cosa fatta. In realtà il sindaco sta raccogliendo i semi che lui stesso a seminato: quando a febbraio il sovrintendente Ernani dell'Opera di Roma era entrato in polemica con il ministero della cultura per i tagli del Governo, su pressioni del gabinetto del ministro ne aveva preteso le dimissioni e chiesto il commissariamento del teatro. Prontamente ottenuto da Salvatore Nastasi, capo gabinetto del ministro Bondi, che aveva promesso di aiutare a reperire risorse al teatro capitolino. E certo Muti, già corteggiato dai tempi di Veltroni, sarebbe stato un'attrattiva per risorse private e anche pubbliche. Senonché Nastasi è anche commissario straordinario al San Carlo e ha certo preferito lavorare per appuntarsi sulla giacca la coccarda del rientro di Muti a Napoli, che non aiutare l'Opera di Roma. E d'altronde la decisione Muti è impeccabile: un teatro che chiede di essere commissariato che autorevolezza ha? ●

Un premio per i registi migranti

**Film dall'Asia, dall'Africa, dall'America, dall'Europa dell'est:
a Bologna un riconoscimento al cinema di qualità dal mondo**

CHIARA AFFRONTI

BOLOGNA

Ci sono film che raccontano quasi sempre storie di migranti, perché dai registi migranti sono fatti. A Bologna la Cineteca, un'associazione creata ad hoc - Officina Cinema Sud-est - e un premio di recente costituzione - il premio Gianandrea Mutti - si occupano di questo cinema. E stasera, nello scenario suggestivo del grande schermo sul Crescentone di piazza Maggiore, il regista Fatih Akin consegnerà, a uno di quattro finalisti, il premio che dal 2008 cerca di sostenere questi autori e le loro opere.

Vengono dall'Asia, dall'Africa, dal centro dal Sud America, dall'Europa dell'Est, dall'Iran i cineasti che l'associazione bolognese Officina Cinema Sud-est sta facendo emergere dall'ombra. «Stiamo scoprendo registi e opere di grande valore che altrimenti sarebbero rimasti sconosciuti», spiega la presidente dell'associazione Giulia Grassili. Questo perché la maggior parte di questi autori, essendo residente in Italia ma non avendo acquisito la cittadinanza, non riesce ad accedere ai finanziamenti - seppur scarsi - destinati al cinema emergente. E spesso neanche a quelli dei loro paesi d'origine, per lo stesso motivo. È una vita a metà la loro, sia umanamente che professionalmente, vissuta in bilico e spesso nell'ombra tra la terra d'origine e l'Italia. Ed è anche per questo che spesso le loro sono storie di migrazione. Come era successo, nella prima edizione del premio (questa è la seconda) al film del marocchino Mohamed Zineddaine *Ti ricordi di Adil?*: racconto di un giovane il cui sogno è lasciare il Marocco per raggiungere il fratello in Italia, a Bologna. Lì si troverà aggrovigliato nelle trame di due mondi lontani e vicini, destinati a convivere seppur con difficoltà: Adil vivrà due vite parallele, come a tanti migranti accade.

Il premio adesso è intitolato a Gianandrea Mutti, figura nota nel mondo del cinema, collaboratore per lun-

go tempo della Bim distribuzione, scomparso prematuramente lo scorso agosto. Tre mesi fa gli amici si sono riuniti in un'associazione per ricordare lui e la sua passione per il cinema, racconta Laura Traversi, e hanno deciso, come primo passo, di sostenere il cinema migrante di qualità. In poco tempo hanno raccolto 15mila euro: «Una cifra - spiega Grassili - che in alcuni casi può anche coprire l'intero costo del film, se si tratta di un'opera a basso budget, ma che comunque è significativa per emergere e per trovare altri finanziatori». Sono quattro, degli otto candidati, gli autori finalisti e stasera verrà decretato il vincitore a cui consegnerà il premio Fatih Akin, prima della proiezione in piazza del suo film *La sposa turca*, Orso d'oro a Berlino nel 2004. Mohsen Melliti (già autore di *Io, l'altro* con Raul Bova), una vita tra la Tunisia e

STASERA IL VERDETTO

Quattro i finalisti: Mohsen Melliti con «I nemici»; Reda Zine con un doc su Malik Farakhan; Kivanc Szeser con «I figli di Turabdin»; Fred Kudjo con un progetto sul diritto di cittadinanza.

Roma, partecipa con la sceneggiatura de *I nemici*, il giornalista, musicista e cineasta Reda Zine, che vive tra Bologna, Casablanca e Parigi, presenta un documentario su Malik Farakhan, attivista afroamericano e bodyguard dei Public Enemy; Kivanc Szeser, che vive tra Bologna e la Turchia, partecipa con *I figli di Turabdin* sugli Assiriani in Turchia; Fred Kudjo Kuwornu, attore e regista bolognese di origine africana (ha lavorato a *Miracolo a Sant'Anna* con Spike Lee e da questa esperienza è nato il documentario *Inside Bufalo*) ha presentato un progetto sul tema del diritto di cittadinanza. ●

GOLDEN GALA

RAITRE - ORE: 20:30 - ATLETICA
MEETING INTERNAZIONALE DI ROMA

UN EROE BORGHESE

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON FABRIZIO BENTIVOGLIO

CONAN IL DISTRUTTORE

RETE 4 - ORE: 23:10 - FILM
CON ARNOLD SCHWARZENEGGER

VERSO SERA

LA 7 - ORE: 23:25 - FILM
CON MARCELLO MASTROIANNI

Rai 1

- 06.10** Incantesimo 10. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40** 14° Distretto Telefilm.
- 11.30** Tg 1
- 11.40** La Signora in giallo. Telefilm.
- 12.45** L'Aquila: Diretta Tg1 sulla conferenza stampa di chiusura dei lavori del G8. Evento.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto finale. Show.
- 15.50** Visita del Presidente degli Stati Uniti Barak Obama a Sua Santità Benedetto XVI
- 16.55** Tg Parlamento.
- 17.00** Tg 1
- 17.15** Le sorelle McLeod. Telefilm.
- 18.00** Il commissario Rex. Telefilm.
- 18.50** Reazione a catena. Quiz.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Supervarietà. Varietà

SERA

- 21.20** Festival 2009 Castrocaro Terme. Show. Conduce Elisa Isoardi.
- 23.25** Tg 1
- 23.30** Pianeta Terra. Documentario.
- 00.30** Tg 1 - Notte
- 01.10** Acque profonde. Film guerra (USA, 1958). Con Alan Ladd, Dianne Foster. Regia di R. Maté

Rai 2

- 06.05** Scanzonatissima
- 06.15** Farenait. Rubrica.
- 06.25** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 06.35** Cina sulla montagna dello Huangshan.
- 06.45** Tg2 Medicina 33.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.35** Tg2 estate
- 11.20** Per amore di Vera. Film commedia (USA, 1996). Con Bill Murray.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 E...state con costume. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade.
- 14.00** 7 Vite. Serie Tv.
- 14.30** Arcalis. Ciclismo: Tour de France 09.
- 17.30** Giro d'Italia femminile
- 18.05** Tg2 L.I.S.
- 18.10** Rai Tg2Sport
- 18.30** TG 2
- 18.55** Piloti.
- 19.00** 7 Vite. Serie Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Terapia d'urgenza. Telefilm.
- 22.50** Tg 2
- 23.05** Il grande gioco. Show.
- 00.40** Tg parlamento.
- 00.50** Tadpole - Un giovane seduttore a New York. Film Tv commedia (USA, 2002). Con Aaron Stanford, Sigourney Weaver. Regia di G. Winick

Rai 3

- 06.00** Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.05** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.05** Scandalo a Filadelfia. Film commedia (Usa, 1940). Con Cary Grant, James Stewart. Regia di George Cukor
- 10.55** Cominciamo bene Estate Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Cominciamo bene Estate Rubrica.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.45** Cominciamo bene Estate - "Animali e animali e...".
- 14.55** Tg 3 Flash LIS
- 15.00** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Squadra Speciale Vienna. Telefilm.
- 17.45** GEOMagazine 2009. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Agrodolce. Teleromanzo.

SERA

- 20.30** Atletica leggera - Meeting internazionale Golden Gala.
- 23.05** Tg Regione;
- 23.10** Tg 3 Linea notte estiva
- 00.05** Sfide. Show.
- 01.05** Big - La via del cuore, la via della ragione Rubrica. Conduce Annalisa Bruchi, Silvia Tortora.

Rete 4

- 07.25** T.J. Hooker. Telefilm. Con William Shatner, Adrian Zmed, James Darren
- 08.30** Miami Vice. Telefilm.
- 09.50** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.00** Vivere. Soap Opera
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Doc. Telefilm.
- 12.25** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale.
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.10** Balko. Telefilm.
- 16.15** Appassionatamente. Film drammatico (Italia, 1954). Con Amedeo Nazzari, Isa Barzizza. Regia Di G. Gentilomo.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.37** Ieri e oggi in tv. Show
- 19.50** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 20.30** Nikita Telefilm.

SERA

- 21.10** Facile preda. Film thriller (Usa, 1995). Con Cindy Crawford, William Baldwin. Regia di A. Snipes
- 23.10** Conan il distruttore. Film avventura. Con Arnold Schwarzenegger, Grace Jones. Regia di Richard Fleischer
- 01.05** TG4 - Rassegna stampa

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.30** Finalmente soli. Situation Comedy.
- 09.00** Un fratello a 4 zampe. Film Tv fantastico (Germania, 2004). Con Maria Ehrich, Hans-Laurin Beyerling, Irm Herrmann Regia di P. Timm
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Un colpo di fortuna. Film Tv commedia (Germania, 2007). Con Marion Kracht, Helmut Zierl, Jonas Laux. Regia di Christine Kabisch
- 16.35** Settimo Cielo. Telefilm.
- 17.30** Tg5 minuti
- 17.40** Carabinieri. Telefilm
- 18.50** Sarabanda. Quiz.
- 20.00** Tg 5
- 20.31** Paperissima Sprint. Show.

SERA

- 21.10** L'isola dei sogni. Film drammatico (Usa, 2006). Con Jonathan Schaech - Sendi Bar, Regia di José Bojorquez.
- 22.32** Danza mortale. Film thriller (Usa, 2006). Con Daphne Zuniga, Elise Gatién. Regia di David Winkler
- 02.00** Paperissima Sprint. Show.

Italia 1

- 06.10** Tre nipoti e un maggiordomo. Situation Comedy
- 07.00** Hercules. Telefilm.
- 08.45** Pippi calzelunghe. Telefilm.
- 09.45** Young Hercules. Telefilm.
- 10.20** Xena. Telefilm.
- 11.15** Baywatch. Telefilm.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball GT. Cartoni animati.
- 14.05** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Dawson's Creek. Telefilm.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.25** Superman. Cartoni animati.
- 17.50** Teen Titans.
- 18.05** Spiderman.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.25** Love Bugs III. Situation Comedy.
- 19.40** Buona la prima. Situation Comedy.
- 20.15** Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10** Fico + fico show. Show. Con Fichi d'India
- 22.55** La terza stella. Film commedia (Italia, 2005). Con Alessandro Besentini, Francesco Villa, Petra Faková. Regia di A. Ferrari
- 01.00** Studio Aperto - La giornata
- 01.15** Talent 1 Player. Musicale

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Estate. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life Estate. Attualità
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Mike Hammer. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Star Trek Telefilm.
- 17.10** Speciale Tg La7
- 18.05** Due South. Telefilm.
- 19.00** Murder Call. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Speciale Tg La7

SERA

- 21.10** Un eroe borghese. Film (Italia, 1995). Con Fabrizio Bentivoglio, Michele Placido, Omero Antonutti. Regia di Michele Placido
- 23.25** Verso sera. Film (Italia, 1990). Con Marcello Mastroianni, Sandrine Bonnaire, Lara Pranzoni. Regia di Francesca Archibugi

Sky Cinema 1

- 21.00** Jumper. Film fantascienza (USA, 2008). Con H. Christensen, S.L. Jackson. Regia di D. Liman
- 22.35** I cacciatori - The Hunting Party. Film drammatico (USA, 2007). Con R. Gere, T. Howard. Regia di R. Shepard

Sky Cinema Family

- 21.00** Big Trouble - Una valigia piena di guai. Film commedia (USA, 2002). Con T. Allen. Regia di B. Sonnenfeld
- 22.35** Il risveglio delle tenebre. Film fantastico (USA, 2007). Con A. Ludwig. Regia di D.L. Cunningham

Sky Cinema Mania

- 21.00** Full Monty - Squattrinati organizzati. Film commedia (GBR, 1997). Con R. Carlyle. Regia di P. Cattaneo
- 22.45** Ira Palm - Il talento di una donna... Film commedia (GBR, 2007). Con M. Faithfull. Regia di S. Garbarski

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.50** Gremlins. Film commedia (USA, 1984). Con Z. Galligan, P. Cates. Regia di J. Dante
- 22.05** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Livelle-hot dog-grane abrasive-carta vetrata"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Ross Kemp tra le gang.
- 22.00** Fuga dai rapitori. "La moglie del cecchino"
- 23.00** Guerra per gioco. "Caos medievale"
- 24.00** Come è fatto.

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Playlist Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Alive! James Morrison
- 23.00** Night Rmx. Musicale

MTV

- 17.05** Summer Hits. Musicale
- 18.05** My Video. Musicale
- 19.05** TRL Tour. Musicale. "Pescara". Conduce Carlo Pastore, Elisabetta Canalis
- 20.05** Clueless. Situation Comedy
- 21.00** Hitlist Italia. Musicale
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale

CARLA
E
GEORGE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Che cosa abbiamo imparato finora dalle dirette tv sul G8? Anzitutto che Obama è stato tanto generoso di elogi per il presidente Napolitano, ex comunista ben noto negli Usa, quanto parco nei confronti di Berlusconi, pure noto negli Usa, per tutt'altre ragioni. Poi, abbiamo scoperto che di G8 se ne farà presto un altro. Quindi, questo era solo la prova generale. Ma, dati i costi, noi profani di diplomazia ci domandiamo: perché i leader mondiali non si telefonano, anziché mobilitare forze

di polizia, servizi segreti e milioni di euro? Comunque, la passerella tra i terremotati non è stata dura solo per i governanti, ma anche per le loro mogli, affidate alle cure della coppia Gelmini-Carfagna, cioè: la distruttrice della scuola pubblica e la ragazza che non riuscì neppure a diventare velina. Fatto sta che Carla Bruni, la first lady che più conosce gli italiani da evitare, si è sottratta al tour organizzato e, come accompagnatore in loco, si è scelta George Clooney. Chiamala scema... ❖



Michael Jackson di cera. Poi di burro

Al museo delle cere di Madame Tussauds, a Londra, ieri è stata inaugurata una nuova statua di Michael Jackson, la 13ª realizzata dagli scultori del museo in tutto il mondo e la terza nella capitale. A Des Moines, in Iowa, Jackson sarà invece una statua di burro in occasione di una fiera agricola ad agosto.

NANEROTTOLI
News

Toni Jop

Siamo qui per comunicarvi in tempo reale i comuni in queste ore in gara per aggiudicarsi i siti nucleari previsti dalla legge approvata dalla destra lungimirante. Eccitazione

nelle retrovie, qualche piccola confusione, e per ingannare l'attesa vi informiamo che piacciono di più i siti di stoccaggio dei rifiuti radioattivi che non le centrali: cosa volete, quest'anno va così, come gli abiti a tubino e i tacchi a spillo. Ci hanno consegnato un foglietto.. ecco i primi candidati: Francesca, Giovanni, Enrichetto... No, errore, non ci risulta che esistano comuni con questi nomi. Scusateci, infatti ci spiegano che nell'euforia ci è

In pillole

YEHOSHUA A PORDENONE

Abraham Yehoshua, scrittore israeliano che ha raccontato il rapporto tra diaspora e Israele e il conflitto israelo-palestinese, è il vincitore del premio «La storia in un romanzo» istituito da Pordenonelegge.it. Il riconoscimento sarà consegnato in occasione dell'edizione 2009 del festival letterario in programma in autunno.

L'UMORISMO NELL'ARTE

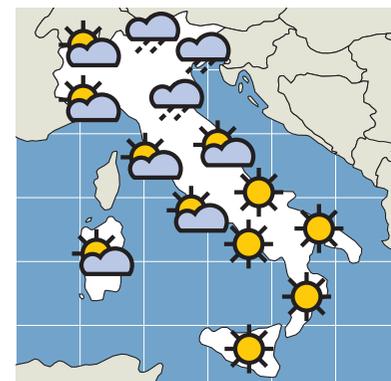
Inizierà domani con la proclamazione dei tre vincitori, la 25ª Biennale dell'Umorismo nell'Arte di Tolentino. «Dieci giorni di piccoli e grandi eventi, di occasioni per riflettere, per divertirsi e incuriosirsi». 80 artisti esporranno i loro lavori nella Collettiva di Palazzo Sangallo, mentre una serie di iniziative animeranno il centro storico di Tolentino con mostre, concerti, incontri.

SKUNK ANANSIE «ITALIANI»

Gli Skunk Anansie hanno scelto l'indipendente Carosello Records per pubblicare in Italia il nuovo album, dopo 8 anni dal loro scioglimento. Confermata la reunion in formazione originale. A celebrarla, la pubblicazione di un un best of in uscita in autunno, che conterrà, oltre ai loro maggiori successi, anche tre inediti e un tour internazionale.

stato passato l'elenco degli amici per l'aperitivo di stasera - ma Enrichetto che c'entra? non aveva il corso di Tai-chi? Comunque, altra news, il ministro Scajola fa sapere che il governo ha i mezzi per piegare i recalcitranti ideologici: qualunque comune dica di no verrà considerato ideologicamente contrario e quindi gli faranno la bua. Coro: faccetta ne-era dell'abissini-inia, aspetta e spera che già l'ora s'avvicina...❖

Il Tempo

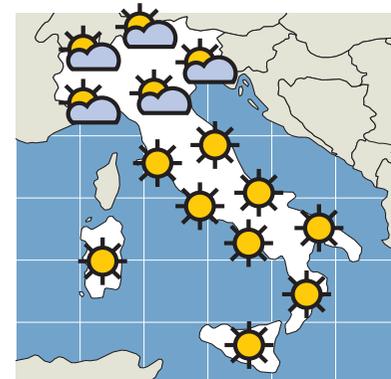


Oggi

NORD poco nuvoloso sul settore occidentale, rovesci su quello orientale.

CENTRO tempo stabile e soleggiato a parte lo sviluppo di innocue nubi diurne a ridosso della dorsale appenninica.

SUD bel tempo su tutte le regioni.

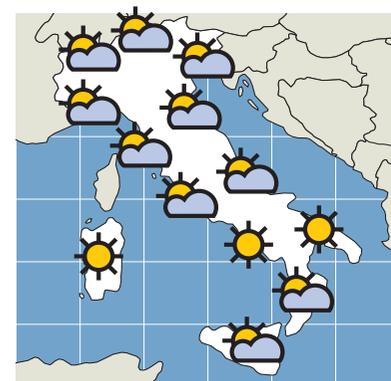


Domani

NORD variabile su tutte le regioni con addensamenti nuvolosi.

CENTRO sereno o poco nuvoloso.

SUD bel tempo su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD soleggiato, salvo locali annuvolamenti sui rilievi di Nordest.

CENTRO tempo stabile e soleggiato a parte lo sviluppo di innocue nubi diurne a ridosso della dorsale appenninica.

SUD bel tempo su tutte le regioni.

Foto di Christophe Karaba/Ansa-Epa



Il norvegese Thor Hushovd allo sprint finale nell'arrivo di Barcellona

→ **Il norvegese vince allo sprint sul gruppetto dei big** Quattro gli italiani tra i primi dieci

→ **Fabian Cancellara conserva la maglia gialla** Oggi l'arrivo in salita ad Arcalis, ad Andorra

Tappa spagnola a Hushovd Ma si deciderà sui Pirenei

Il norvegese Thor Hushovd diventa il re di Barcellona, sede d'arrivo della sesta tappa del Tour. Battuti in volata Freire, Rojas e Ciolek. Oggi i 224 km da Barcellona ad Andorra, un tappa da ricordare.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Piove sulla Catalogna, una pioggia maligna che spezza il gruppo più della stessa salitella del Montjuic, più delle strade sconnesse e nervose, delle mille rotonde. Il gruppo arriva molto selezionato

sulla linea, dentro ci sono veramente i migliori, non c'è lo sbandato Menchov, un minuto indietro e sempre più ai margini. Crollano sull'asfalto le ambizioni di Rogers, per poco Evans non resta tagliato fuori. Vince Hushovd, il norvegese. In volata su Freire e Rojas, due spagnoli. Gli italiani occupano la parte alta dell'ordine d'arrivo, Pellizotti quinto, poi Pozzato, Ballan e Nocentini. Bennati è al passo d'addio, cercherà di arrampicarsi oggi verso Arcalis, ma respira male e «le gambe senza ossigeno fanno male molto presto».

A Barcellona è arrivato troppo presto David Millar, che dopo una lunga fuga di quattro, ai 15 rompe

un cambio e subito dopo scatta, tenendo il gruppo a un minuto per minuti, per chilometri. Si ferma solo ai meno 2. La Astana controlla la situazione e non sbaglia mai, perché è

Le speranze italiane

Nibali: «Andorra?

Siamo in tre. Vedremo dove e come attaccare»

sempre nelle prime 15 posizioni, esattamente dove deve stare la squadra più forte del Tour, forse di ogni Tour. Il caschetto giallo di Armstrong non scivola mai più indietro,

Contador lo tallona. Si racconta di rapporti distesi, si favoleggia su alleanze di oggi, di domani. Una sola salita farà la differenza tra la fantasia e la realtà. Si chiama Arcalis, è piazzata come una colonna nel Principato di Andorra, in un posto di mezzo e in mezzo ai boschi neri dei Pirenei. Arcalis: 10,6 km al 7%, gli ultimi dei 224 che separano Barcellona da Andorra, attraverso un percorso tortuoso con dentro anche altre quattro salite non difficili. Armstrong ha vissuto per anni a Girona e conosce la terra che passerà sotto le ruote del gruppo. Contador ha una tappa per togliere ogni dubbio su chi sia il capitano e l'unico vero,

La tappa di oggi
Quei 224 chilometri
dalla Catalogna ad Andorra

Barcellona-Arcalis è la prima tappa di montagna in programma ma è anche la più lunga in assoluto del Tour de France, con i suoi 224 km. È anche una delle più dure, con 5 Gran premi della montagna (1 di quarta cat, 2 di terza, 1 di prima e un hors categorie che è poi l'ascesa finale). Prima salita dopo 30 km, altre 3 rachiuse nell'arco di 70 km (tra il km 90 e il 160), quindi lungo fondovalle (oltre 50 km) prima delle rampe di Andorra Arcalis. L'ascesa finale vera e propria (anche se la strada comincia a salire molto prima) viene affrontata dal versante di Ordino, misura 10,6 km alla media del 7,1%. La terzultima salita (Col de Serra Seca) è un po' più breve di quella conclusiva. In tutto sono 31,3 i km di salita vera proposti dalla tappa. Da Ordino la strada sale, nei suoi primi 7 km con pendenza media del 3%. Poi 4 km tra il 7.7% e l' 8.7%. Quindi 6 km tra il 5.7% e il 6.7% e ultimo km morbido al 4%. Anche per il fatto che le prime vere salite, in un Tour fanno spesso assai più male della loro durezza effettiva, c'è da prevedere una selezione netta.

veritiero pretendente al campionato del mondo a tappe che finisce a Parigi, il 26 luglio. Gli occhi del mondo sulla cima povera di Arcalis.

GLI ITALIANI

Nibali è l'unica speranza italiana di restare nella storia del Tour de France 2009: «Eravamo davanti oggi, siamo stati coperti, speravamo di fare meglio, ma dentro c'era gente molto veloce, come Ciolek, anche Cavendish. Andorra? Siamo in tre - Pellizzotti e Kreuziger gli altri due -, staremo lì, vedremo dove e come si potrà attaccare». Un Nibali diverso, forse più sicuro, o solo più spavaldo, o solo meno frenato. O solo libero.

In tre si può andare lontano, e la classifica è ancora ottima. Però la Astana dovrebbe chiudere la porta a chiunque tenti di evadere tra i primi 20. E poi Klöden, Leipheimer, gente che diventa zavorra piantata nella ruota posteriore di chi oserà, tra i primi, di uscire. Gli Schleck ci proveranno, è l'unica certezza. Cancellara perderà la maglia gialla, e siamo a due. Potrebbe prenderla Armstrong, pronto subito dietro, nascosto dal paravento dei 22 centesimi. Sarà una delle giornate più belle, è sicuro, della storia del Tour, del ciclismo. ♦

→ **Il giovane pilota della Red Bull** a caccia di un bis dopo Silverstone
→ **Nuove polemiche tra Fia e Fota** Alonso: alla Ferrari? Solo rumours

Vettel sfida Button in Germania Intanto Mosley fa ancora polemica

Prove libere oggi del Gp di Germania, a Nuerburgring. Duello tra la BrawnGp-Mercedes e la Red Bull Renault. E tra Button e Vettel. Sembra fatta per Fernando Alonso in Ferrari. Ma su tutto incombe la polemica tra Fia e Fota.

LODOVICO BASALÙ

ROMA
sport@unita.it

La F1 si ripresenta all'insegna delle polemiche tra la Fia e la Fota. Il Gp di Germania sembra una minestra riscaldata, sotto questo profilo. A parte, per fortuna, la lotta in atto tra la BrawnGp-Mercedes e la Red Bull-Renault. E tra Button e Vettel. Già da oggi impegnati sulla rinnovata pista del Nuerburgring - una vera Disneyland del motore, con tanto di montagne russe da 217 km/h - per le prime prove libere di una gara che si annuncia sempre in salita per team blasonati, in testa una McLaren in completo disarmo. O una Bmw che, oltre alla crisi di mercato, si interroga sui suoi risultati sportivi. Il tutto mentre radio box parla sempre più spesso del matrimonio già siglato tra Alonso e la Ferrari. An-



Fernando Alonso gela i tifosi Ferrari

che se Maranello smentisce o non commenta. Di fatto una conferma, come insegna la storia dei comunicati stampa del Cavallino, non ultimo quello che negò il celebre ingaggio di Schumacher nel 1995. Del resto, ci sono già di mezzo gli avvocati. Non ultimi quelli di Kimi Raikkonen, tesi a tutelare l'ingaggio 2010 del finlandese, pari a 28 milioni di euro. Cifra che la Ferrari dovrebbe comunque elargirgli, nel caso di un appiedamento a favore di Fernando da Ovie-do.

Non fosse per questo sano spettacolo di sport - e di movimento del mercato piloti - nessuno ha più voglia di sentir parlare dei bisticci del circus, degni della politica più torbida. La cosa sembrava essersi conclusa lo scorso 24 giugno, con un accordo stipulato a Parigi tra la Fia e la Formula One Team Association. Ovvero tra Max Mosley e Luca di Montezemolo, due che peraltro non si sono mai fatti pregare per stare 24 ore su 24 sotto i riflettori delle telecamere.

MOSLEY CONTRO LA FERRARI

La storia è nota: il tetto al budget imposto dall'inglese, la promessa di dimissioni, il potere maggiore dato alle squadre ufficiali, ovvero Ferrari, Renault, Bmw, Mercedes, Toyota. Finito tutto? Nient'affatto. Come hanno dimostrato, negli ultimi 15 giorni, le scene di gelosia di Mosley, offeso dalla sua messa al bando. Con conseguenti scuse da parte del presidente della Ferrari. Seguite da minacce ulteriori da parte del vecchio Max, intenzionato per giunta a ricandidarsi allo scadimento del mandato, a ottobre. Ben 16 anni di potere incontrastato. Con nomi blasonati che intanto si sono candidati alla sua successione. In testa quelli di Jean Todt - ex-responsabile del reparto corse alla Ferrari - e di Michel Boeri, presidente dell'Acì Monaco. «La marcia indietro di Mosley e il suo comportamento rischiano di compromettere il futuro della F1. Dunque l'ipotesi di mondiale alternativo torna di attualità», si legge in un comunicato della Fota. Di fatto, i team giudicati "ribelli", non risultano iscritti al mondiale 2010 e non hanno voce in capitolo sulle nuove regole. Più che sufficiente, per riaprire una nuova guerra. ♦

Brevi

NUOTO

**Trials di Usa e Canada
2 nuovi record del mondo**

I Trials regalano due record iridati nel nuoto. A Indianapolis, Aaron Peirsol ha stabilito il record nei 100 dorso. A Montreal, Amanda Reason ha stabilito il record nei 50 rana. Entrambi saranno ai Mondiali di Roma.

CALCIO

**Corinthians, con 3 gol
Ronaldo torna «fenomeno»**

Grazie alla tripletta del fuoriclasse sudamericano il Corinthians ha superato 4-2 il Fluminense nel campionato brasiliano. Così sono 14 i gol di Ronaldo in 22 partite dopo l'infortunio che lo ha tenuto fermo circa un anno.

ATLETICA

**Oggi Golden Gala senza Bolt
Nei 100 sfida Powell-Gay**

«È un concorrente come gli altri». Usain Bolt è il grande assente del Golden Gala di Roma, e nei 100 si sfideranno il giamaicano Asafa Powell e lo statunitense Tyson Gay. Entrambi «snobbano» il campione olimpico di Pechino.



IL POCO ONOREVOLE SALVINI

VOCI D'AUTORE

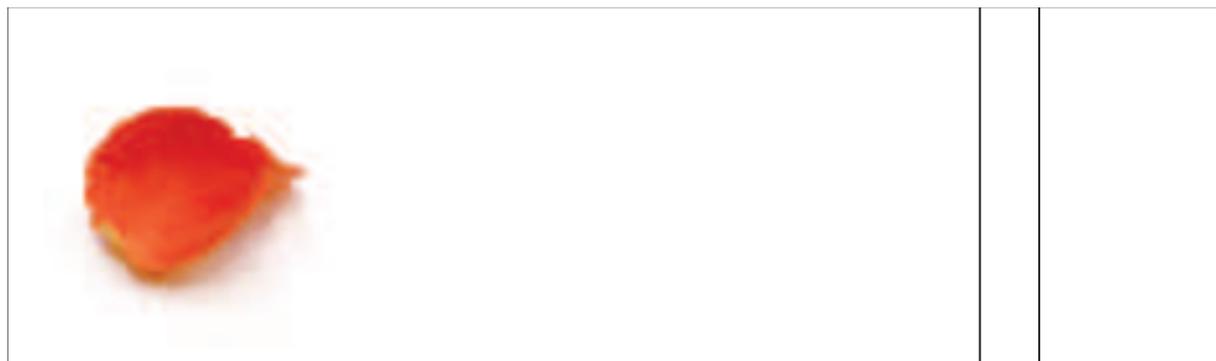
Carlo Lucarelli
SCRITTORE



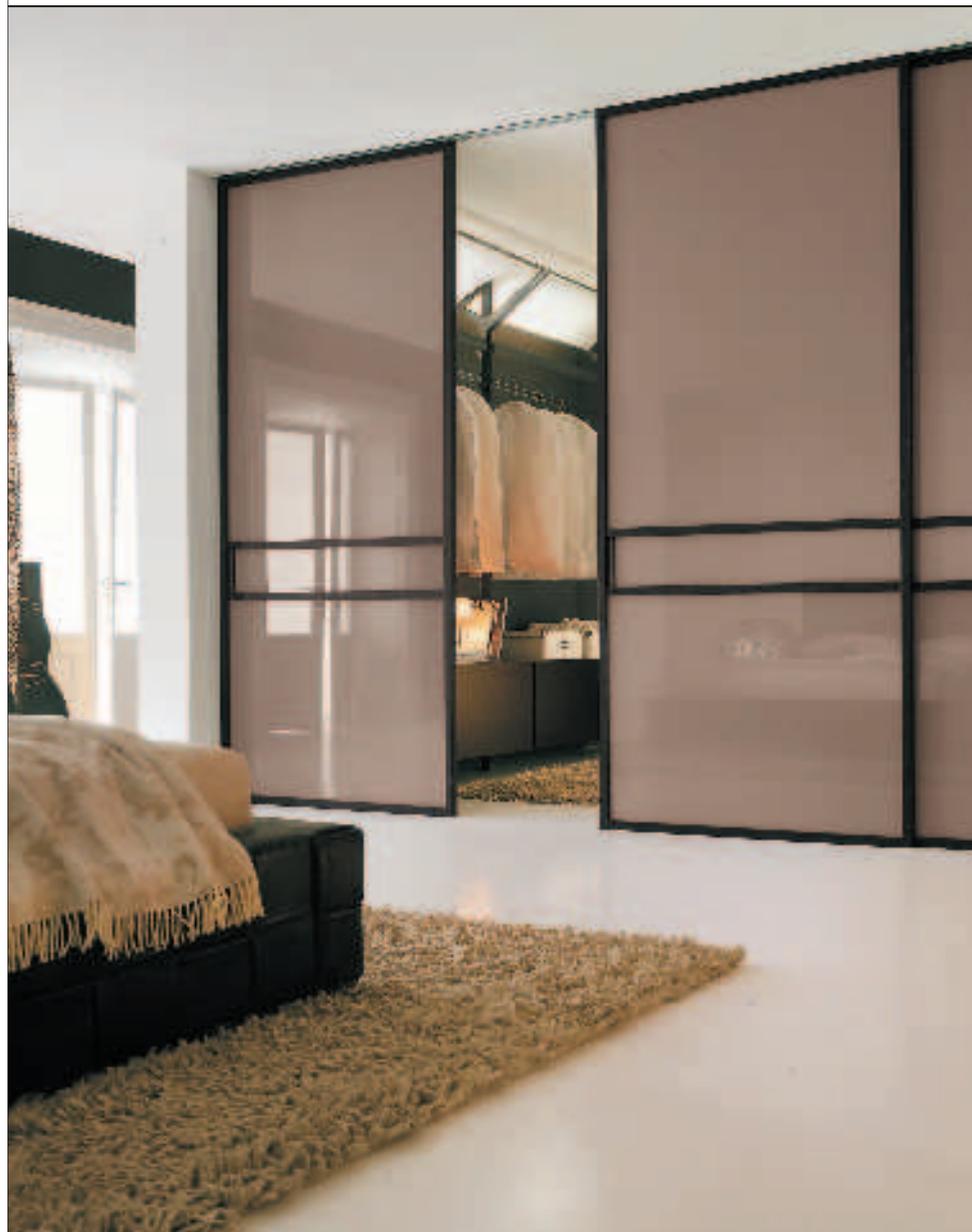
Sono andato a guardare sul vocabolario la parola "onorevole" e ho trovato che i primi significati, quelli più importanti, indicano sempre qualcuno che merita rispetto, stima, reverenza e buona reputazione. L'ho fatto perché mi aveva colpito la difesa dell'onorevole Salvini, della Lega, beccato a cantare una canzonaccia sui napoletani: era lì che si beveva una birra con gli amici, era una roba da stadio, insomma affari suoi. Perché, non ci si può rilassare? Non si può scherzare? Non ci si può lasciare andare? Ecco, no. Intanto perché nell'era dei videofonini, quando anche uno starnuto finisce su youtube, una certa cosa o le fa apposta perché si vedano oppure – per usare un eufemismo – vive fuori dal mondo. Ma soprattutto perché quel titolo, onorevole, o significa qualcosa o non significa niente. Se indica una persona eletta dal popolo italiano in sua rappresentanza – italiano e non solo padano dal momento che l'onorevole è stato eletto a Roma e a Bruxelles e non a Mantova, dove aveva sede il parlamento padano - allora la canzonaccia di Salvini diventerebbe un'espressione del popolo italiano. E questo, naturalmente non è vero.

Inoltre, dal momento che ci sono precedenti molto indicativi su come la pensi l'onorevole in questione – per esempio i posti riservati ai milanesi sugli autobus - allora ecco che diventa l'espressione di un sentimento serio e non di un semplice scherzo. E questo, oltre ad essere poco onorevole, sarebbe anche quasi un reato. Quando hai quel titolo davanti al nome hai il dovere di essere degno di rispetto, sempre, non solo in Parlamento. Altrimenti onorevole diventa solo un titolo che indica un mestiere, come ing., dott. o avv.

Vale anche per festini in villa e amichevoli cene private. ❖



high emotion



glass & aluminium doors

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



G8, video commenti

LE FOTOGALLERY DA ROMA E L'AQUILA

lotto

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 2009

Nazionale	14	24	49	33	8
Bari	58	89	37	56	64
Cagliari	76	57	48	43	50
Firenze	79	27	14	25	90
Genova	76	23	50	73	51
Milano	57	87	33	9	85
Napoli	86	24	51	45	3
Palermo	67	66	33	23	4
Roma	47	37	85	6	70
Torino	22	27	66	73	31
Venezia	53	74	2	47	38

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
7	29	57	60	79	87	84	11
Montepremi						€ 5.610.922,93	
Nessun 6 Jackpot	€	89.173.769,54				5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 34.893,00
Vincono con punti 5	€	64.741,42				3+ stella	€ 1.710,00
Vincono con punti 4	€	348,93				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	17,10				1+ stella	€ 10,00
					0+ stella	€ 5,00	